



40. D. 25.

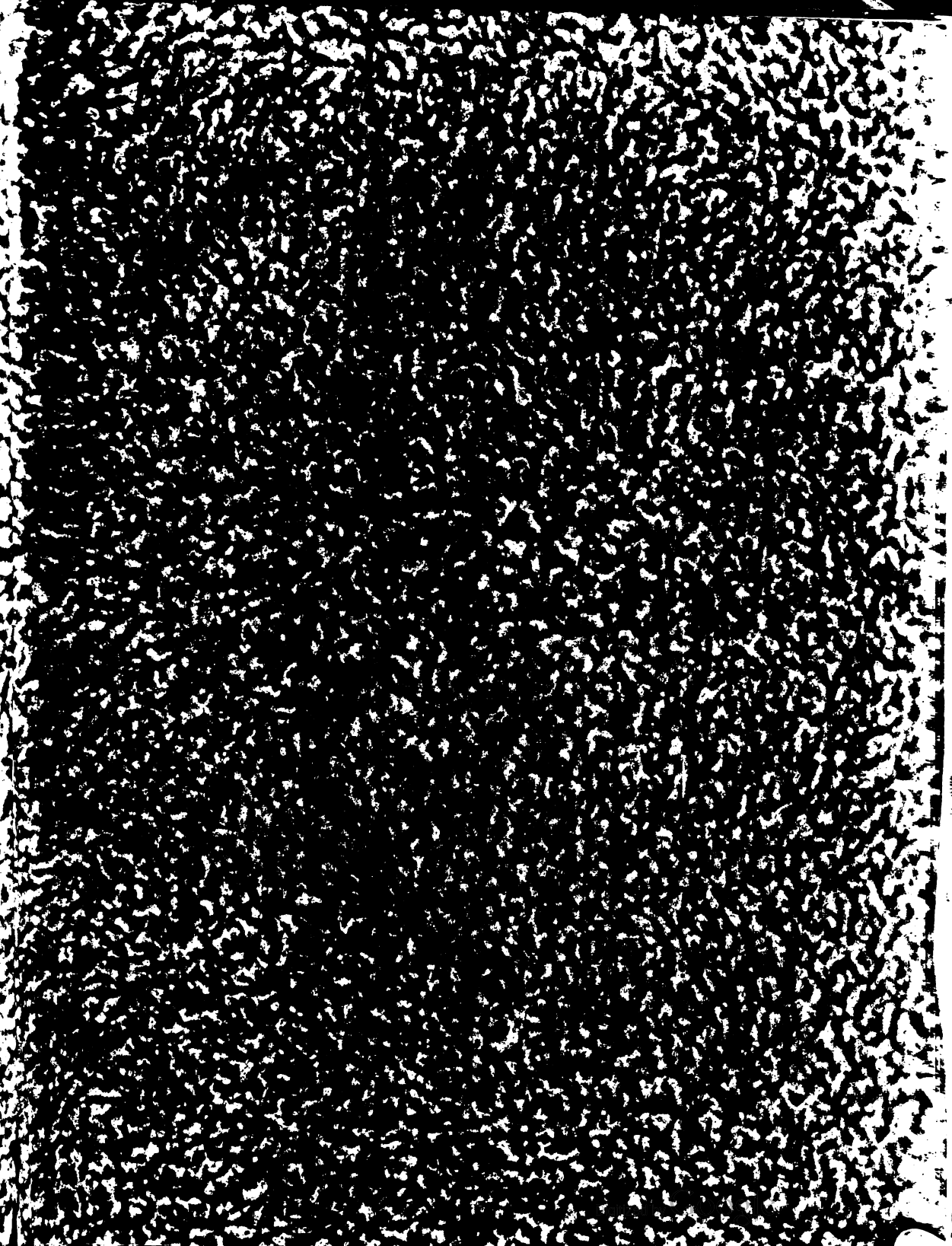
MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK  
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

---

40.D.25









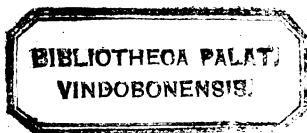
40. D. 25.

g. d. 11.

I FATTI,  
 E LE PRODEZZE  
 DI MANOLI BLESSI  
 STRATHIOTO,  
 DI M. ANTONIO MOLINO,  
 DETTO BURCHIELLA.

CON PRIVILEGIO.









AL MAGNIFICO, E VALO-  
ROSISSIMO SIGNORE  
GIACOMO CONTARINO.



**M**ESSER ANTONIO MOLINO,  
*Magnifico Signor mio, honoratissi-  
mo cittadino di questa città, è, co-  
me ogn'un sa, ornato di molte uir-  
tù: si come quello, che da fanciullo  
si esercitò sempre ne gli studi, che  
appartengono a huomo ciuile: come  
oltre ad altri esercitij lodati in ballare, in saltare, sonare, can-  
tare, e in co'sai cose: nelle quali di agilità e di gratia non heb-  
be paragone a' suoi tempi: e così parimente in tutte quelle  
professioni, che a giouani si acconuengono. Ne trouò mai al-  
cuno, che per esser da lui auanzato l'odiassè, anzi che non  
l'amassè sommamente. Dipoi ne' piu maturi anni dandosi  
alla mercantia, andò in piu parti del Leuante, non trala-  
sciando però alcuna delle souradette uirtù. Onde auenne, che*

A ij

4  
per non istare otioso, in Corfu e in Candia cominciò a esercitarsi in recitar Comedie. Di donde ritornato, insieme con frate Armonio e con suoi compagni leuò un' Academia di Musica: laquale era gratissima a tutta la città. Onde per piu stabilir la detta Academia, uolle mostrar, quanto in rappresentare esse Comedie ualesse. E fu il primo, che le mutò in piu lingue. Nelle quali diuenne così chiaro, che oltre alla lingua comune Italiana, contrafacendo la Greca e la Bergamasca, passò in quelle così auanti, che egli meritamente si puo chiamare il Roscio della nostra età. Il perche è auenuto, che egli fu sempre caro a ciascun nobile, e in tanta stima e riputatione comunemente presso di ciascuno, che, quando è stato fama, che la sua persona interuenisse in alcuna Comedia, è stato tanto il concorso di ciascuna qualità di persone, che a pena ui poteuano capere. Ora, quantunque egli sia così raro nel recitare, non è, che altrettanto e piu non si sia dimostro nello scriuere. Onde spesso si son ueduti de' suoi uersi nell'una e nell'altra di queste due lingue di tanta perfettione, che possono contendere col Bembo e col Petrarca. Veggendo egli dunque in quanta stima sia l'opera dell' Ariosto, gli cadde nell'animo di fare ancora egli un Poema piaceuole nella lingua Greca uolgare a imitatione di esso Ariosto. Nel quale però sotto la piaceuolezza, che moue a ridere, si contenessero sensi graui et allegorici. E di questo Poema hauendora pena fornito il primo libro, esso è stato giudicato tale, che è desiderato da ciascun nobile e gentile spirito. Onde essendomi il Molino carissimo amico, e come fratello, e maggiore honorando, e facendomi,

5  
cendomi, la sua mercè, parte d'ogni suo componimento, ho voluto darlo alle Stampe, accioche ciascun ne habbia copia, et egli goda uiuendo della sua gloria. E, perche il libro è scritto a V. M. laquale tra molti altri suoi amici e Signori è dal Molino singolarmente amata e riuerita, ho giudicato conueneuole, come cosa sua, dedicarlo a lei. E, quantunque ella non meno per le sue rarissime uirtù, che per lo splendor della illustre sua casa, che tra le nobili antiche è nobilissima, e per l'altre sue segnalate qualità sia degna di maggior dono: nondimeno io mi rendo certo, che questo per piu cagioni le sarà grato. E se ben V. M. che è adorna di bellissime lettere, e di tutte quelle doti, che a uero gentilhuomo conuengono, ha indirizzato il corso de' suoi nobili et alti pensieri a due fini: l'uno di giouare alla Republica, salendo per que' gradi, che furono sempre propri della sua casa; e l'altro di esser, come ella è, in tutte le sue attioni tale, quale disidera esser tenuta, onde la maggior parte del tempo impiega in studi seueri, iquali abbelliscono e purificano l'animo: non si recherà a noia di porgere alle uolte orecchie a simili componimenti, ricordandosi, che ne anco dispiaceua ad Ottauio di legger souente i uersi della Zanzala di Virgilio; e parimente godono anco hoggi di gli eleuati ingegni di legger la battaglia delle Rane e de i Topi di Homero. Ne parimente le fia molesto, che'l suo nome si legga nella fronte d'una piaceuole opera d'un suo carissimo amico; et in cotal maniera di poema singolarissimo. Ilqual Poema non solo ha onde dilettere, ma anco, come s'è detto di sopra, non picciola parte di fruttuose moralità contiene. Il

6  
gentilissimo Molino intanto, & io ancora procureremo di  
honorare il suo nome da se stesso honoratissimo con opera via  
piu degna delle sue purgatissime e giudiciosissime orecchie.  
N. S. Dio le dia felicità uguale alla sua virtù, alla sua bon-  
tà, & a i suoi meriti, che grandissimi tutti sono. Di Vene-  
tia a' tredici di Nouembre. M D L X I.

Di V. Mag.

Seruitore

Lodouico Dolce.



I FATTI, ET LE PRODEZZE DI  
MANOLI BLESSI STRATIOTO,  
DI M. ANTONIO MOLINO, DETTO BVRCHIELLA.



CANTO PRIMO.



ERINAL-  
desche, e l'Vr-  
landesche pro  
ue  
DEL BLESSI  
Caualler trom  
bizo e can-  
to;

Vel piasa, mio manifico padron,  
Chiaro splendor del casa Cundarina;  
Chie cul Cornera Illustra ha l'union,  
Como ha'l pero incalmao dentro'l susina,  
O gran speranza del dorao Lion,  
E de la gran Città del mar Rezina,  
Giacomo, al cal promette'l grã Dio santo,  
Cul Strauolzer del tempo, el dugal manto.

Chie ha fatto per paura a Marte e Gione  
Cagar su l'arme, & imbrattar la manto,  
Se cun l' Apollo le surelle noue,  
Mandarà in mio cardia foccurso tanto;  
Chiel possa dir cul stil Strathiotesco  
Canto cul mio ceruel cantando pescò.

Piasaue de scultar la Musa mia,  
E'l dulceghin sunar de la mio man;  
E chello, chie fe Blessi in cumbagnia  
Del Caccichi ualente, como'l can;  
E solo anghesul Padua, e sul Turchia,  
In mar, in terra, in munte, e in la paltan,  
Til sendirastu con si gran remur,  
Chie su l'Inferno no fo mai'l mazzur.

Chesto fo plio ualente, chie l'Vrlando,  
 Chie la Bono d'Antona, e la Ruzero,  
 Rodamunte, Murgante, e la Rinaldo,  
 Feragù, Sacripando, e l'Oliuero,  
 E la muderno nostro Ghidobaldo,  
 Burtulamio del Vian, e'l Cugiunero;  
 E si nel fermo, chie costu ha passao  
 La Pittigian col bun Gatta Melaa.

Manoli Blessi, per la uostro auiso  
 Nasuo xe su'l Città, chie sel dumanda  
 Del Rumania Napuli perciso,  
 Chie thora'l Turco. pudesta ghel manda.  
 Cando'l giera pctà, giera un Narciso  
 Del bellezza su'l uiso, e in tutta'l banda.  
 Dendro'l chieffali haueua una ceruello,  
 Mezállos del Varélla, el Caratello.

E cando puo xe zundo sul fioria  
 Eta, chie nol passaua chinde se anni,  
 Gligora se la messe la spathia  
 In dosso, e sura el Strathioteschi panni.  
 Pareua a chi'l uardaua l'Argalia,  
 Chiel Feragù mazzette cul inganni,  
 Anzi pareua Vrlando furiao  
 Cando giera d'Anzelica istizaa.

Se calche un per strada gbel urtaua,  
 Blessi'l zaffaua cu la man sul petto;  
 E cul spathia gligora menaua  
 Sul chieffali, e mandaua in la bruetto:  
 A chi'l ceruello, a chi'l occhio canaua  
 Senza aiuto d'algun sulo suletto:  
 Come xe spessi rauanelli in orti;  
 Cusi ghe'l giera inturmo corpi morti.

Se calche uolta algun ghe'l feua frunte,  
 Sel curuzzaua tando, el Cauallero,  
 Chie pareua dio uolte un Rodamunte,  
 Ecatro uolte un Sacripante uero.  
 A tutti candi feua, chiel so punte  
 Del pte uoltana in su, como'l trippero,  
 Volta la porco, cando nol mazzari,  
 Chie sta sul panza sin chie'l fa creppari.

Del scrimia nol xe punto tando forte,  
 Chie Blessi nol sauesse cumpiamente.  
 Cul tiraua un stochá pareua'l morte,  
 Chie'l so falza menasse fra la zente,  
 Dretti, ruuerfi de te tutte forte  
 Tiraua, e stramazzeni cul fendente,  
 Taiaua'l teste el brazzi cul ruind,  
 Como curtello tangia la puina.

Cando la prima uolta andò in cauallo,  
 Steua sul sella dritto e si gagiaro  
 Blessi, chie la pareua senza fallo  
 Vna Rinaldo, e so caual Baiardo,  
 Branuso, como sul gallina el gallo  
 Feua'l prudezze co fa'l surze in lardo:  
 Curreua anhe cul lanza in la chintana  
 Forte, como'l Mambrin su la so alfana.

Purtana per signal su la capello  
 Vn muntagna sassusa e descuuerta,  
 Como xe chella de la Mouzibello  
 Giomatta del fothia, e meza auerta:  
 Tutti candi dixena, chesto è chello  
 Plio palicari chie la fo del Bertà:  
 Vina Manoli Blessi ogn'un criaua,  
 E per gran marauegia stralunaua.

Vn zu no

Vn zurno el Pudestà del Rumania  
 Manda per Blessi, chie ghel uegna auanti;  
 E dixè, chiel Segnur del Cercassia,  
 Ghel uien adosso cul caualli e fanti;  
 E chiel farà de i nostri nottomia,  
 Se no se la prunedè in tutti i canti:  
 E per chie la cognusse bon cumbagno,  
 L'ha fatto de Strathioti Capetagno.

Chie passando sul piazza pien del Strizza  
 Cul so Strathioti tutti canti inturno;  
 Ecco chiel uien dananzi una Nouizza  
 Frisca, como'l psom, chie uien dal furno.  
 Amar, chie stena scuso cul so frizza;  
 Dixè, uongio ferir chesto caturno,  
 E gl'igora un bolzun traze in la petto;  
 E passa tutto dentro a só despetto.

Cando cul recchie Blessi intese chesta  
 Parola, buna del conclusuni,  
 Pareua un Gallo, cando chie alza'l cresta,  
 E auerze'l becco, e sbatte cul spiruni,  
 E al Pudestà ghel fexe inchin cul testa,  
 E disse, mi nol magno el macaruni;  
 Chie faza tanto allegra la mia panza,  
 Canto ho caro mazzar zente cul lanza.

Hayména dixè Blessi, chie xé chesto?  
 Mi xe ferio, e gnissun mi no la uedo.  
 Certo xe stà chel uiso desmudesto,  
 Chie m'auerto'l cardà, cusi la credo:  
 De fora é dentro, mi xe tutto pesto,  
 La xe de Auusto, e s'il tremo del fredo:  
 Me buggè'l sanghe, como una furnasa,  
 E spuzzo del flamegna chy mel nasa.

Fardò mi plio strapazzo de chei cani,  
 Cando chie la intrarò dentro'l bandigere;  
 Chie nol fa del cuffetto el marzapani  
 Gollusi uecchi, e putti de le pere:  
 Mi l'odio plio la porro a li pagani, (re,  
 Chie no fa'l gatto al surze el matto al pie  
 E plio chie l'acha scalda e bagna'l fogo,  
 Chie per scamparme nol trouerà logo.

Chesta Nouizza, si la giera fiola  
 De un carauocchiri de un schirazzo,  
 La cal haucua un uiso del uiola  
 Cócchino, como l'ua pesta in tinazzo:  
 El so mario se la chiamaua Cola  
 Periuóli, grosso, como una buttazzo,  
 E feua'l ualenti' homeno si forte:  
 Chiel cangaro uegnir feua a la morte.

Respuse, ua chie til sia benendetto,  
 Cumenza a fari frittule e frittaie  
 De tutta'l zente de la Macumetto,  
 E manda a la Pluton cheste canaie:  
 Tóte, se la partì Blessi in effetto,  
 E gl'igora s'armò del piastre e'l maie:  
 Mo ghel trauenne un' cosa, e si la fese (se.  
 Buttar uia plio d'un cróno, e plio d'un me-

Blessi pinsaua, col pulesse fari,  
 A Chella copelizza sgiunfar panza;  
 Sumbito la disegna uadagnari  
 Chesta ginécca cul so gran puffanza;  
 Sel so spathia uorrà si ben tagliari,  
 Como bisogna, e punzer la so lanza.  
 Fatto chesto pinser, curre sul piazza,  
 E auanti'l zente gl'igora se cazza.

*E la truua el mario de la Nuuizza ,  
 E si gbel dixè , miser cumbagnun  
 Mi xe si innamorao in chel to chizza ,  
 Cbe per mio bucca uongio chel boccon.  
 Se ti no uol , tel grattarò el stizza ,  
 E mustrarò cun l'arme ti è poldrun :  
 Va pia la uostro lanza e to cauallo,  
 E uien , cha chie t'aspetto senza fallo .*

*Cando'l uede turnar , chello Nuuizzo ,  
 Presto uolze'l cauallo , e se fa'l cose :  
 Sel strinze in sella ben , e fa una sgbizzo ,  
 Como fa'l pesse in oio , cando'l cose :  
 E dixè , se con uui Blessi mel pizzo ,  
 Te la farò cagar scorci del nose :  
 Chie col mio lanza si presto te afferra ,  
 Morto tel manda a star defiso in terra .*

*Chel menchiun uolta'l spalle , e curre a casa ,  
 Sel ueste l'arme , e sul cauallo munta ;  
 Zaffa so lanza , e cul uiso del brasa  
 Turna sul piazza e tien dretta la punta .  
 Blessi debotto chie cognusse'l rafa ,  
 Per chesta uolta cun chel no se affranta ,  
 E dise aspetta , lassa chiel mio lanza ,  
 Bräga , e ch'al mio canallo strinza'l pāza .*

*Senza far zanze ognun del campo pia :  
 Se slarga el zente a ueder sta bataia ;  
 E tutti do cul tanta brauaria  
 Cul lanze a dosso , cul caual se scaia .  
 Sel senti la remur fina in Suria  
 De la rumper del scudi e'l piastra el maia :  
 Le lanze in mille pezzi anda sul celo ;  
 Chie pareua'l cucali andasse a uelo .*

*E lassa chie mel metta l'armaura ,  
 E zaffa angami el stocho , e la bruchiero ,  
 Chie tel farò cagar mi del paura  
 Senza piar la pirula ò christero :  
 Va pur armarte col mala uentura ,  
 Dise'l Nouizzo , come un porco fiero ,  
 Chie mi tel spetto , e no tel stimo gnenti ,  
 Va è turna cha , sti nol te caua i denti .*

*La stette forte in sella el bun Manoli  
 Blessi , como un turiun forte del legno :  
 E su la groppa el Cola Perioli  
 La fese trabuccar senza retegno :  
 Como caze in canal li barcaroli ,  
 Chie rumpe'l remo per la poco inzegno .  
 Blessi no perde tempo , e la spathia  
 Tutto canto stizzao col do man pia ,*

*Manoli presto in so caxa sel cazza ,  
 E se arma tutto in una punto d' hora .  
 E munta in so caual de buna razza ,  
 Chiamao da tutti candi bun Pandora :  
 Hauena el sura uesta e la curazza  
 Del ferro fin , e tutta canta d' ora .  
 Tegniua el lanza stretta el gran barun ,  
 El pe sul staffa , e la cul in arzun .*

*Tira del punta per furar panzera ;  
 Per so desgratia zunse in la cauallo ,  
 E gbel passa'l masselle cul testera ;  
 E'l pouero caual gbe mor in fallo .  
 Chel aldro gramo si se la despera ,  
 Chie in terra se la trona a pezur ballo .  
 Gligora Blessi del caual dismunta ,  
 E un'altra uolta gbel tira del punta .*

*E sil*



E sil zunze a trauerfo per le coste,  
 E fina drio del scbina l'ha passao.  
 Ti nol porà plio curre per le poste,  
 Ghel disse, Blessi, e zustrar cul sbisao.  
 Giera meglio a far suppe e magnar croste  
 Apreffo' l'fogo, e calche ceruellao:  
 E lagar star da banda le nouizze,  
 Chie pizzol can nol basta a le grà chizze.

In chesto mezo ghel curse la noua  
 Al pudesta, del tristi portamenti,  
 De Blessi, chie ghauena schizza l'uona.  
 A Periuóli, e tutto'l panza el denti.  
 Fa chiamar tutta'l corte, el zaffi troua,  
 De li plio palicári, e plio ualenti,  
 Ghel disse andè currando marioli  
 Nanzi chie scampa nia zaffè Manoli.

Cul haue ditto chesto, cul gran stizza  
 Se uolze a chella zende, chiel uardana:  
 E dixè, dunde stà chesta Nuuzza,  
 Chiel morto pelelós la grauiana?  
 Chelli ghe mustra'l caxa, ello sel drizza,  
 E nersò chella si la caualcana.  
 Batte al so porta, e dixè, nien ti zuso  
 Cha da mi presto, uiso mio mostuso.

Gligora chel canaia se la mette  
 In urdenanza, e curre drio del Blessi,  
 Chy cul spada, e pugnàl chy cul stāghette,  
 E chy in calze del maia, e chy in bragheffi.  
 Ghel trà sassi, e bolzun, dardi e zanette:  
 Aldri ghel tira drio maruni lessi.  
 Creppa tutti del colera e del stizza,  
 Chie crede dar in ello, e da in Nuuzza.

Giathì la to mario xe anda a l'Inferno  
 Thóra, chie mel mandao cul mā pusende  
 A putar noua del uiuer muderno,  
 E trouar tutto'l migo e la parende.  
 Mil tegnerò ben zusto to caderno  
 Dendro e defora, no la temer gnende.  
 Vien zuxo, nol star plio, seno mil butto  
 To caxa in celo, e sotto fora tutto.

Ello, chie uede chesta zaffaria;  
 Curregge drio, trazando la bolzuni,  
 Sel storge in sella, e como artelaria,  
 Col culo traze petti a chei poldruni;  
 E fa buttar in terra chel genia,  
 Credando fusse la schiopetti buni.  
 Tanto, chie del so man la xe scampao,  
 Cun la so Calitrefia inamurao.

Pianzena Calitrefia, cando intise,  
 Chiel so stocòs mario la giera morto.  
 Sgraffa so uiso, e in terra sel destese,  
 E no nol da gnessun piar culsorto.  
 Blessi per la trauerfo si la prese,  
 Chie intrao giera de drio per porta d'orta.  
 E subbito la zaffa, e butta in groppa;  
 E allegro per la terra si galoppa.

Zunze a la porta de chella cittae:  
 E como Leuro in drio se la uultaua.  
 Per chie paura hauena de sfassae  
 De chei del terra, chie la seghitaua.  
 Giera del ponte el tanule creppae,  
 Chie so caual Pandóra trabuccana.  
 Mo tando el so uendura si fo bona,  
 Chie scampò fora tra la nastro e'l nona.

E galuppando uè per chel cambagna,  
 Pur Calitrèfia sta sul groppa salda.  
 E so bel uiso de la dacrion bagna,  
 Cal giera angor d'amor del mario calda.  
 Sel uolta Blessi, e dixè, taxi cagna,  
 Ch'aldri chie mi no mongio chie tel galda.  
 Nà; zaffa'l brina in man, guerna ti  
 Cauallo, mi xe stracco, no pol pi.

In chesto sel recorda de un ricetta,  
 Chie haueua da uarir tutti'l dolori.  
 Presto la mette man sul scarfeletta,  
 E truua chie xe dentro, el caua fori.  
 Tucca cun chesta el carne del fietta,  
 E fa turnar in uiso so colori.  
 De botto in pie sel drizza tutta sana;  
 Chie la pareua una fada Murgana.

Alhora un pocolin chesta indulcia  
 Respase, mil farò la to piafer.  
 Mo'l brena nol sta ben su la man mia:  
 Giathì son donna, no son caualler.  
 Caro mio Blessionin portame uia,  
 Vnde sel possa far mario e muger.  
 Ello rispunde, andemo cha uesin;  
 Chie faremo calcosa sul Castrin.

Cando Blessi uarida si la uede,  
 Buliga la so cor per allegrezza;  
 Chie a pena so ceruello si la crede,  
 Branga'l cauallo, e mette'l so cauezza;  
 Per chie un bon ostaria da presso uede,  
 E l'hosto a uegnir fora chiel carezza.  
 E dixè Afèndi cha xe buna stanza,  
 Calò Creuati, e uin da sgiunfar panza.

Cusi batte'l canal cu la sperun,  
 Zanetto, e zunze sun chel castelletto.  
 Mo cando ella uol desmuntar d'arzun,  
 Per sorte uol la Diauol malendetto,  
 Chie caze in terra, e storze la galun,  
 E sil mastruzza tutto so uisetto.  
 Haimèna disse Blessi, in la malhora;  
 Xe rutta la paella cul ferfora.

Blessi sel cazza presto in cumbagnia,  
 Del Calitrèfia da uiso moruso,  
 E ua, dunde xe'l tola, drito uia,  
 E senta una per mezo l'altro zuso.  
 L'hosto, psomì, crastì, presto la in uia  
 E rusto, e lessò, e tutta da goluso;  
 E sso, chie ha fatto sembre el cumbagnun,  
 Al so cara morusa el da boccon.

Cusi parlando si la zaffa in brazzo,  
 E fredda tutta canda si la troua, (zo,  
 Plio chie no xe la neue, l'acha, el ghiaz-  
 O aldra fredda cosa o necchia o noua.  
 Ello, chio no lhà fante, gnel Rangarzo  
 No pol mādàr cumprar stoppa nel noua.  
 Nol sa chie far, e tutto indiauulao  
 Biastemma plio, chie no fa la sbisao.

Dixè'l graffia, chiel capitan Manoli  
 Vuleua fari gran facende in letto,  
 La fexe chesto; chie magnò raffioli  
 Tanti, chie no polena far in petto.  
 De la crastì, non uel dingo paroli,  
 Tutto canto sundò una bariletto.  
 Del hosto, e la salcizze e in perfutti  
 Fina la osso ghe la magnò tutti.

Sta

Sta uolta se la fexe un bon pelizza,  
 Chie purtar se puraue tutti l mexi.  
 Ma pocolin magnò chella nouizza,  
 Chie se la uergugnaua d'Albanexi,  
 Chel giera lá de un uilla del Castrizza,  
 Strathioti grandi grossi de i paexi,  
 Blessi cul uisto chel bel cumbagnia,  
 La cumenza a crepar dal zelusia.

Blessi, chie non cognusse mai paura,  
 Respuse, a gagiosazzo mal nassuo:  
 E ghe la tira un colpo ultra'l mesura,  
 Chie xe stà prombio un botta del ueluo:  
 Chie la sresse per mezo sin cintura,  
 Chello in angussa andò e no reuengno.  
 Sul terra la cazette a petolun,  
 Comò'l scarzo del zucca e del melun.

E dixè al hosto, caro cumbagnun,  
 Dame al mio posta un camera suletta:  
 Chie de spugiari mel uongio in zippun,  
 E far chel che mel piase cul fetta.  
 Respunde un aruàgniti, o chie poldrun,  
 La uol sunar matin nanzi cumpietta.  
 Cando Manoli so parole sente,  
 Ghel dà un grā mustazzun, e rüpe'l dète.

Fatta chesta gran botta, pia per man  
 So Calitrésia, e in camera la mena:  
 E dixè, o mio cunforto, o marzapan,  
 Viè uia, chie andemo a far el pāza piena.  
 A zo chie un altro Blessi anguo o dumā,  
 Nassa, da far tremar l'orco el balena.  
 Methacarás debotto ella ha respuso,  
 Aspáme onde ti uol de sù e de zuso.

E gligora in man zuffa'l so spathia,  
 E dixè, caua fora anga un el uostra.  
 Tel farò ueder ben la forza mia;  
 Chie cundra mi ti no ual gnède in giostra.  
 Mi nol sa zo chiel xe el poltrunaria,  
 Va mūta in to canal, e uie cha in mostra.  
 Chel pouer homo tipóta respuse,  
 Pian pian andò de fora e se la scuse.

Ein camera ua dentro, e salta in letto,  
 Con ella apresso, chel bon paladin,  
 E becco deuentar chel poueretto  
 Fese, e la grauid de un fanduglin:  
 Digandoghe, ti è cha pur al despetto,  
 De chelli mal trauerse can sassin.  
 Chie uuleua brangarte e purtar uia,  
 Si no giera'l mio brazzo e la spathia.

Cando la uisto chello despartio,  
 Se uolda a chelli altri cul mal uiso.  
 Voleu far ben ghel dixè, andè cun Dio,  
 Se no chie tutti canti nel tamiso.  
 Respuse un d'essi, bafa cha da drìo,  
 Sti nol troua saur d'altro chie riso.  
 Mi nol paura del to brutta cera;  
 Muso del porco, e testa di Pantera.

No uel puraue dir canta dolcezza,  
 Senti Blessi chel di cul so morusa,  
 Tanto la strenze e tanto la carezza,  
 Chie xe un cosa a sentir marauegiusa.  
 Testa nol tien cusì stretta'l cauezza  
 Del caualla gagiarda e furiusa,  
 Canto tegniua chesta el so Manoli,  
 Hauendo la pensar al prole, al fioli.

Piena del gran bellezza una burbella,  
 Giera in sta zuuenetta palandina .  
 So carne bianche , como un bel tandella ,  
 Del seo nol digo , mo del cera fina .  
 Viso grantiufo , ochi luftri d'agnella ,  
 Zentil mustazzo e bucca d' Armellina ;  
 Cul denti d'osso fin da magnar turte ,  
 Sul taule del Rezine longhe e curte .

Chi runcha haueua in mā , cbiel partefana ,  
 Chi in doffo curazzina , chil panzera ,  
 Chi speo , chil fusaberta el durindana ,  
 Chie pefana polà plio d'un stagiera .  
 Cul mustacchiuni lungbi plio d'un spana ,  
 Chie Diauuli pareuano in la cera :  
 Thóra besogna ben chie ti nol tardi  
 Blesfi , e da chelle man ti te la uardi .

Tanto bello e polio giera'l so naso ,  
 Chie un bozza d'acha rosa la parea ;  
 Sotto chel frunte lustro como'l raso ,  
 E in testa cauel bianco d'un chinea .  
 Del colo , e petto , e del tettine taso ,  
 Giathl el bellezza è plio chie no credea .  
 Brazze d'arzeno , el pio , e le gābe d'oro ,  
 Panza del Christian , scbina del Moro .

Al gran remur , chiel fe chella canaia ,  
 Blesfi se reuegiò cul fa la Ghio .  
 Salta del letto , e presto ueste'l maia ,  
 Curre là , e dixè a chei , tutti u'impìro .  
 E si sel cunza in atto del battaia ;  
 E in'chel , de drio ghel scāba un grā sofiro .  
 E un d'essi strettamende si se affrunta ,  
 E uerso'l panza si ghel tira un punta .

Mo a dir tande bellezze mel cofundo :  
 Basta sauer chie un donna tando bella  
 No se l'ha uisto mai sul Napamundo ,  
 Chie prombio la pareua'l Diana stella .  
 El piafer no l'haueua fin gne fundo  
 De Blesfi dentro la so curaella ;  
 E speffe uolte la fo stramortio ,  
 Per ella fra Bernardo e fra Mathio .

Blesfi per chie la punta nol afferra ,  
 Sel tira in drio cul impeto si forte ,  
 Chie la cazette el poverin in terra ,  
 E caxi chie colú no ghel de morte .  
 Tutti'l zaffuni adosso se la ferra ,  
 E ghe liga'l so brazze in cruxe storte .  
 Cbi'l mustacchi ghel pela , e chil da pacca ,  
 Chil pe in tel cul , chil tira com'un uacca .

Da puo tandi piaferi ultimamente ,  
 La sonno'l pia , e stracco sel durmenta ,  
 Ecco chiel uien sul porte una gran zente ,  
 Chie le fraccassa tutte per un spenta .  
 Piar uuleua Blesfi , e far dulente ,  
 E so carne taiar , como'l pulenta .  
 Pareua'l Filistei , chelle persone  
 Cando a ligar andò l'Hebreo Sansone .

E può de man ghel branga'l so spathia ,  
 E como fusse un buffallo o una toro ,  
 Lo strassinana for del hustaria ,  
 E in Naplio ghe la mena dal signoro .  
 El chal ghel disse del gran uillagnia ,  
 Til xe pezur , chie no xe Turco e Moro .  
 Tel basta la psicchi mazzer Christiagni  
 De la mio terra , como fusel cagni ?

E menar

*E menar uia'l muger a so despetto,  
E far tudo la mal chie se pol fari,  
Nol curando del Dio nostro perfetto,  
Chie tutti'l tristi fa percipitari.  
Tel uongio mi punir del to defetto,  
E da matina in piazza far scartari.  
Va tel cuffessa, e cunzate cul Dio,  
Chie del mio man ti no l'inscirà plio.*

*Respuse la Demogni, el cumbagnun,  
Per esser palicári e troppo ardio,  
Thóra sel truua dentro in un presun.  
E gl'igora sarà del uita inscio,  
Tagiao sul funde como una melun,  
O como'l trippe o la salcizza impio.  
Giathì, sarà scartao su la soler,  
Como sel scarta'l poli sul tagier.*

*Blessi a chel dir nol respuse parola,  
Mo tutto so brancao dal gran dolor;  
E biastema forduna mariola,  
E plio de chella apressò'l Dio d'Amor;  
Chie del ceruella ghaueua fatto un spola,  
E messo in la so cor tando furor,  
Chie per galder sta donna, chie xe persa,  
Haueua moßò'l mundo a la ruuersa.*

*No uongio chesto, cul so gran dolor  
Disse la fada, uongio chie til curi  
A cauar del presun mio Dio d'Amor,  
Nanxi chie mora ti me la foccuri.  
E farlo turnar bello, come un fior,  
Saldo gagiardo forte plio chie un turi.  
Spazzate presto diauulo infernali,  
Libera el Blessi mio del tanto mali.*

*La so cazzà in presun el cauaglier,  
Chal giera, como xe l'inferno, scura;  
No ghel giera candela gne dopier,  
Chie fesse a l'occhi del meschin chiarura.  
Lu no l'haueua fante gne scudier,  
Nel chiaue buna d'aurir ferraura;  
E penzo, da magnar nol giera gnente,  
Chie'l fame là strenzeua su la dente.*

*La diauul no respunde a chel sermun,  
Mo suola, como'l nottula del sera;  
E si sel cazzà dendo la presun,  
E truua Blessi cul cattina ciera.  
Defouasse ghel dixè o mio barun,  
Cagnis no tel purà forar panzera:  
Sta forte, nol far cruxe, e sul mio schena  
Munta, chie te la porto for del pena.*

*Ma uolse la uendura, chie una fada,  
Chiamao'l Morizza, la chal habitaua,  
In la Fremissi, e giera inamurada,  
Del Blessi plio chie la uillan del fana:  
Vn zurno la buttò l'arte sul strada,  
E tutti la diauoli chiamaua,  
E sil dumanda dundè'l giera Blessi,  
Chie in la so cor tanti bolzun ha messi.*

*Manoli a chesta uolta tutto ardio,  
Salta sul groppa de la bestiazza;  
E dixè, cumbagnun cauallo mio,  
Varda chie mi nol caza e no mel mazza.  
Chie thóra mi xe un ceualo da rio,  
Pien del catiuo romba e del flemazza,  
E gl'igora chel Diauulo seguro,  
Suola for del presun, ne rumpe'l muro.*

E sù porta sul agiere tant'alto,  
 Cul fa el piò la putesin, chie branga,  
 No mel far (disse Bleffi) far sto saldo,  
 Caro mio Draghinazzo e Malabranga.  
 Tiente forte sul scbiena, chie mi salto,  
 E raffatte cul man a cbesta branga.  
 Nol mengio ditto, chie la fo sul terra,  
 E presto Bleffi cul so sgrinse afferra.

Mi xe cutendo su la fede mia,  
 Resfuse Bleffi a far la to uoleri.  
 Mo fa chie habbial mie arme, e la spathia,  
 La lanza cul Pandora mio curseri.  
 Resfunde Malabranga, e cusi sia:  
 Mi la farò, nol star plio sul penseri.  
 In cua de ste parole sun chel strada,  
 Ecco chie uien la zuenetta Fada.

E ghe la dixè, uede stù frandello,  
 Chie modo presto t'ho salua' l uita?  
 Sano, pulio, galante e tutto bello,  
 Com'è'l nouizza in parentao pulita:  
 Per ch' sto tel ricordo e tel fauello,  
 In anzi chie da ti fazzà'l partita,  
 Chie ti l' sia mio cumbagno e bon amigo;  
 Aldramende da mi no tel destrigo.

E disse, essendo ancora da lutan,  
 Bleffi galande ti xel ben scampao.  
 Ella condámu, e dame'l uostro man,  
 Chie xe mille agni chie mi tel spettao.  
 Alhora ruman Bleffi como'l can,  
 Chie uede'l cagna, cando xe inchiZZao.  
 Ma p' chie uedo hormai piè tutto'l sfogio,  
 Al canto fazzo fin, repusar uongio.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.





## CANTO SECONDO.



MOR XE VN  
marioletto e  
un surfantel-  
lo,

CHIE HA  
tanda forza e  
fa cusi gran  
fatti,

Chie al homegni ghel pia spesso'l ceruello,  
E li fa deuentar buffali e matti.  
Blessi la giera forte e sauiu e bello,  
E per zo di gran zente haueu desfatti,  
La giera un capetagno plio chie human,  
Mo amur l'ha fatto deuentar balzan.

Mi za nel ditto chie chel Fada bella,  
Ghel fatto le carizze e tucca'l man:  
Thora ue auiso, chie cul brena e sella,  
Venne un cauallo del tre pie balzan.  
Portaua l'armaura, e apresso cbella  
Vna spathia meg'allos del do man.  
E strascinaua un lanza drio del cua,  
Chie fo d'un capetagno Arsegni Bua.

Como se allegra'l putti, cando uede  
La pero el pumo, o la caroba, ol figo;  
Cusi l'fa Blessi, chie apena la crede,  
E dixè, mil sarò fora d'intrigo.  
Chesta armaura giera d'un Climede,  
Parente del so mare e bun amico.  
Blessi debotto se la messe in dosso,  
Chie pareua'l Demogno del Minosso.

C

E cul cintura cinze el gran spathia ,  
 E puo munta in cauallo per un salto.  
 La Fada ghel dixeva , agnima mia  
 Zaffa ben lanza , e tien so punta in alto.  
 E mettaména uien in combagnia ,  
 Chie uongio chie la femo mior assalto .  
 Mi xe cutendo aspáme unde ti uol ,  
 Respuse il caualler Blessi Manol .

Ella ua inanti , e lu presto'l ua drio ,  
 In chesto mezo el Diauolo despari .  
 Turne al prexun , de dunde xe fuzio ,  
 El caualler meschin senza'l dinari ;  
 E pia la furma dauanti e da drio  
 De Blessi , e in la so pe sel mette a stari .  
 E la matina el pudesta cumanda ,  
 Chie sia cauà'l presun da chella banda .

E chie sel mena in piazza, e sia scartao ,  
 Nanzi chie suna'l terza, sul sulero.  
 Mo. fa chiel uegna prima cufessao ,  
 Chie no se perda'l miel cu la piter:  
 Gligora uenne tutto la sbisao ,  
 A far so officio cu xe la duuer .  
 E ua in presun e si ghe liga'l man ,  
 E lo strassina, como fusse un can .

Auanti chie se inscio del presun fora ,  
 Veune la frate , e dixè, zenucchieue .  
 Respuse cbel Demogno, ua in malhora,  
 No uongio perdunanza , gno to breue .  
 Va asuoda to pignatta e to fersora ;  
 Del mio morir no te la tor si greue ,  
 Chie no mel curo andar sul parandiso ,  
 Va uia , se no te scarzarò la uiso .

Poueretto meschin , ghe disse'l fraro ,  
 La to psicchi ghel saltarà al Inferno  
 A star sempre d'auusto e del zenaro  
 In chel fogo , chie brusa in sembiterno .  
 Tel magnara'l cardia Cerbero auaro ;  
 Chie sta a la uarda de la fiume auerno,  
 Megio per ti sarà chie tel cuffedsi ,  
 Ch'esser magna in boccuni rusti e leffi .

Va uia de cha gagioffo pattarin ,  
 Respuse la Demogno , cul mal anno .  
 Se ti no uol chie'l testa el scappucin ,  
 Tel rumpa , o chie tel faza mazur dāno,  
 Dixe la fraros , mene uia'l sassin ,  
 Chie non uongio de lu piar pi affanno.  
 Fello in plio cartaroli sto a senello ,  
 Chie no xe stelle in cel , busi in criello .

Alhora el zaffaria senza duppiero ,  
 El bestia draghinazzo in piazza mena .  
 E cando chie xe apresso la sulero ,  
 Troua la boia ualente sul schena ;  
 Chal , per far prestamente'l so mestiero,  
 E per dar cul so man l'ultima cena ,  
 La tira suso , e dise , ser alucco  
 Metti cha presto el testa fora'l zucco .

Dixe ello , dunga beogna , che mora ?  
 Pacenzia , e presto sul uiso ghel spua ,  
 Digando , uongio el donne se inamora  
 In chesto to zentil collo del grua .  
 Fa mo to ufficio , chie te incago , e fora ,  
 E tangia'l scarta'l mie offe el carne nua ,  
 E con un uulto dal nozze e dal festa ,  
 Messe sul zucco gligora el so testa .

El boia



*E'l boia, che la giera brutto e sporco,  
Chie amao dal donne gnente sel curaua,  
Alza so man per farlo andar a l'orco,  
E in un megállos calpo, como un raua.  
Ghe taglia l' testa: e puo uede chie è porco  
Chello, chie Bleffi fosse sel pensaua.  
Haiména dixè, o chie bel porco grosso,  
E per uergogna sil denenta rosso.*

*Alhora tutta canta chella zente,  
Chel giera in piazza a ueder chella festa,  
Ridena tanto, chie mustraua'l dente,  
E sil dixeu: ognun, chie cosa è chesta?  
E presto al naso un gran spurza sel sente,  
E un gran remur chie pareua tempesta.  
Gne plio la porco, gne altro sel uedena,  
Se no chel boia matto, chie ridena.*

*Se la sentì un gran uose, como'l tun,  
Chie disse in tanda furia, chie se intese.  
Til credeui mazzar o maccarun  
Bleffi, chie thóra xe in altro paese?  
Sappi, chiel uegnerà presto el barun,  
Cul Mamaluco exercito e Francese  
Tra pochi zurni a fari tanta gherra  
Chie la destrunzerà tutta sta terra.*

*Lascemo star chesti bestiun scornai,  
E returnemo a Bleffi mio galante.  
Chie na cul Fada senza stallar mai,  
Da Capetagno, e caualler errante.  
Hauendo'l zurno caualcado assai,  
Zunse a una grotta tutta del diamante;  
Vnde albergaua'l Fada bella fia,  
Chie tegnina'l taberna e l'huftaria.*

*Ella intra prima dentro, e puo ua drio  
La caualler, mo del caual desmunta:  
E si gbel dixè, e son mezo rustio  
Dal sede, e azo chie no mel uegna'l pūta,  
Sel ghe xe uin, dalo cha al to mario,  
Per chie'l mio lenga tutte lhore cunta:  
Disse ella uegni pur, chie è tanto uin,  
Chie purane uoltar plio d'un molin.*

*Ditto cheste parole, sel presenta  
Dentro del grotta in la plio largo buso;  
Vnde gbel giera un camera depenta,  
In tundo fatta pulia, como un fusò.  
La bella Fada, sil resta contenta;  
E fa Bleffi sentar, chie sta confuso,  
Giathè uede chiel tola no l'appari,  
Gne tipota da beuer, gne magnari.*

*Ecco dauanti gbel xe messo un scagno,  
No sel uede chie'l mette cul mantili,  
Tutto pien del magnar da bñ cumbagno  
Oche, cappun, galline, ontofodili,  
Anghille, turte, e cappe, e pesce ragno,  
Sardelle e sturiun, gambari e schili,  
Turte, scumbri, barbun, pascere e sarghi,  
Melun, caniaro, frittule, e butarghi.*

*Compia, chie fo chel cena a creppacori,  
Bleffi, chie no pol star plio sul cuntregno,  
Mo'l desidera far giostre d'amori,  
Dixè, caro mungè se mi'l xe degno,  
Mettime sura calche cuuertori, (gno.  
Chie'l uögio mi mustrar tant' arte e inze-  
Azzo til possa dir chie mi è perfetto,  
Sul canallo, sul pio, sul tola e in letto.*

Responde'l Fada, mi l'aldro no uongio,  
 Chie star cun la mio Blessi a brazza collo:  
 Cauate l'armaura, chie mel spongio  
 Caro gallo, cappun, cauretto, e pollo.  
 Varda no me la uender (no tel songio)  
 Calche ceualo fiappo o pesce mollo.  
 Nol dubitar, respuse el bun Strathioto:  
 Mi xe gagiardo, e canto Vrlando dotto.

Blessi leuar uoleua in chella tratto;  
 Mol Fada ghe la disse, Sta, no fari:  
 Chie senza ti, castigarò sto matto,  
 E al so despetto mil farò cagari.  
 Ecco, debotto un Diauulo srha tratto,  
 Per arte maga cu la so parlari,  
 La Diauul branga'l furma del liun,  
 Gligora e sbatte'l cua, mustra l'ongiun.

Cusi d'accordo senza altra lumiera  
 Andaua nudi tutti do spugai,  
 Vnde la giera un ricca e bel littiera,  
 Cul nenzoli del renso recamai.  
 La Fada cun legrezza in dolce ciera,  
 Sel butta in chei stramazzi spimazzai;  
 E la miser Strathioto ghel ua apresso;  
 E dixè, mi xe cha, to rusto e lessò.

La Pulican del grotta sel retina,  
 E in atto del battaia se cunzaua.  
 Del sgrinsa la Liun presto ghel tira,  
 E tutto canto'l petto ghel scarzaua:  
 El Pulican cul so spathia l'impira,  
 E par chie fora un sacco de la faua;  
 E butta uia so ferro e si l'azzaffa,  
 Aure so bucca, e sil mursega e sgraffa.

In chesto mezo el uenne un Pulican,  
 Chie pareua spuaò chello del Bouo:  
 Mezo homeno la giera e mezo can,  
 Canto chie per la cronica mil trouo,  
 Hi uena'l groppe preste e plio la man,  
 E caminao saraue fora un uouo.  
 Senza rumper la scorzo si sottilo,  
 Tutto bello, e da ben, tutto zentilo.

Chel Pulican, che giera Christian,  
 E dubitaua del Negromanzia,  
 Sul fronte se fe'l cruse cu la man,  
 E la Diauul presto scampò uia.  
 Se uolze a Blessi, e disse, uien maran;  
 Chie tel uongio mazzar cul mio spathia,  
 No tel zouera'l Fada, gne l'incanto;  
 Chie te passaro'l busto tutto canto.

Intra del trotto dentro chella grotta;  
 E cando uede el namuranza in letto,  
 Ghel dixè, chy xe chel chie si ben trotta,  
 E curre senza lanza e senza elmetto?  
 Leua su ti poltrun, fa co mi un botta;  
 Chie tel darò ben altro chie cuffetto:  
 Salta uia del nenzul, uien cha de fora,  
 E prona sel mio ferro taglia o fora.

Blessi tutto stizzao lassa la cazza  
 Morusa, e salta in pie, so spada afferra;  
 E a dosso el Pulican tutto se cazza,  
 E cumenza cun esso crudel gherra.  
 Mol Pulican debotto si l'abbrazza,  
 E petta un schiaffo in mezo so uiserra.  
 Blessi sel sdegnà, e cul gran uegoria,  
 Cul denti zaffa'l naso, e'l porta uia.

Puo

Puo messe man al so pugnol punzente ,  
 E gbel ficca sul petto, unde l' meschin  
 Sul terra la cazette prestamente ,  
 Como chie fusse sta una polefin .  
 Cando l' ha uisto morto sto pussente ,  
 Returna un' altra uolta al so camin :  
 E uol saltar in letto , ma nol piase  
 Al Fada , chie no uol plio chelle rase .

Nol passò troppo , chie senti subbiari ,  
 Pareua fusse un homeno in la grotta ;  
 E chel serpente , chie ella disse , appari  
 Talmente chie la no cazò el carotta .  
 Vien contra Blessi , e la uol saludari  
 Cul bucca auerta, e par chel cor ghe ingioe  
 Mo Blessi ardio mette man al sugetto (ta:  
 Per mandar chesta bestia in la bruetto .

E dixè thóra è tempo de altra cosa ,  
 Caro Manoli mio bun caualer ;  
 Chie a star drento la letto cul morosa  
 E andar al cazza senza can Liurer .  
 Chiel so mungè del Pulican stizzosa  
 Sel duuria uendicar cu xel duuer  
 Del so mario , chie ti ghe l' ha stu morto :  
 Però star in ceruello tel cusorto .

E cusi senza dir aldra parola ,  
 Come chello , chie mai no l' ha paura ,  
 Stringe so ferro i man , gbel cazza in go-  
 E ghe auerze al morir la sepoldura. (la,  
 Dixè la Fada , te la resta un sola  
 (Caro mio manolin) altra uentura ;  
 Per chiel bexogna chie cumbati angora  
 Cu la zigande ditto Scatafora .

A pena disse chella Fada humana  
 Cheste parole , chie a la grotta zunse  
 Cun catro dardi i man la Pulicana ,  
 E a Blessi presto de un la spalla punse .  
 Ello , chie la credeua magnar mana ,  
 Tira del punta e in la so pāza azzunse :  
 Vnde la poueretta haue cumpio  
 So uita , E cumpagnia fese al mario .

Chesto zigande porta un gran bataiò  
 In man , e par un diauulo in la uiso ;  
 El chal ghe serue in scambio del sunaio ,  
 E mengio la burata , chie un tamiso .  
 Spuzzar te la farà d' altro che d' aio ,  
 Se zunzer te pulesse alimbrouiso .  
 Mo sta pur saldo Blessi duro e forte , (te.  
 Chie a chesto altro poltrun til darà mor-

Dixè la Fada , thóra la besogna .  
 Chie til cumbati fio cun la Serpente .  
 Vardate d' esso ben , chie no tel cogna ,  
 Chie no ualerà dir puo son pusente .  
 L' ha un becco plio megálos d' un Cigogna ;  
 E l' ale , como un uela del puente :  
 So cua la xe plio lunga d' una naue ,  
 Truuari un aldro lu no sel poraue .

No la finì si presto de dir chello  
 Chesta Fada ribalda incantaora ;  
 Chie un zigande mazur del Munzibello  
 Zunse dendro la grotta in so malhora .  
 E disse , mariol , senza ceruello ,  
 Vien cha, uien cha de chello buso fora :  
 E chesto mio battocchio un poco a saza  
 Se ti uol mastrunzarte , como un raza .

Blessi, chie uede chesto zìgantun,  
 Chiel desida a cumbatter, no sel cura,  
 Si ben xe cusì grandò Mascanzun  
 Cul pelle grossa como un'armaura.  
 Respunde, mil sarò buffalo bun  
 Da farte sul to panza sgrasaura:  
 Mi sarò bun de rumpertel ceruello,  
 E in carti farte, como un rauanello.

Mette man presto al so spatbia tagiente,  
 E chel zìgande al so battocchio grosso.  
 Blessi ghel tira in testa un gran fedente;  
 Mo no l'azzunse, chie rumpcua l'osso.  
 Chello cul so battocchio prestamente  
 Per descupar Manoli se l'ba mosso.  
 Lu no l'aspetta, mo sel tira in drio;  
 E uodo lassa andar chel culpo rio.

Puo se ghel cazza sotto el caugliero,  
 E tira un bel stuccada tando forte,  
 Chie sel zìgande noì giera lizero  
 In saltar uia, ghe la dunaua morte.  
 Potta nol uongio dir de la san Piero,  
 Disse l'brauo Manoli, criando forte;  
 Chie no tel posso zunzer cul mio spada,  
 Chie tangia brazze, gambe, e teste rada.

Nol mengio ditto, chie menò sul cao (zo:  
 Vn gran botta da Vrlando anghe plio pe  
 Chie se fusse ella sta de un ceruellao,  
 Nol taiana cusì netto per mezo.  
 El zìgande in chel tempo scuruzzao  
 No possendo attaccarse in altro mezo,  
 Ghel trasse so battocchio e cazzè in terra  
 Storzè so bucca e l'occhi gramò serra.

La battocchio ghel zunse sul galun,  
 E ghel dette tal botta al pouerin;  
 Chie in terra la caze col fa un poltrun,  
 Cando xe in so chieffàli troppo uin.  
 La Fada no ghel feua le oratiun,  
 Chie nol saueua grego gne latin:  
 Mo ben pregaua diauulo de inferno,  
 Chie scarzasse al zìgande so caderno.

Ghel disse, ti xe stao pur uencidor  
 Del Draghi, pulicani, e del zìganti:  
 No te la mangia far aldò laour,  
 Per chie ti ha dao'l morte a tutti canti:  
 E del fatiga la to man xe for,  
 Vien cha chiel uongio, chie til ridi e cāti;  
 E chie la stemo un pezzò sul piaferi  
 T'hóra, chie te la posso dir misseri.

Sappi, chie sulamende per la uia  
 Del stente e del pericoli sel uien  
 A bonur del arme e del cauallaria,  
 E a chel chie dixè'l sauiò sumò beu.  
 Andessò xe ben tempo del legria,  
 E d'andar per ribola al magazèn.  
 Nol credò chie chi za mazzò el liun,  
 Fusse sta, como ti mio gran barun.

Gnel cunte Vrlàdo o chel de Munte Alban  
 Gnel Malazixè, gne la Dama Roenza  
 Fo si possente cun la lanza in man,  
 Gne hauesse angor cusì zendil presenza.  
 Vnde conuen a un homo si suran,  
 E si bun caualler, lassar semenza:  
 Tanto, chie corra in tutti do li poti  
 La fama del gberier Blessi Manoli.

Vongio

*Vongio , chie femo infeme un altro Blesfi ,  
Chie sia ualende in tutto canto el mundo ;  
E cusi el manzeremo rusti e lessi ,  
Azzo chiel sia plio' forte e tremebundo ,  
Caua dunga del gamba el to braghiesfi ,  
E andemo in letto buchinetto mundo :  
Chie senza remer plio bestie e ziganti ,  
Vongio che ti tel sgiunsi cha da uanti .*

*Lassà chie prima mi te tucca'l man ,  
Disse'l Bassà , puo tel dirò che uongio .  
E Blesfi a lu , nol xe fugazza o pan ,  
Mi chesta cosa co nessun far songio .  
Sappi chie tel dumanda el gran Suldàn ,  
Chie no xe hom da diri mi tel songio :  
Mo lu xe la mazzur Suldàn del mundo ,  
Cercando tutto canto el napamundo .*

*Cusi la turnò in letto un'altra uolta ,  
E in chello chie principia a far la festa ,  
Blesfi , e la Fada un gran remur ascolta :  
E dixè lu , chie cosa sarà chesta ?  
Salta de letto , e la so spada ha tolta ,  
E sente un caualcar , chie trotta e pesta ;  
E uede dentro indrar un sier Canacchi ,  
Chie haueua fin centura'l so mustacchi .*

*Esso te la uol far so capetagno ,  
E tel darà si gran prouisiun ,  
Chie til porà tegnir mazzur cumbagno ,  
Chie mai xe sta Agramande o Re Carlun  
Respuse Blesfi , carotte nol magno :  
Distu'l uero o mel soggi Maccarun ?  
No mel dir uillania , matto pella ,  
Ghel disse bruntulando chel Bassà .*

*Chesto giera un Bassà del signoria  
Del gran suldàn , el cal uegniu a posta ;  
Chie haueua inteso per Nigromanzia ,  
Chie Blesfi giera dendro a chella costa ;  
Per chie Macun , Dio de la Circaisia ,  
A chello gran Suldàn fexe resposta ;  
Chie a Napuli piar , como'l pinsaua ,  
L'ajuto del Manoli besugnaua .*

*Mi la xe uso a dir sembre cusi ,  
Sozunse Blesfi , e no per dirue mal :  
E per dir Matto a Maccarun a ti ,  
Za no l'imporda gnende , e tando ual .  
Matto gne Maccarun gnianghe son mi  
Disse ello , ti ha ben zeffo d'orinal :  
Va in burdello minchiun , e caua fora  
To spa , sti uol andar in salamora .*

*Per chesto essendo intrà cul so cauallo  
Dentro'l Bassà su chella bella grotta ;  
E stu ti chelo , o pur tel pio per fallo  
Disse , e con lu ghel giera una gran frotta  
Respuse Blesfi , mi nol xe uasallo ,  
Mo caualler gagiardo a tutta botta ,  
Dime zo che ti uol bon combagnun ,  
Chie mil fazzo piafer a ogni barun .*

*Varda chie Imbassaur de la Suldàn ,  
Schiauo del schiaui , na dentro to l'occhi .  
Testa del babuin , zeffo del Can ,  
Asàpo del galia , mazza peocchi .  
Cognusso ben mi chij è bon Musulman  
Zendil za , ti no xe , ua cul ranocchi .  
Metti pur man , chie cha tel uo mazzerari ,  
Castrun , como chiel merita'l to pari .*

Metti pur ti, disse'l Bassà, poltrun;  
 No uedistu, chie mi ha la spada in man?  
 De la to panza sonde del mellun  
 Farò, e si la darò magnar al can.  
 E cusi ditto, tira un ruersun,  
 E da sul brazzo a Blesi, chie xe san:  
 E gbel sturnisse tando, e in modo tal,  
 Chie presto el fa pissar senza urinal.

Blesi la stette un pezzo for del si,  
 Puo reuegnuo cul spa una pūta isbrocca.  
 Mo falla'l botta, e lu nol posse pi,  
 Per chie zunze'l cauallo e chel nol tocca.  
 Caze el caual meschin, ne uede'l di  
 Gne plio rognir sel sente la so bocca.  
 El Bassà nol saldari for del sella;  
 Mo Blesi cul so spada lo martella.

E mena una gran botta cul do magni,  
 E l'azunse in so danno e in so malhora  
 Con un man dritto su la tulupàgni,  
 Tangia el chieffàli, e so ceruel uien fora.  
 Cando fo morto; Blesi, el saccomagni  
 Fexe, e da dozzo zaffa el so zamora,  
 E presto presto se la mette in dozzo,  
 E ghetta chel Bassa dentro una fossa.

De chel Bassà, el cumbagno cando uede  
 Cazzer in terra chel bestiazza morto;  
 Chie Blesi sia ualente ben la crede,  
 E plio chie cera russa la uien smorto;  
 E del cauallo la desmunta al pede,  
 E dixè, el mio Bassà, tel fatto torto  
 Perduname tel priego o mio segnur,  
 Chie panda tel uongio esser seruidur.

FINE DEL SECONDO CANTO.

Mi tel cufermo signor Blesi, uero  
 La xe, chiel gran Suldani la mandao  
 A dumandar to aiuto cauallero,  
 Chie ba Napuli piar deliberao:  
 Si chie, caro padrun fa bun pensero,  
 Chie chesto xe partio d'auer zaffao:  
 Giathì chesto gran Re tel primiera,  
 E farte angbe poria protto Bassà.

Blesi respunde, no son discutendo  
 D'aidar chello segnor, chie xe da ben:  
 Mo nu'l xe christian, gne mel cutendo  
 De tutte'l bassarie, chiel Suldani zien:  
 Mil farò andar la terra in fumo in uèdo  
 Vongio chiel mio cauallo magna'l fen  
 Dendro'l palazzo de chel mariolo,  
 Segnur, chie la so fio d'un furnarolo.

Si coffe a pano, e munta in la cauallo;  
 Chie uongio mi uegnir da chel segnor;  
 Per che non lintrerò si presto in ballo,  
 Chie ghel farò cagar la uita el cor,  
 Sappi chie mai mi nol rasuno in fallo,  
 E sul mio fatti son plio chie dottor.  
 Volèndiera respuse chel pagan,  
 E salda in la cauallo a man a man.

Blesi sel messe presto l'arme in dozzo,  
 E fe uegnir la so caual zendilo;  
 E munta in sella, e nol ua za aredozzo,  
 Puo dixè, honur del sexo femenilo,  
 Fada mia cara, per canto chie posso  
 Tel recumando el giesia el campanilo.  
 A lhor la Fada respuse cul pianto.  
 Chello chie disse, dirò in l'aldro canto.



# CANTO TERZO.



**E B E N**  
sel scriue del  
fio del Mel-  
lun,

**E D E L**  
Pumpeo, Ce-  
sare e Mar-  
cello,

Mi ue lassao de sura, chie uuleua  
La Fada a chel gherrier dir so parole:  
Thóra nel digo, chie ella respondeua,  
Caro Manoli, lassa le Mariole;  
E recurdar de mi no te l'aggreua,  
Chie del mio panza ti bauerastu prole:  
Va, e cumbatti cul spada, e fatte honori;  
Chie con ti semble la Starà mio cori.

E inanti d'essi de chel Scipium,  
Chie fexe andar Annibale al burdello:  
Chesti nol xe mai stà, como'l barun  
Manoli Bleffi, caualler nuuello:  
Como haue uisto, e megio uedereu  
In chesto libro, se uu lezzereu.

Bleffi inchina'l chieffáli; e prestamente  
Munta suso in cauallo, e lassa'l grotta;  
E ua cun chella bestia so parente,  
Chie pareua un Alucco, una Marmotta.  
Tanto ben caualcava chel ualente,  
Chiel callo fexe al cul, como'l Simiotta:  
E finalmente zunseno i Minchiuni  
Al campo, dunde'l giera el pauuni,

D

*Chesti pauuni, cun chel tanta zente  
Giera del gran Suldán del Cercassia,  
Per uuler cul so exercito pussente  
Napuli sediar del Rumania,  
Blessi zendil a chel nol mette mente;  
Mo ua donde de chello è l'huustaria.  
Digo a la so pauun, chal giera grandó,  
Como chie fusse un spithi del Vrlando.*

*Sel scuntra in un Cercasso, che gel disse,  
Non andar pi auandi, chie saueri  
Vongio, se cha tel manda el Malazise,  
E se til xe famegio o xe misseri.  
Ti la pol ben conuscer ste diuise,  
Respunde Blessi, mi nol xe scudieri;  
Mo palicári e caualler del Marte,  
E si la zogo al scachi, anghe a le carte.*

*Sel cazza auanti chello babbiun,  
E dixè in so lengazo, bré uardè.  
Se uu haue gnente del descretiun,  
Si como, e de chal modo uu parlè:  
Chie chesto, cha chie uedi, xe barun:  
A lu xe pochi pari in buna fe:  
El gran Suldán per lu si mel mandao,  
Lassalo intrar, chie angor no l'ha magnaó.*

*Intra su la malhora, se nol basta,  
In su la bona la Cercasso zonse,  
Manoli alhora si sel ferma in basta  
Del so Pandóra, e cul gran furia ponse,  
Vulzando in cha in la como una pasta,  
Chie cul oio del Fada el pio gbel onse:  
E cando xe in la porta del pauun,  
Disse l'uardian, desmunta la poltrun.*

*Blessi respose, poltrun xe'l to pari,  
Chel che bisogna far mi la fan be.  
Mo per chie thóra uongio ti la impari,  
A parlari cul homegni dan be,  
Al to despetto tel uongio mazzerari,  
E puo insegnar chie modo se fan be.  
E cusi ditto gbel menò una botta,  
Su la chieffáli, e ghe l'ha tutta rotta.*

*Del uardia i Mamaluchi del Segnur,  
Cando uiste colu cazzar sul terra,  
Criaua in so lengazo, ab bré caúr,  
Tutti cul spade cha curra a far ghera.  
No la xe tempo da far plio l'amur,  
La dixè Blessi, e so fusberta afferra,  
E cul man dretto e cul ruerso tira,  
E chesto, e chel, como ranocchi impira.*

*A l'orecchie el remuri fo uegnuó,  
Del grā Suldán, chal disse, chie xe chesto?  
Posibel xe chie no sia cognossuo?  
Se leua in pe e al remuri corre presto;  
Mi nol xe mi, se no la fazzo anguo  
Con sta canagia la Demogno e'l resto:  
E cando uede Blessi chie combatte,  
Vn man con l'altra in furia si la sbatte.*

*E cria forte, chi xe sto ribaldo,  
Chie del mazzar mio zète ha l'ardimèto?  
Blessi, alhor cula colora e cul caldo,  
Gbel respunde al Suldán senza spauento.  
Segnur, mil xe una paladin Renaldo,  
Caualler, e barun del ualimento.  
Chesta to zente mel dixè poltrun;  
Vnde se mi l'amazzo, ho gran rasun.*



Dime el to nome gl'gora , gbel dixè  
 La gran Suldán , no mel far star in pie .  
 Sti no uol chie tel caua le baixe ,  
 E far trippe , e boldun cun le man mie .  
 A chesto so parlar Manoli rixe ,  
 De la mio nome nol fon carestie .  
 Manoli e Blessi mil uegno chiamao ,  
 Castigaor d'ogni matto spazzao .

Da puo chesto le man fese lauari ,  
 E fora el bel tapedi cagiarini  
 Per mezo d'esso lo fese sentari  
 Cul gran honur in mezo'l do cussini .  
 E presto da magnar la fe purtari ,  
 Al Mamaluchi , so bei zuuenini  
 E se ben giera del gran bandisuni ,  
 Manoli sel taccò sulo al cappuni .

Cando'l Segnur la sente , chel xe Blessi ,  
 Chie mandao per esso bauena in pressa ,  
 Vien cha dixè el mio caro dal bragheffi ,  
 E gbel fa festa , col fuisse un baessa .  
 Ti xe pur chel , c'ha fatto rusti e lessi  
 Tanti homegni , e'l cureza turnar uessa ?  
 Lassa chie mi tel basa su la fronte ;  
 Caualler mio gagiardo , como un monte .

Esso giera ghiottun poco beuena ,  
 Ma solamende cul galanteria  
 Con tutti canti'l denti si tendena  
 A groppe e calissuni a parar uia .  
 El gran Suldán tal uolta si rideua  
 Del so far cusi strana nothomia  
 De chelle cose , chiel fu messe inanti ;  
 Chie la feua uergogna a tutti canti .

Blessi se ben la giera un superbun ,  
 E plio stizzoso , chie la Rossignoli ,  
 A chel Suldán sel messe in zenochiun ,  
 E disse , mi xe como el Raffioli ,  
 Chie lessi , rusti , e fritti è bun boccun :  
 Cumandame Segnur zo che ti uoli ;  
 Chie mi sarò to chizza e cagnolin ,  
 T'o gáidaro , e cauallo , e to facchin .

A pena bauena l'ultimo boccun  
 Magnao , Manoli allegro con so bucca ,  
 Chel uenne'l trumbe , naccare , e lirun ,  
 Cun la baldusa , chie si dulce tucca :  
 Chie sumegiaua Orfeo el Anfun ,  
 Tanto batteua ben ognun so zucca .  
 Blessi sel marauegia , cando sente  
 Chesti sunari cusi dulcemente .

El Segnur disse , presto leua suso ,  
 E si la fe spogiar del armaura ;  
 E fe purtar un bel casacca al uso ,  
 De li Bassai cul gran manifatura .  
 Cando Blessi la uede , fa bel muso ,  
 Co fal cauallo al biaua in manzaura ;  
 Perche la giera tutta del bruccao ,  
 Da gran Segnur , no miga da soldao .

Al fin del tande cose , dise chello  
 Suldán , Segnur del tanta baronia ,  
 Bexogna ti te l'armi mo fio bello ,  
 E chie til mostri la to gagiardia .  
 Chie uongio far andar in la burdello ,  
 Chello , chie Naplio tien del Rumania ;  
 E si uongio tel sia mio capitagno ,  
 Giathi nu xe ualente e bon cumbagno .

D ij

Stonorismóssa, Blessi la respnse,  
 Fa chello chie tel piase Segnur mio:  
 Lassa pur far a mi romper ste nuse;  
 Chie mi no laxe miga un chichibio.  
 Farò sunar mi altro chie balduse,  
 A chel becco scurnà inasenio.  
 Chie me tulse del man la mia mugiera,  
 Plio bella assai, chie no xe una sparuera.

E per mazzur dispetto angora fari  
 A mi, chie mai ghel fatto despiaferi,  
 Bestiazza, chie me uolse far scartari,  
 Contra tutta'l rasun e la duveri.  
 Ma como mi la fatto uia scampari,  
 Chie mi uel dinga no la fa mestieri:  
 Basta, chie un aderfós del Macumetto  
 Mel caud chella uolta del cailetto,

Si che mi ho uongia del far gran facende,  
 E far suular ceruelli fora'l celo,  
 Tanto chie ghel darò cene e marende;  
 Chie cazer la farà tudo'l so pelo.  
 No cusi tosto el pita sel destende,  
 Cando uien lherba uerde e scampa'l zelo:  
 Cul farò mi destender sto asenazzo,  
 Gaiuffo, tristo, bestia, animalazzo.

Hor suso presto, disse chel Suldán,  
 Metemo tutta in urdene la zente.  
 Chie uongio chiel castremo sto maran,  
 E farlo de la Diauulo parente.  
 Respnse Blessi, Segnur a le man,  
 Mil xc seguro, e si nol temo gnente.  
 E chesta wolda uongio in la tu corte,  
 Plio mazzaure far, chie no fa'l morte.

El Suldán fese armar tutti'l scadrun,  
 Chai gieran cendo mille e plio pagani,  
 E se Blessi del tutti confalun  
 Condra chei poueretti Christiani.  
 Sel cense presto alai un gran spadun,  
 Da tagiar zente, como'l marzapani,  
 E una lanza in man si grossa pia,  
 Chie un alboro pareua del gallia.

Sul testa un gran pennacchio la purtaua,  
 Biango col rosso dentro deuifao.  
 E per cimero haueua un grossa Raua,  
 Bella, como un bel donna palmizao.  
 Cul breue sura, chie significaua,  
 Chie chesto è sauio e no matto spazzao.  
 Mo barun degno e caualler errante,  
 Da uadagnar in ghera ogni zigante.

Chel zente se l'auia uerso el città,  
 E Blessi auanti, como un paladin.  
 E cando haue bun pezzo caualcà,  
 E a la muraggia zunti za uisin,  
 Vede fora dun uida un papaga,  
 Chie dise, Blessi in chesto to camin,  
 Intra seguramente cul bon cor,  
 Chie til farà de tutti el uincidor.

Cheste parole de chel ufelletto,  
 Venne presto a le recchie del Segnor.  
 El chal ghel disse, caualler perfetto,  
 De li Strathiozi chie tien primo honor,  
 Mel piase chie fra tanti mi t'ha eletto,  
 A mustrar cul to lanza el to ualor.  
 Va pur da ualent' homo e no paura,  
 Chie uongio chie piemo chello mura.

Al' hora

*A l' hora sel senti sunar Tamburi,  
Epiffari, e Trumbette, e Naccarini,  
E andaua tanti strepiti e remuri,  
Chie par la Celo, el Terra se ruini.  
Scampaua tutti el piccoletti Amuri,  
Senza arco e senza braga del confini.  
E sel sentiuu sol Corbi e Curnacchie,  
Chie insiuano del boschi e mûti e macchie*

*Mol zente soldanesca tempestaua  
Cul dardi, cu le frizze, el ueretuni;  
E chesto e chello sul mure insilzaua,  
Co se fa el figaetti, el maccaruni:  
Chi de chà, chi de là, si trabbucaua  
Zuso de chelli merli e bastiuni  
Tanto chie del so sanghe impiua'l fosso  
Chel zurno, chiel parcua la mar rosso.*

*Cando che i so de chella terra a uista,  
E descuerte chelle arme lusente,  
Chi zaffa el spada in man e chi l'atrìsta,  
Chi scurla el Testa, chi la sbatte'l dente;  
Cando'l Segnur ha tanta zente uista  
Vegnirghe cuntra: tutto sel resente;  
Se fa la Cruse, e, dise Haiména Dio,  
Se ti no mel soccurri, son finio.*

*In chesto mezo el Segnur de la terra  
Fese inscir fora tutta la so zente;  
La chal cul spade e lanze sel deferra  
Cundra chelli pagani brauamente.  
A un passa la trippa, un'altro afferra,  
E ghel sbatte del bucca tutto'l dente;  
Vn'altro presto butta sotto fora,  
E scarta, e pesta, sfende e taglia e fora.*

*Gligora curre in piazza, e fa uegniri  
Tutta'l Cittadinanza a far Cusegio;  
E si ghel dise, no mel se sospiri, (gio,  
Zaffè uostre arme in man chie'l sarà me-  
No la uedeu canti Serpenti e Tiri  
Vien a piar nostro gran, e nostro megio?  
Su su fioli su tutti a le mura,  
Chie mal se la defende chi ha paura.*

*Vn gran Strathbioto, ditto la Micallo,  
Spiruna su la cursa el so Runzun,  
E zunze Blessi el butta da cauallo,  
Chie al imbroiiso el zaffa sul gallun.  
Blessi, chie se la uede al primo ballo  
Esser buttao si presto del arzun,  
Dise, co xe possibele chie sia  
Cazuo mi palicári cha sul uia?*

*Al fin de ste parole tutti canti  
Saltano, como'l Rane sul muragie;  
E un cu l'aldro se la spenze auanti,  
El quaquarà sil feuan co fa'l Cagie,  
E la chiamaua'l Dio con tutti i santi,  
Chie dure fazza el Curacine e'l magie  
Tando, chie i Mamalucchi cul bulzun  
So camisa nol passa, nel zeppun.*

*La Suldán giera appresso, e Blessi uede,  
Como xe andao del sella sotto fora:  
E dixè, mil renego la mio fede,  
Chie chesto sia cazuo cul so malhora.  
Chel homeno fa mal, chie magnar crede  
La pesce, se nol xe cotto in fersora.  
Pinsaua chie costu fusse ualente:  
Mo xe tutto poldrun, e no ual gnente.*

Zuro a Macun, chie me'l uongio imparari  
 Chesto bestiun da poco animalazzo;  
 E d'esso far moruna e cauiari  
 Tosto chie da sta gherra mel desparzo.  
 Vaga in burdello tutti li soi pari:  
 Costu xe prompio, como una cagnazzo;  
 Chie no xe bun, se no da baiar drio  
 La zente, cando scampa e ua con Dio.

E gligora sel strenze in la cauallo,  
 E dixè, Gioue a ti mel recumando:  
 E saltafora'l Mure e no se fallo,  
 E dentro se la troua, como V rlando:  
 E par chie sia fra le galline un gallo,  
 E fa zirar, como un molin so brando:  
 Fa cazer tutti morti su la nia  
 Plio presto, chie nol distu auemaria.

In chesto chiel Suldan ha barbutao,  
 E chie de Blessi far nol Nothomia,  
 Ello sul so cauallo ha remuntao;  
 E zaffa el lanza e cul gran furia cria:  
 Scaualcame, fursante darecao,  
 Se ti pol cul to tanta brauaria:  
 E curre cuntra d'esso cul so lanza,  
 E s'auisa de darghe dentro'l panza.

Puo ua sul porta, e rumpe'l cainazzo,  
 E la butta per terra fraccassao.  
 Mai no fo uisto el plio stragno sulazzo,  
 Cando chelli pagan so dentro intrao,  
 Curreua verso el piazza el populazzo,  
 Chie la pareua un gatto spafimao.  
 Blessi ua inanti de tutta la frotta,  
 E mazza plio de cento in una botta.

So pinsar nol ua a fallo, e gbe la cazza  
 Dendro la trippa, e fura el curaella.  
 Cusi Micallo crudelmente amazza,  
 E senza la psicchi butta del sella:  
 E puo fra l'altra zente el caual cazza,  
 E taglia, e mazza, e scarta la ceruella,  
 E penzo fa in ogni so percossa,  
 Chie no fa la bubarda lunga e grossa.

Curre dentro'l palazzo per piari  
 Chello Segnur, chie gbel se uillagnia.  
 La troua in chel, chie se uolea cazzari  
 Dendro chel buso de la cagaria.  
 Ah poldrun mariol, Segnur del lari,  
 Til pensau mandarme in scartaria?  
 Mi non uongio mazzarte mastin can,  
 Mo darte in la poder del gran Suldan.

Tanto chie l'ha mazzao plio de cicanta  
 De chelle bestiazze de la terra,  
 E za curreua'l sanghe in copia tanta,  
 Chie la pareua'l Mar del Ingbelterra.  
 Scampa chella canagia tutta canta  
 Dentro la terra, el porte tutte serra:  
 Blessi, chie se la uede restar fora,  
 Ruman, como un sardella in salamora.

Passao cheste parole a pena hauena  
 Blessi, pien de la colera e del stizza,  
 Con un gran cantitae forazunzua  
 Del pagani, col ua li Cani al chizza;  
 Chel so nemigo in la so man gbel deua;  
 Como se da al nouizzo la nouizza.  
 Dixe uongio, chie chesto sia presun  
 Del Re del Mamalucchi, archipoltrun.  
 Chelli

Chelli pagani zaffa la meschin,  
 E lo batte sul scbina e sul galluni:  
 E como fusse promptio un fanduglin,  
 Frignocole ghel deua e mustazuni.  
 Ello dixeva, hoiména puuerin,  
 Vnde mel mena chesti poltronzuni?  
 Zentagia malendetta patarina,  
 Plio sporca, chie nol xe scassa in cosina.

El taglia sil sarà cincanta cento  
 Carogne cul gazette del bun peso:  
 Pur chie mel fazzza inscir de sto tormèto  
 E del tagnirme, como un bestia preso,  
 A lhora uenne la Stigni Climento  
 E disse, affendì mi te ba ben inteso,  
 Se uui mel uorrà dar chelle gazette  
 Mio lenga de truar custia promette.

A lhora dise Bleffi, ah mariolo  
 Mi cha tel uongio far un bon pordio:  
 Truuame la mungèr del Periuolo,  
 Chie mi l'fixi restar senza Mario;  
 Chie puo farò, chie tutto chesto stolo  
 Del tanta zente si andarà con Dio.  
 Fa c'habbia chesta donna sul mio man,  
 Se ti la uol restari uiuo e san.

Va dise Bleffi chie tel uongio dari  
 Vltra chesta prumessa homon dan be,  
 Vinti trenta caranta e plio dinari  
 De tutte cantè'l sorte chie la xe:  
 E uago, dixè Segnur palicári  
 E presto turnerò, se mel spette:  
 E così hauendo ditto el paladin  
 Cursè plio presto chie non fa un Runzin.

Respuse chel presun, Segnur Manoli,  
 Mi xe cutento sura'l fede mio  
 Del far canto til cerchi e canto uoli;  
 Se til uuleffi ben la mare el fio.  
 Mo chie bexogna far cha plio paroli?  
 El Diauolo mel tulse, mel de el Dto.  
 Bleffi la disse, caro mio frandello,  
 Fa chie se allegra presto mio ceruello.

Chesto saueua ben chiel so bel fia,  
 Cando Manoli fo fatto presun  
 Dentro de la Tremissi al hustaria;  
 Chie fora fo purtao como un castrun,  
 Ella andò dentro d'un Munegaria  
 Cando sel uette priua del Moltun  
 C'hauèua grossa cua e sottil pio  
 Dauanti Vrlando, e Murgantin da drio.

E sumbito fermar se chel canagia  
 El puueretto, che giera Segnor;  
 El chal tremaua, como fa la pagia,  
 E como la cauretto cando mor.  
 La disse, Segnor mio e metto'l taglia  
 A chi per far gadagno o per amor  
 Trouerà chesta donna to Morusa  
 In tutti i loghi, dunde la sta scusa.

Nol passa un'hora, chie Stigni returna,  
 Edixè, mi ho truuao la to Signora;  
 La chal no uol negnir, chiel pan infurna  
 Del Calogree, chie no pol inscir fora.  
 Cando ella mel sentì, parse una sturna,  
 Como un guatta dentro la fersora:  
 E disse, se Manoli xe culà,  
 Di chie per anur mio la uegna chà.

Manoli alhora dixè a chella zente,  
 Fina chie turno (chiel uegnerò presto)  
 Tegni ligao chest' homo strettamente,  
 E deghe in chesto mezo calche pesto:  
 Digo de chello chie mastega'l dente,  
 Per chie darghe plio botte è deshonesto,  
 Andemo presto la disse a culu;  
 Chie thóra thóra uegnarò co uu.

Fo duncha Blessi, sumbito mend  
 Da chello Stigni a pio senza cauallo  
 De chella terra in tuna gran cuntra,  
 Vnde nol giera miga fista o ballo;  
 Mo bone calogrée del santità,  
 Chie seruiuno a Dio senza algun fallo:  
 E cando chiel fu là, batte a la porta,  
 Como chie fa chi'l bone noue porta.

Dingo batte si forte cun le man,  
 Chie caxi chella porta no xe rotta.  
 Ghel fo resposo, chi xe chel uillan,  
 Chie in chesta porta da cusi gran botta?  
 Dixè Blessi, son l'occhio del Suldán,  
 Chie uegno sulò, e no cul zente in frotta.  
 Mi no xe ca uegno per aldir messa;  
 Mo per parlar sul recchia al to baessa.

Vien fora, e uarda un poco se mi sun  
 Como dixi, uillan donna da gnente:  
 Mi la xe plio zendil, chie un sturiun,  
 E de una scarduletta plio ualente.  
 Se ti me la uedessi sul zippun,  
 Til dirai xe un homo fra la zente.  
 Cheste parole nol dir plio murluna  
 Vecchia, impara a parlar uiso del muna.

Cando la Calogrea sel sente diri  
 Cheste paroli, sexe ruffo el uiso:  
 E disse, ti mel par un cao del sbiri,  
 Musò del can, e occhi del tamiso,  
 Manoli desdegnao, como una Tiri,  
 Ghel dette un mustazz un alimbrouiso:  
 E disse, taxi bestia mariola;  
 Va sul cusina, e no dir plio parola.

A chel remur se mosse la Baessa,  
 Criando, chie uol dir chesto remori;  
 Chie no se pol sendir officio, o messa,  
 Como sel fesse la cazza del tori?  
 Respunde Blessi, madonna mi ho pressa:  
 Mi no xe uegno cha per sunar fiori,  
 Mo per cauar de cha una mungbetta  
 Bella, como l'Ancroia e plio perfetta.

Mi no uongio chie'l munghe til caui  
 De chesto logo, chie xe gran piccao.  
 No tel pinfar d'hauer thóra le chiaui,  
 Se ben til mustri d'esser gran sbisao.  
 Mandonna cara mi nol magno'l rauì  
 Gne la carotta, chie no sun malao:  
 Vel digo ben, chie uongio el mio mungeri  
 Thóra cauar de chesto Monesteri.

Chie uol dir sto cauar, respuse chella;  
 Va uia de cha, se ti no uol che chiami  
 Nostro protto papà, caual da sella,  
 Chie tel farà chel to persuna grama.  
 Eb no uel curuzzè càra surella,  
 Chie mi xe Blessi, chie la pase brama,  
 Mi sulamente Calithresia uongio,  
 Dinge dal seno e si no uel songio.

Andeghe

*Andeghe dir chie plio no infurna pan,  
Chie mi l'aspetto, chie son so mario.  
San e gagiardo forte, como un can  
No miga, como un ceualo da rio:  
E chie porto el cassetto el marzapan,  
Tutto bun, tutto bel; tutto polio,  
Si chie uu me l'ha inteso ua debotto,  
Per chie la mio cardia xe massa cotto.*

*La Baessa ghel dixè, til dumandi,  
Calitresia, chie putta galante;  
In chesta parte uongio mel cumandi,  
Se la xe to mungiera, e non amante.  
Thóra uago a menarla in cheste bandi:  
Mo s'festa cha de fora liunfante;  
O per dir mengio Anthropós del zesso,  
Chie mi turno con essa adesso adesso.*

*Mandonna no la dir plio stè parole,  
Chie nol stà be giathì mi xe homo gràdo,  
Chie haue fruaò tutte cante el scole  
Del gregbi, e palicàrio plio chie Vrlàdo,*

*Mil sa da bun, como un mazzo del uiole,  
E punzo e tangio tutti col mio brandò;  
E alamio zurni ho magnà pagia e fen,  
Xe ben gran bestia chi no me uol ben.*

*Chella baessa giera za partia,  
E truaa Calitresia angora al forno.  
Ghel dise, lassa'l pan mia cara fia;  
No far chie me la scampa sto bon zurno.  
Gligora uien co mi cha in combagnia;  
Chie for tel spetta un caualler adurno;  
Chie xe la to Mario, e to consorte,  
Plio bello e bun, chie la mustarda forte.*

*Calitresia respunde a la Baessa,  
Saraue mai costu Blesì Manoli?  
Esso xe'l graziporo, e mi'l porressa,  
Thóra magnar puremo el taragoli.  
Mandonna ben, andemmo pur impressa,  
Fin chie bugie in lauezo li fasoli.  
In chesto canto plio parlar non uongio,  
Per chie in la lume nol ghe xe pi ongio.*

## FINE DEL TERZO CANTO.





## CANTO QVARTO.



L'APPE-  
tito ogni cò-  
sa xe ghen-  
te

DEL MA-  
gnar (don-  
ne) calche  
bon boccon;

Ecco' l' Baessa, chie la uien col fa,  
Chie pareua anzuletta Carubina.  
Cando ella uede Blesfi su la uia,  
Fexe un risetto cun la so buccina.  
Blesfi dixè, be uegna Mugier mia:  
Mi tel uongio dar latte del gallina.  
Fatte in cha uiso mio, dame'l to man:  
No la cognussi Blesfi to Christian?

Che solo no sel fa piafer al dente,  
Mo anghe sel delecta el curazzun.  
De uuler la so donna prestamente  
Manoli Blesfi haueua gran rasun:  
Vnde se cul Bassà ello criàua,  
Casun haueua, chie ghel impurtaua.

Hor suso si xe uostra, mi tel dago  
Dixè'l Baessa, nol uongio tegniri.  
Si ben sa laurar del filo e de ago  
Na, fa mo chie in to caxa l'ago impiari.  
Mi de la to piafer plio cunto fago,  
Chie d'essa, chie'l mio pan del forno tiri.  
Menala uia cul nome del Signor;  
Chie de chesto nol sento alcun dolor.

Buttate



Buttate in zenocchi un Blesfi da be :  
 Chie-mi tel possa dar benediciuni .  
 Si ben ti la samengi un arcumbe ,  
 Bello d'un schiatta chie no xe poldruni ;  
 Sarave la duver in buna fe ,  
 Chie sel sanasse pissari e trumbuni ;  
 E chiel Burchiella fesse un canzonin ,  
 Sul laude vostre del Amur si fin .

Cando Blesfi sel sente suillanari  
 Da chesto poldronzin nassuo in euntao ,  
 Responde , nol cumbatto cul to pari ,  
 Va sta cul caure uiso del piccao .<sup>1</sup>  
 Til xe ben ti un sassin Segnur del lari  
 Dixe Ortulan , Tripper , magna figao :  
 E lieua presto cul do man so zappa ,  
 Per darghe sul chieffali, e da sul chiappa .

Glitora Blesfi sel butta per terra ,  
 Como fa l'ancrotta , cando cua .  
 In chesto la Baessa si l'afferra ,  
 E dixe , palicari in prima spua ,  
 Giathì nol xe plio tembo da far ghera ;  
 Gne dètro intrar , gne uegnir for del stua ,  
 Tel benedigo con tutte le man ,  
 Chie til galdi sta donna uiuo e san .

Parse Blesfi una bissa , cando uien  
 Battua su so persuna dal uillan ;  
 Che sgiunsa xe del tosego e uenen ,  
 E plio stizzusa chiel rabbiuso can .  
 Ello dixe , uillan no mel couien  
 Responder a un meschin porta gabban .  
 Per chesta uolda mi tel dago un schiaffo :  
 A l'altra til sta fresco si tel zaffo .

Leua suso , chiel basta chel c'ho fatto  
 Til sarà sembre mai pien de legrizza .  
 Respuse Blesfi , mi xe mezo matto  
 Per chesta : e in pie lu presto se la drizza :  
 E zaffal man del Calitrefia a un tratto ,  
 E dixe andemo uia cara nouizza :  
 E uuleua partiri , e in chesto uenne  
 Vn ortolan , chie in so mal hora'l tenne .

Chel schiaffo pexò plio del lire cento  
 Tanto , chiel caze in terra el pouverin .  
 Pareua un candelotto stua dal uento  
 Pianzando sembre , como un fanduglin :  
 Da puo se leua in pie cul ardimento ,  
 E dixe aspetta pur can malandrin : (ta,  
 Ghel turna a dar del zappa un'altra bot-  
 Chie caxi no ghel fe la spalla rotta .

Chesto bun homo guernaua l'urto  
 De la Baessa , e spesso uisto haueua  
 Sta Calitrefia , si ghel deua de urto ,  
 Giathì per so mungier si la uuleua :  
 E dixe a Blesfi , ab mustachio curto  
 Til credi goffo , chie mi nol saueua ?  
 Lassa star chesta donna , ua in malhora ,  
 Sti no uol chie tel friza in la fersora .

No tel sparagno plio Blesfi criaua ,  
 E caua fora el so pugnai puntio .  
 Tel uongio ben mi dar aldoro chie faua  
 Thóra , uillan gagioffo e mal uestio ,  
 Poco ceruello ba chi con mi la braua ,  
 Chie no xe bun , se no del dar da drio :  
 E cusi ditto , del punta ghel tira ,  
 E como un figaetto si lo impira .

E ij

Fora inesse el sanghe e lu strauolze l'occhi, Menaua la so donna per la man,  
 E caze in terra, come un surze morto. Caminando uia forte, como'l uento,  
 Venne la morte cul carrette el cocchi; Chel Climenti ua drio col ua una can  
 E dixè, uien co mi chie uia tel porto. Drio de la chizza per hauer cuntento;  
 Como la cuntadin branga el Ranocchi, E scondra per la strada la Suldan,  
 O'l cimuli urtulan zassa del orto: Chie a spasso andaua per so piafimento:  
 Cusi la brutta grìa plio chiel carbutun, Vede Manoli, e cul so sazza humana  
 Cauò del panza l'agnima al poltrun. Ghel dixè, chie uol dir chesta puttana?

Blessi, chie uede chesto, sel rideua:  
 E dixè, cusi ua chi ha poco sal.  
 La pouera Baessa sel duleua,  
 Cando la uette far chesto gran mal.  
 Tanto pianto per l'occhi soi spandèua,  
 Como se spandè'l uin for del buccal:  
 E malendisse Blessi poueretto,  
 Tutto per fina el stringa del braghetto.

Chi ha benendetto no pol malendiri,  
 Responde Blessi, mia dolce Mandonna.  
 Thóra xe tembo, chie uongio partiri  
 Cun chesta mia zendil cara colonna.  
 Nol se de gratia chie l'ira mel tiri,  
 A no l'hauer respetto chie seu donna,  
 E uecchie d'armi, Munega e baessa  
 Sagra da dir matin, no da dir Messa.

Sel stringe la Baessa su le spalle,  
 E curre uia senza uultarse in drio  
 Chie la pareua una de chel caualle,  
 Chie trotta in anzi, e no xe mai restio.  
 Blessi dal stringa cun le galte zalle,  
 Va cul Diauol dixè e no con Dio:  
 E puo cun Calitrefa uerso el piazzza  
 Se uolze, e canto pol zunzer sel spazzza.

No xe puttana chesta, xe Mungieri,  
 Ella, respunde, e mi ghel uongio ben.  
 Chesta cosa no xe da caualleri,  
 Blessi mio pali c'ari, ascolta ben;  
 Per chie li bon suldai brauusi e fieri,  
 Menarsel drio le donne nol conuien:  
 Cusi del Circasfia disse el Segnur,  
 Chie a Blessi fe plio stizza chie d'olur.

A tande cose uardar nol bexogna  
 Ghel dise, Segnur mio uul sauerè,  
 Cando xe tempo del piantar scalogna,  
 Cando magnar Castrun, e cando un be.  
 Chie no sel purga, se ghel uien la rognà  
 Mil so ben chel che sazza in buna se.  
 Anghe l'Achille giera namurao;  
 E fo como til saska, gran sbisao.

Mo l'Hercul, chie purtaua in mã la chianua  
 Del Ioue, e no del homeno fiol,  
 No l'hauen letto, chiel fuso menaua,  
 Como'l fauetta mena el fruttarol?  
 E l'Vrlando, chie fo un persona braua,  
 Deuentò matto per sto mariol.  
 D'Amur, chie con li sai dorai bolzuni,  
 Ferisse uecchi, zuueni, e garzuni?

Vu dixi

Vu dixi el uero , Blessi mio galandi ,  
 Mil uedo chie til fa de multe cose .  
 La no xe miga pasto dal surfandi ,  
 Gne da matto o mèchiun l'hauer morose .  
 Fa chie chiesta to donna uegna in andi ,  
 C'ha ruffette so galte , como'l rose ,  
 Eh caro Blessi no tel desidegnari ,  
 Chie su la frunte mi'l uongio basari .

Cun chesto patto , chiel daga trabuto  
 Per fin chiel uiue al to gran Signoria .  
 Se ben ca lu nol parla e chie sta muto ,  
 Como la pesce sta sul pescaria .  
 Se chesto no xe in tutto animal bruto ,  
 Dixe el Segnur , nol sazzo carestia  
 De la mio grantia a chi la uol haueri ,  
 Chie tanto mi xe anguo , canto su gieri .

Respuse Blessi , basa mio Segnur ,  
 Mo no si forte , chie mi ho zelusia ;  
 Per chie mi ghe la porto tando amur ,  
 Canto porta al caual to Signoria .  
 Mior ; se ben mi xe to seruidur  
 No te la uongio dar , per chie xe mia ;  
 Va la , mi no la uongio ello respunde :  
 Maruni magno , e no castagne munde .

Cumanda chie sia messo in libertà  
 Subitamente , unde cusì e'l fu fatto .  
 E bello turnò dentro in la so chà ;  
 E si ghel parse chesto un bon baratto .  
 Con Blessi e Calithresia e'l Suldauà ,  
 Come a rubar la carne curre'l gatto ,  
 Dendro una sala del tapeði piena ,  
 Dunde la giera parecchiò da cena .

Cusì uerso el palazzo tutti canti  
 Drizza so passo allegri e ben contenti .  
 Calithresia de tutti andaua auanti ,  
 Como'l Nouizza ua fra li parenti .  
 Sel sentiua per piazza suni e canti ,  
 Del Naccare del piue e aldri strumenti  
 Zunti su la palazzo a la bon hora  
 Tutti al Suldau se inchina e si l'adora .

Senta chello Suldau con molti honuri  
 Sul bel tapco , e per mezo xe Manoli :  
 Incrusa'l gambe , co fa li sarturi ,  
 Cando le ueste cuse el zupparoli .  
 A Calithresia ghel fa gran fauuri :  
 La fa sendar e duna un touagioli :  
 Appresso fa sentari un de i Bassai  
 Zuene e brauo , chie la bene assai .

Ecco chie in anzi presto uien menao  
 Chel Segnur de la terra poueretto ;  
 El chal no giera angora desligao  
 Del corda , chiel tegniua tutto stretto .  
 A lhora Blessi , al Suldau gba parlao  
 E ditto Segnur mio , mi ghel prumetto  
 A chesto Segnoruzzo , chie perdun  
 Ti ghel farà , si ben la xe poldrun .

Vien purtà el so magnari sul tagieri ,  
 Vnde el Suldau da'l parte a tutti canti ,  
 El Bassa cul so l'occhi el balestrieri  
 Feua , e plio sempre sel tiraua auanti :  
 E a Calithresia ghel spurzeua peri ,  
 Pumi , cufetti , e bocconi galanti  
 E spesse uolte arente sel cazzana ,  
 E cul so man le chiappe picegaua .

Chesto el fe tanto , chie Bleffi s' accorse :  
 E uarda fisso chel Basà sul uiso ,  
 E gligora el so colora gbel corse ,  
 Digando , no la xe cosa da riso .  
 Mo da trar raue rauani e le torse  
 Del uerze , sti ben fussi in parandiso :  
 E alza l' man , e gbel da un pugno in frùte ;  
 Como chie fusse fo del Rodamunte .

E salta in pie , e si caua el so spathia ,  
 Criando a chesto modo can poltrun .  
 Ti piceghe sul culo el donna mia ,  
 Presente el gran Suldā , chie xe homo bũ ?  
 Thóra uongio cauarte el plicchi uia  
 Del panza , e farla andar zo da Plutun .  
 Mi no tel temo , dise chel Basà ,  
 Spetta pur , no tel mouer uia de là .

Bleffi si alzaua el spada per feriri ,  
 E la Suldā criaua , sta no fari .  
 No far tel dingo el mio Basà moriri ,  
 Chie co xe morto no pol plio parlari .  
 Bleffi dise , sta indrio , chie no te impiri ,  
 Caro Segnur , no me uuler brangari :  
 Chie chesto to Basà mazzarto uongio ,  
 Chie in testa no la tien gne sal gne ongio .

El Basà in chesto mezo gbel tirò  
 Del simitara uerso la chieffali .  
 Mo no lo zunse , chie se fusse un bò  
 Sta , o un buffalo o griffun , chie hauesse l'a  
 L' haueraue spartio sul pezzzi dò , ( li ,  
 Como se sparte el uin sul do boccali .  
 Ma come dingo Bleffi ben no zunse ;  
 Mo poco su la spalla si lo punse .

Bleffi per farghe far l' ultima festa ,  
 Alza so brando tutto diamantin :  
 El Basà , che è giottun , piega so testa ,  
 Chie parse prompiamende un cagnolin .  
 Cala el so culpo , como la tempesta ,  
 E zunze sul chieffali al so donnin :  
 E plio de un palmo dentro si la cazza  
 Tando , chie ebella poverina amazza .

Cando la uede morta chel barun ,  
 Fo per morir dal rabbia e dal despetto :  
 E dixo a chel Basà , nol sarò bun  
 Mi de cauarte l' cor de la to petto ?  
 Cusi parlando gbel passò el Tripun  
 Con una punta al so marzo despetto ;  
 E intra dendo fina la figao  
 Tanto , chie anga lu resta mazzao .

E la Suldā cumenza a far gran pianto  
 Per colora , e per sdegno , e per pietae :  
 E dixo a Bleffi , scampame da canto ,  
 Sti no uol chie tel ferra le palae .  
 Bleffi uarda el Segnur , e pensa 'alcanto ,  
 Puo dixo tutto pien del crudeltae ,  
 Til xe degno anga ti pagan poltrun ,  
 Chie te la fazza in pezzzi e in la boccon .

Ab mariolo , la Signur criaua ,  
 Ti ba l' agnimo del dir chesto parole ?  
 Chie crendestu chie sia mi chalche faua ,  
 O calche porcellin dal far bresole ?  
 Mi nol sento paura de chi braua ,  
 Gne mango fazzo l' cunto del to fole .  
 Se thóra thóra no tel fo scartari  
 Sul cento carti , chie possa creppari .

Bleffi

Blessi no pol padir chesta uergogna ,  
 E ghe la dixè , ti no mel cogno ssi .  
 Mi no tel stimo sappi una scalogna ,  
 Varda chie adesso no tel macca i offi .  
 Dixè'l Suldā , poldrun til cerchi rognā ,  
 Spuzzolente scathà inscio del fossi .  
 Su gligora Bassai mazze sto can  
 Andesso andesso can le vostre man .

Pareua cando le rauizze peffa  
 Massera o fante , el specie li fachini ;  
 E al poueretto in turno del so testa  
 Pareua masenasse li molini .  
 Blessi criaua , oime chie cosa e chesta?  
 Vu la se plio pezzuri chiel sassini .  
 Vegni cha a un per un brutta canaia ,  
 Chie sentireu mio brando si ben taia .

Ecco in un tratto mille samitare  
 Cauae for del uazzone reluscanti .  
 Chesto no xe saludo da cumpare  
 La disse Blessi , e si strenzeua 'l denti .  
 Mil sarave bastardo del mio mare ,  
 Se no tel mazze con tutte 'l to zenti .  
 E tira cul so brando un punta in petto  
 Del Suldā , el passò como un schioppetto .

Cusi parlando ; se leuò sul pie  
 Per no l'hauer so brando , e lo pestaua  
 Cul pugni , e gbel rumpèua el schilentie ,  
 E del naso mustarda gbel cauaua .  
 Mescbin , cercava pur le strade el uie  
 Da inscìr de ehelle mǎ chie l'aggrezzaua :  
 Como cerca scampar da un can mastin ,  
 Chie zaffa su la gula un porco spin .

La Suldā 'caze morto , e plio no crida ,  
 E lassa tutti canti in gran dolor .  
 Mo Blessi , chie uot scriuer la partida  
 De chi de hauer cul generoso cor ;  
 Tutte chelle canaie a morte sfida ,  
 E dixè chi me uol , me uegna a tor .  
 Como 'l molin a turno sel uultaua ,  
 E cul do man so brando la menaua .

Lu no puleua mai scampar la morte ;  
 Se la so-bella Fada nol uegnua :  
 La cal buttando 'l faue un di per sorte  
 Viste chie Blessi gran mal si patina .  
 E se ben lu gbel feua el fuse forte ,  
 Cul Calithresia , che no xe plio uiua ,  
 Al so despetto chesta Fada grama  
 Blessi plio chie 'l so uita angora l'ama .

Volsè la sorte chie menando in pressa  
 So brando , ghe la insci fora del man .  
 Lu caze in terra , como una porchessa ,  
 O como un pero o un pumo caliman ,  
 E trouandose in mezo de la pressa  
 Soffriua el bastonae d'orbo e da can .  
 Mazzeu mazzeu criaua tutti canti ,  
 E chi da drio gbel deua e chi dauanti .

E presto pia lo furma de un serpente ,  
 E si cumpar brauando in su chel logo .  
 Fefe'l so l'occhi del fiamma lusente ,  
 E for del bucca la buttauà 'l fogo :  
 Cando cuutra uegnir sel uede 'l zente ,  
 Tutti la scampa uia e gbel da logo .  
 Vnde Manoli culse el so spathia ;  
 E renoua so forza e so cardia .

Cumenza a menar tagi e punte in seme,  
 E chi zunze sul cuppa e chi sul brazza.  
 Vn caze in terra senza recchia, e zeme  
 E un aldro appresso in una botta amazza  
 Vn aldro uol scampar, per chie lo teme,  
 E curre, mo nol sa dunde sel cazza.  
 Criua Blessi o bestie cornue,  
 Thóra uel mando in l'agnime perdue.

Vna, chie duue cul bel occhi uarda,  
 Tel fa del urto inscir fior d'ogni mexe;  
 E par chie a tutti el cor gbel brusa, e l'ar-  
 E in tutti loghi tien so rede texe. (da,  
 La nome so sel chiama la Lunarda,  
 No miga de chel caxa Magancexe;  
 Mo'l xe de ben curtese e zendil fia,  
 Si come ho inteso per Negromantia.

In chesto la Serpente corre auanti,  
 E chei chie uol scampar cul bucca azzaf-  
 Gbel da do mursegae a li furfanti, (fa,  
 Puo schizza so buelle cul so zaffa:  
 E cun la cua sbatte tutti canti  
 Sul terra morti, como fa'l ziraffa;  
 E fatto chesto, deuenò dunnzella  
 Cul occhi sprelusenti el fazzza bella.

Mi no la posso far, chie no mel dongia,  
 Respuse Blessi, chie la carne punze  
 D'hauer mazzao chella mia cara zongia,  
 E casi chie la morte no mel zunze.  
 Plio bella fo chie l'Helena del Trongia,  
 Tal chie'l so nome in ogni parte azzanze:  
 E mi'l uoleua far cun essa un fio  
 Per lassar cha sul mundo in la pe mio.

E disse, Blessi mi xe'l to morusa;  
 Mi xe chel Fada, chie tel fese ben,  
 Chie tel scampò del morte dolorusa  
 Lassa star chesta zente e co mi uien.  
 Giathì chesta canaia furiusa  
 Tel faraue inghiottir altro chie fen.  
 Laga pur far a mi, uongio menarte  
 In altri loghi, e in plio segura parte.

No tel duler, giathì chesta furlana  
 Sil xe donna del farte cento fioli;  
 E xe anghe tutta dulce e tutta humana  
 Mior, chie no xe'l turte e'l raffioli.  
 No tel pinsar, chie nol sarà puttana,  
 Gne se la impazzarà cul marioli:  
 Mo'l sarà como'l fo el mungier d'Ulisse,  
 Se xe la uero chello chie sel scriffe.

Haiména disse Blessi cul so ciera  
 Cattiua, mi non uongio to liffia;  
 Per chie xe morta mio cara mungera,  
 Chie haueua mio polmun e mio cardia.  
 Respuse chella Fada, taxi e spera,  
 Chie mi uongio menarte in furlania;  
 E farte baueri una plio bella donna,  
 Chie sarà to puntelo e to culonna,

Mil uuraue sauer, Blessi fauella,  
 Prima chie mel namura de custia;  
 Se la xe coraffida o deslonzella,  
 Chie de chelle altre nol xe carestia.  
 Verzenetta la xe, como un porcella  
 Disse la Fada in su la fede mia,  
 Si chie no tel spaurir mio cauigliero,  
 Chie la te metta in testa algun cimero.  
 Sappi

Sappi mio Fada , chie si ia scrizzasse  
 Co mi, cando la fuisse mio morusa ;  
 Mi ghel faraue chie plio no turnasse  
 In Furlania, se no trista e dogiusa ,  
 O chie dendro una lago l'annegasse ,  
 Como se nega un pauarin ol rusfa :  
 O chie la magnaue cul se magna  
 El marun senza scorzo , o la castagna .

In chesto un gran Bassa se la deserra ,  
 E si ferisse Blessi cu la lanza :  
 E lu cul Fada sel buttò per terra ,  
 Vn da del culo , e laldro de la lanza .  
 Mai no sel uisto la plio strania gherra :  
 Blessi no sa chie dir , no sa plio zanza .  
 Sel storze in terra co fa la dulfìn ,  
 E puo se leua in pie da Paladin .

Dixe la Fada, deb nol far el festa  
 Auanti la uizilia , Blessi caro :  
 Andemo uia , che za me dol el testa ,  
 Andemo co fa' l boi a par a paro .  
 Mil uògio metter prim el lanza in resta  
 Respuse Blessi , chie mel xe pi acaro :  
 E puo su la cauallo muntar uongio ,  
 Chie mi par de scuntrar in calcbe scongio .

Zaffa' l so spada e tira cul gran pressa  
 Verso el chieffali de chel Bassa rio : sa ,  
 E ghe ha in un botta el frunte el pcle sfes-  
 Chie curreua zu el sanghe, como un rio .  
 La Fada giera meza rusta e lessa  
 Dal stizza , e presto el colora da drio  
 Sborà , e dixè carteri e slonga el bucca ,  
 E sotto' l drappi puo cul man se tucca .

A pena el fo finio cheste parole ,  
 Chie' l saltò in la cauallo prestamente .  
 La Fada in groppa andar cun esso uole ,  
 Come' l fuisse so spuso e so parente .  
 Mo su l' andar la troua aldro chie uiole ;  
 Chie sel scuntrò in su chella mala zente ,  
 La chal cul uiste Blessi cun le man ( dan .  
 Mostra esser chello , chie amazzao' l Sul-

Gran cosa è a dir , chie come l'ha tuccao ,  
 Deuenta un Cocodrilo del sie brazza .  
 Va cuntra' l zente, cul ua un desperao ,  
 E al prima zuta catro e cinche amazzà ;  
 E cun la bucca abbranga darecao  
 Vn frotta d'essi , e fa como un fugazza  
 Stretta dal denti in cento cartaroli ,  
 V'eguir, como' l fauetta e li fasoli .

Sel spense tutti adosso con furori ,  
 Adosso el Caualler pien del buntae .  
 La Fada morì caxi dal dolori ,  
 Cando sel uede cuntra lanze e spae .  
 Blessi ghel dixè Fada fa bon cori ,  
 No te la spaurir de ste brigae :  
 Tiente pur sul mio cul cun le man tue  
 Salda , chie i scamparà co fa le grue .

Misericordia , tutti scamba uia ,  
 Spettar no uol' gnessun chelle manestre .  
 Blessi cun essa andaua in cumbagnia ,  
 E nol uardaua strade zanche , o destre .  
 La zente del Città del Romania  
 Curreua per ueder su le fenestre .  
 Anghe uegniuà fora del so ca' xe  
 Pizzoccare , e pretazzi , e teste raxe .

A passo a passo uenne for del terra  
 Blessi cul Cocodrilo furiano:  
 Chie plio nol giera algù chiel fesse ghera,  
 Tutti'l scampaua uia fora truttando.  
 La purtoner la porta drio gbel serra,  
 E fra el so denti dixè bruntulando:  
 Se mi tel uerzo plio dentro ste porte,  
 Chiel diauulo mel daga el brutta morte.

Cando chie Blessi xe fora del mure,  
 La Cocodril carezze ghe nol fari;  
 E cun la becco pien del tosegure,  
 In bucca dulcemente'l nol basari.  
 Va in là, gbel dixè cul to basare,  
 Chie no mel piase chesto lusengari.  
 Alhora chella Fada turna in sì;  
 E disè, uarda Blessi, chie son mi.

Blessi ridando disse un poco plio,  
 Chie in chello cucodril til romagniu,  
 Cando basar uuleui el bucca mio,  
 E chie'l to sgrinse in dosso mel tegnini;  
 Mi tel feua morir a chel partio,  
 Chiel gatta fa morir li surzi uiui.  
 Mo thóra chie tel uedo dunzellina,  
 Tel uongio ben como la mio donnina.

Mo mi xe namurà in chel'altra sia,  
 Chie til difeni che giera Furlana.  
 Mi no fa duue'l xe, gne duue'l stia,  
 Gue sil xe uiua, gne malà, gne sana.

Sta pur cun chesta buna fantasia,  
 Ch'anderemo a truuar chesta Murgana,  
 Dixè la Fada, mo prima te laua  
 Le man, chie metteremo in cunzo'l sana.

Blessi respunde, Fada mi xe stracco  
 Del mazzar tante bestie cul mie man.  
 Se da magnar la cattefsemo a macco,  
 Cul denti mil farauè cu fa el can,  
 Mel pesa in dosso hormai curazza e zacco  
 Magari hauesse thóra una fasan,  
 Per chie no xe uillan mi de impir panza  
 Del sana, e puo ballari calche danza.

In chel che Blessi chesto rasunaua,  
 Vede uegnir un Gaidaro cargao,  
 E una uillan da drio, chie lo cazzaua,  
 Chal giera tutto canto puluerao.  
 Chel asino un gran sacco si purtaua  
 De la psomè mal cotto e mal pastao,  
 Chie xe in chel sacco, ghe disse debotto  
 Blessi, farauè dentro mai biscotto?

Dixel uillan, xe la ghianduffa drento,  
 Capellazzo poltrun magna lasagne.  
 Til na cercando da fruar unghento,  
 Chi tel fa uegnir cha su ste campagne?  
 Lassemo star costori, chie mel sento  
 Vrtar cul mio Burchiella in le seccagne?  
 Turnè duman, chie nel prumetto diri  
 Cose da far per la riso morirei.

IL FINE DEL QUARTO CANTO.





## CANTO QVINTO.



**E G N V R I**,  
fina cha cre-  
do, chie ha-  
ue

**S E N T I O**  
del Bleſſi el  
gloriuſi fat-  
ti;

*El chal mazzò, como se ſcanna un be  
El gran Suldan, el ſo Cercaffi matti.  
Mil credo ben, chie uel marauege,  
Chie tandi Segnoruzzzi habbia defatti:  
Mo mi uel uongio dir mazzur facende,  
Chie nol tratta Turbin in ſo lezzende.*

*Vel diſſi, Bleſſi hauea troua un uillan,  
Chie la cazzaua un afino del drio,  
E ſi purtaua un ſacco pien del pan,  
Sudà como cazzuo la fuſſe in rio:  
E diſſe a Bleſſi uilagnia da can,  
Mo preſto el ſe chel beſtia ſe ha mentio,  
Digando, cun chil crediſtu parlari  
Mariol gagioſſo xe mai mi lto pari?*

*Chel uillan un baſtun in man haueua  
Lungo, e groſſo, e a do mǎ l'arzaſſa preſto;  
E con tutta la forza, chie pulena,  
Fexe ſul teſta del Manoli un peſto;  
E cun tal furia adoffo la batteua,  
Chie fora la buttò caſi del ſeſto:  
E ſe no giera l'elmo plio chie fin,  
Moriua da chel colpo el Paladin.*

F ij

Ello, chie sel senti duler so testa,  
 In so cor sel stizzò, como un liun.  
 Caua for so s'athia, e cun tempesta  
 Mena d'un bel man dritto a chel poltrun,  
 No sulamente ghel tangia la uesta:  
 Mo'l carne, e l'osso, como una melun;  
 El culpo fora l'asino descende,  
 E lu e la sacco in dio comatti sfende.

La uolse chesto le defaentura,  
 Chie l'asino, e la pan caze in la fossa.  
 Blessi, chie haueua fame, sia in malhura  
 Disse, za chie magnar mi no la posso.  
 Vedo chie chel psomì al crostaura  
 No xe del gran sottil, mo del gran grosso:  
 E uongio hauerne del farina bianga,  
 Se calche frate o prete no mel manga.

Ecco a punto, chie passa un necchio fráros,  
 Chie purtaua sul spalle una bisazza;  
 El chal pareua in cera un baccaláros  
 De chei chie beue'l bruo fora del cazza.  
 Hauena zu del testa el scapuláros,  
 Stracco, como una can chie uie dal cazza.  
 Bixazza giera pien del pan bufetto,  
 Bun da magnar un morto in cailletto.

Pater nel dingo, buna dies un,  
 Se seu fra Maccarun, o fra Stuppin.  
 Vu'l sauerastu chie la fa per nu  
 Chel pan, e cusi fuisse anghe del uin.  
 Dame pur cha el bisazze, nol star piu;  
 Chie'l fame me la strinze a far inchin.  
 Respunde'l fraros, mi no l'ha cattao  
 Chesto bun pan, per darlo a la suldao.

La xe per monastero e'ha bisogno,  
 Chie dentro è pura ssai, chie mena'l denti.  
 Mi dal to parte certo mel uergogno,  
 Chie feu cusi el fursante fra le zenti.  
 Taxi, mi auerto ho l'occhi no mel sogno:  
 Giathì la tegno'l frati per parenti.  
 Lassa chie magna prima uinti pani,  
 La resto dalo (no mel curo) al cani.

Cusi respuse Blessi, e cun chel diri  
 Zaffa el bisazza, e tira tando forte,  
 Chie la pareua una sbisao del biri  
 De chei storze mustacchi e magna'l torte:  
 E prestamende, como'l zaffi o sbiri,  
 Suudò chella bisazza la in un corte;  
 E cumenza a magnar e parar uia,  
 Co fa el famai galiotti sul galia.

La fráros dixè, no tel farà prò,  
 Credilo a mi, chie so chello chien digo,  
 A magnar de chel pan chie no xe to,  
 Como sel magna per la stra un figo.  
 Presto respuse Blessi, taxi bò,  
 Til parli da poldrun e no d'amigo;  
 No xe la caritae lassar magnari  
 Chi ha fame, e da pagar no l'ha dinari.

In chet che Blessi la panza s'impina,  
 Vede su la cauallo un homo armao,  
 Chie a chella banda a punto la uegnua,  
 Dunde ello steua in terra strauacciao;  
 E chel fráros, ch'andaua drio se pua,  
 Vedendolo, fu forte scurruzzao:  
 E disse chie uol dir fra scappucino  
 Chie uu la pianzi e ste cusi meschino?  
 Varden

*Vardeu caro Segnur , respuse' l' fraro ,  
Mi andaua cu la sacco pien del pan ,  
E chesto (no uo dir) sio del purcaro  
Per forza me lba tulro cul so man ,  
Senza darne cattrin , bezzo , o dinaro ,  
Come ello fusse un de chei saccoman ;  
E fina cha ghe n'ha magna el poldrun  
Plio de chindexe uinti a un a un .*

*Manoli in chesto sil giera muntao ,  
E cando fo sul sella , zaffa el lanza .  
Chel aldro presto se l'ha deslongao ,  
E contra lu cul so caual se stanza .  
So lanza el scudo ghe l'haue passao ,  
Mo no l'azzunse' l'ferro dentro' l'parza ,  
Blessi per chesto nol senti paura ,  
Giathì giera fadao' l' so armaura .*

*Cando Cacicchi , sende sto parlari ,  
Chie cusi el caualer sel nominaua ;  
Disse , sul dao poldrun senza dinari ,  
A chesto modo cul frari sel braua ?  
Ti ghe la uol tutto' l' so pan magnari ,  
Como cauallo chie la magna' l'biaua ?  
Mi uongio cha , chie ti la butti fora (ra.  
Tutto chel ti ha magnao per fin chest' ho-*

*Mo ben lanza de Blessi azonse lu ,  
Zusto per mezo buso del almetto .  
Per chello culpo no lo mosse piu ,  
Co mouel uèto in grã gallia' l' trinchiotto .  
Defendite da mi bestia cornu ,  
Ghel disse Blessi , no tel stimo un petto .  
E cul spathia ghel mena una fendente ,  
Mo chel Cacicchi el schiua prestamente .*

*Ti mel cognusì (disse Blessi) mal ,  
Chie mi xe ualent' homeno poldrun .  
Gambe del grua e testa del cucal ,  
Viso d'alucco e panza del castrun ,  
Aspetta poco chie munta in caual ,  
Chie tel magnaro tutto in un boccun ,  
Tel farò anghè del muso una fritagia :  
Homo de ligno , e caualer del pagia .*

*E tira un botta a lu cul tanda forza ,  
Sul elmo fatto per incantamento ,  
Chie Blessi andò cul testa a pozza e orza ,  
E cuxi chie insci for del fendimento .  
E tanto sel demena e se la sforza ,  
Chie turna in ello pi presto chiel uento .  
Alza la spada in alto cul do man ,  
E dise , aspetta traditor uillan .*

*Cacicchi del gran rider insia' l' golla ,  
Cando la sente dir cheste panzae ,  
E disse , mil farò plio d'un bresolka  
De le to carne frole e grantiae .  
Polà chieròs xe chel uegno dal scola ,  
Mil sa a chie modo se da l' asenae  
Furfande magna' l' pan de li fratieri ,  
Monta pur su , sti uol cagar paueri .*

*Mo auanti chie la spada cala in zuso ,  
Colu sel cazza sutto e ghel ua a dosso ;  
E strinze' l' denti e sta muso con muso ,  
E uien per sdegno , e dal colora rosso .  
Blessi dixè , mi xe col' Diauo' uso :  
Til no sa ben angor chel che far posso ;  
E cul so brazze' l' zaffa per tranerso ,  
E l' un e l' altro in terra na riuerso .*

Blessi sel sforza metterlo desotto,  
 Chel'altro si gbel fa la gambarola,  
 E strinze tanto Blessi, chel pan cotto  
 Ghel sexe caxi infir fora del gola.  
 Prouaua Blessi sette volte e otto,  
 Leuarse in pie senza pur dir parola.  
 Al fin cu le so man gbel da sul testa,  
 Del pugni, e sura l'elmo in darno pesta.

Cacicchi sel uoleua desperari,  
 Cando la uede no poler far gnente;  
 E dixè a Blessi, sè ti me uol dari  
 Perdun d'hauerte uffeso indegnamente,  
 Mil uongio esserte amigo in ogni affari:  
 Til uedi ben chie anga mi son ualente;  
 E cando infeme saremo attaccai,  
 Pareremo do Tori desligai.

Mi xe contento, Blessi gbel respuse,  
 Da puo chie uulenti homeno tel trouo.  
 Lagheme'l destaccar da cheste ruse,  
 Chie se til xe liun, mil xe una louo,  
 Tutti do hauemo'l man fatte e peluse;  
 Boni semo a schizzar altro che uouo,  
 E da rumper montagne e ferri duri,  
 E auerzer porte, e buttar zuso muri.

Alhor andàma i sexe'l fradellanza,  
 E l'un e l'altro sel bassaua in uiso,  
 Stibisti, nol so mai tanta pusanza  
 Truuao sul mundo, e caxi in paradiso:  
 Ognun pesaua zusto sul balanza,  
 E burattar sauca senza tamiso.  
 La Fada, chie la uede sta amista,  
 Sel sexe inanzi, come ispirita.

E disse, ti no uol Blessi minchiun  
 Vegnir a retruuar plio chel bel fia,  
 Chal giera mengio, che magnar cappun,  
 Gnel pan buffetto in menzo de la uia.  
 Til xe ben buffalazzo e maccarun,  
 A metterte sul cao sta farlasia,  
 De andar cun sto suldao a la uentura;  
 E purtar sempre in dozzo l'armaura.

Nol fastu ben, chie senza Amur el müdo  
 Saraue penzo, chie no xe l'inferno?  
 Val plio del donna un bel uiso iocundo,  
 Chie lhabbia bel panzetta e bel caderno,  
 Chie no ual tutta'l terra a tundo a tundo,  
 E chi'l tien d'essa coruna e guerno.  
 Amur xe chel, chie in uita nel mantien,  
 E nel fa sembre hauer dolcezza e ben.

Ben xel duuer, chie'un caualier perfetto,  
 Chie sel fazza cognusser per ualente:  
 Mol besogna tal uolta star in letto,  
 E seminar li fioli dulcemente.  
 Deb, chie piafer xe chesto, e chie delecto  
 Star tutto canto'l zurno sul tagiente  
 A ferir chesto e chel aldro amazzari,  
 E perder sembre senza uadagnari?

Mil uongio darte un cunsegio zendillo,  
 Laga andar sto suldao, e uien co mi.  
 Chie'l xe plio tosto da suodar barillo,  
 Chie caminari in cumbagnia con ti.  
 No uedestu chiel par un mezo grillo,  
 A caual d'un Gambello del Soffi?  
 Lassalo andar tel dingo in so malhora,  
 Como ua'l pesce cotto in la ferfora.

Dixe'l Cacicchi chi xe sta mungieri,  
 Chie ha ditto tando mal del mio persona;  
 Como mil fusse un homeno lezzeri,  
 O uegnuo for del panza a calche mona?  
 Se nol fusse chie mi xe cauglieri,  
 Ghel uuraue mustrar a sta murlona,  
 Chiel faria mengio nol fusse nassua,  
 O la fusse magna da calche grua.

Vn terremotto sel senti si forte,  
 Chie nessun la pudeua star sul pie.  
 Blessi pinsaua, chiel fusse la morte,  
 Chie uegnisse a caual per chelle uie,  
 Digando mel farà le fuse storte,  
 Mia Fada, cun le soc negromanzie.  
 La frarós sil tremàna del paura:  
 No bauena plio del pan, mo de lu cura.

Hercule nol sarauè o'l Pulican,  
 Mondao sul tanda fama e tant'onori,  
 Sel fusse stao, como'l porco nustran,  
 Cun calche gagioffetta sul Amori.  
 Va bestia matta, e truaa calche can,  
 Chie tel caua del testa sti furori.  
 Ti me la pari penzo d'una chizza,  
 Chie cerca so cagnetto, cando ha'l pizza.

Passa el remur, e turna l'agier chiaro:  
 Hauena'l Fada in chel dao del paletta,  
 Chie no sel uette plio so uiso caro,  
 Mol giera scambiao in un cagnetta;  
 Chie uia scampaua, como fa'l ramaro,  
 Cando chie curre per uia storta o dretta.  
 Molaua gran curezze la meschina,  
 Como chie hauesse tutto'l mendesina.

Responde Blessi, fasti mio cumbagno,  
 Chie la xe Fada, e si me uol gran ben.  
 No se la pol cun essa far gadagno,  
 Chie sutto'l pie tutto l'inferno tien.  
 Mi cheste baie e frottule nol magno,  
 Dixe Cacicchi, e del ceruel son pien.  
 La pruuaro andesso sil xe Fada  
 Cul mio spathia, chie fina'l caure rada.

La frarós gramo staua in zenocchioni,  
 E sil tremàna, como un appiccao.  
 Deb caro cauglier dame'l perdoui,  
 Dixeua, tutto canto spafemao.  
 Se uu nol fa, mi son del frari boni,  
 Chie la cufesso d'ogni gran peccao.  
 Muneghe, sandarelle, cul Baesse,  
 E lhomegni dal calce e dal braghesse.

E cul do man ghel tira uerso el testa,  
 Vn fendente bizarro da facchin;  
 E cando pinsa de taiarghe'l cresta  
 Cul so brando taiante d'azzalin,  
 In chel cazze dal cel un gran tempesta,  
 Chie pareua chiel mundo hauesse fin;  
 E uenne angora tanta scuritaè,  
 Chie plio no sel uedena chel cuntrae.

Responde Blessi, e uongio perdunarte,  
 Se ben ti no la meriti fratunos.  
 Thóra ti no l'ha plio cha da scusarte,  
 E si ti la uol far co mi el gatunos.  
 Mi per sta uolda nol uongio mazzarte,  
 Giatli mi xe del fede consalunos:  
 Mo un'altra uolta, cando mi tel catto,  
 Se no tel mazzo, di chie mi xe matto.

El frarós sel descofsta da i baruni ,  
 E cando fo da lunzi un trar del fasso ,  
 Ghel disse , o buffalazzzi e babbiumi ,  
 Mi nol xe frarós , mil xe Satanaffo .  
 Vul trouarè ben aldoro chie maruni ,  
 Ande pur uia furfandi e slonghe'l passo ;  
 Chie u' l combatterà cul serpi e fiere ,  
 Chie ue scarzarà l' elmi e le panzere .

La caualcò i baruni catro mia ,  
 Chie nol scontrò gne zente gne animali ,  
 E trouò al fin al intrar d' una uia  
 Vn uecchio , chie i la naso haueua occhia-  
 Costu uegnua de la Tartaria , (li.  
 Con un mazzetta in man , e cul stiuali .  
 Cul barba lunga , e cul cappel sul testa ;  
 Chie pareua un castrun cul forauesta .

E ti Blessi sarà messo in presun ,  
 Dal Re del Tribisonda e Saricana .  
 Sulamente per culpa , e per casun  
 De l' bauer fatto so mungier puttana ;  
 E ti Cacicchi angora poldronzun ,  
 Til sarà casi morto a una fundana ;  
 E tutti canti al fin puo galderen ,  
 E in stado grandando ue la troueren .

Manoli uol sauer , chi xe costu ,  
 E dumanda , unde ua , e dunde uien .  
 Chel ghe respunde , nol son cognosù ,  
 In cheste to cuntrae , uardame ben .  
 Mil uegno dal Cataio , e dal Peru ,  
 Son anunal , chie no la magno fen .  
 Sappi , chie chà mel manda una dunzella ,  
 La plio saua del mundo e la plio bella .

A Blessi ghel pareua esser sugiao ,  
 Cando chel frarós ghel senti parlari :  
 E disse , ua pur uia matto spazzao ,  
 Chie mi nol uongio curren drio'l to pari .  
 Per Dio , se te la zunzo dareca ,  
 Tel cauerò del testa el scapulari ,  
 O frarós , o Diauol , chie til sia ,  
 Farò ben to mattezza mi andar uia .

La chal si ua cercando un cauglieri  
 Del buna schina , e del tanta destrezza .  
 Chie la possa mazzar serpenti fieri ,  
 Chiel tien la so città sempre in tristezza .  
 Anguo mil uago e si ho camina gicri ,  
 Cando pian pian , e cando cul prestezza ;  
 E no la trouo algun chie ghel dia'l cori ,  
 Da puler farse in chesta impresa honori .

Chel Fraro a pian a pian sel desfantana ,  
 Si chie no sel uedeva'l cao nel pio ;  
 E Blessi in chesto sul caual muntana ,  
 E la Cacicchi angh'ello andava drio :  
 Chelli caual no hauendo magna'l biaua ,  
 Feua tre passi auanti , e catro in drio .  
 Pur tanto la punzera cul speruni ,  
 Chie andar la feua auanti del trotturni .

Respuse Blessi , mi sarò chel desso ,  
 Chie cun la mio cumbagno uegnarò ,  
 Mi no xe miga un homo d' anzipresso ,  
 Gne uerbo gratia un gaidaro , gne un bo .  
 Nanghe una puerel fatto del zesso ;  
 Chie no la sappia'l toi e'l fatti so .  
 Mo mi xe un caualier del brauaura ,  
 Chie mazzo tutti , e cerco mio uentura .

Andmo

*Andemo a retruuar chesta dunzella ,  
 Chie mi xe namurao , se ben nol uedo .  
 Ecco , chie son armao dendro la sella ,  
 Per far facende , come mi la credo .  
 Sel fatti ( dixel uecchio ) a la fauella ,  
 Correspunde , chie mi te la concedo ;  
 Vadagnarastu un donna bella canto ( to .  
 Cb'ogn'altra , chie mai in terra uesti man*

*A pena ste paroli fo finio ,  
 Chie gligora la uenne su la piazza  
 Vn homeno peluso e mal uestio ,  
 Chie del ferro sul mā haucua un mazza .  
 Dauanti haucua un occbio e un da drio ,  
 Cul brutto muso e spaventusa fazza .  
 La trasse un urlo cusi grande e forte ,  
 Chie parse un porco , cando ua ala morte .*

*Andemo , disse Bleffi , adunga andemo :  
 E cusi l uecchio inanzi caminaua ,  
 Chie mi del bestie , gne del Serpi temo ,  
 Giathi el mio panza no xe pien del faua ,  
 Tpenso chie tutri canti rideremo ,  
 Sel truuero calche persuna braua ,  
 Alhora tutti tre sel messe in uia ,  
 El uecchio si ua auanti , come l spia .*

*Mena a do man chel mazza l animali ,  
 Cul gran pudere e forza stragnamente ,  
 Tanto , chie zunsel Bleffi sul chieffali ,  
 Chiel fa sbatter in bucca dente a dente ,  
 E pissar la meschin senza uriniali ,  
 Se ben giera barun tanto ualente .  
 Cazette in terra tutto pien d'angossa ;  
 E poco manco no rompette un cossa .*

*Camino dixel mia e chesto e chello  
 Verso una fiume molto largo e grosso .  
 E zunsel al fin al Monzurlon castello .  
 Dunde l catturni rusti suola adosso .  
 Se firma l uecchio , e disse , Bleffi bello ,  
 Se ti uol repusar to carne e l'osso ,  
 Intremo in sto castello , chie xe chad ,  
 Chie sara mengio senza andar pi in la .*

*Cacicchi , cando uede andar in terra  
 Bleffi , che giera pien del gra ualori , ( ra ,  
 Sel mette angh'esso a far cul mostro gher  
 Se ben de dentro gbel sbattenu l cori .  
 Chel uol menar , e lu la mazza afferra ,  
 E dixel , ah malandrin can traditori ,  
 La mio cubagno ti ha mazza , mo spetta  
 Chie thora mil farò la so uendetta .*

*Bleffi ua dentro , chie colu xe scorta ,  
 E intra anghel Cacicchio similmente ,  
 Come xe dentro , plio no uedel porta ,  
 Gne plio la uecchio c un gra rumuri sete ,  
 Dixel Cacicchi a Bleffi , chesto importa ,  
 E semo presi , e forza no ual gnente .  
 Credo chie chesta sia chebba o presun ,  
 Fatta dal Fada o da calche Strigun .*

*Zaffa cul tanda forza el so bastun ,  
 Chie chel Mustro uolendose fermari ,  
 Caze de botto in terra zenocchiun ,  
 Como l Gambello el Moro fa cascari .  
 Dixel Cacicchio , til uedi poldrun ,  
 Chie mi uadagno , tel uongio mazzari .  
 In tanto Bleffi si se leua in pio ,  
 E dixel , lagal star cumbagno mio .*

G

Chie a mi tucca mazzeri sta bestiazza,  
 Chie sul chieffali me de el bastun.  
 Cun chella so del ferro forte mazza,  
 Chie for de senno mi la giera andà.  
 Digando chesto, subbito sel spazza,  
 E tira a chel Peluso una stocca,  
 Ghe fura'l panza e passa per la schina  
 E mor cagando l'agnima meschina.

El zigante sel drizza uerso lu,  
 E per chie nol purtaua in man bastun,  
 Zoga del pugni, e corre in su in zu,  
 Como la fusse pegura o castrun.  
 Dixena Blessi, se mil zunzo uu,  
 Tel farò inscir del panza la polmun.  
 Mel par chie chesta bestia xe un facchin,  
 Chie zoga al pugni co fa'l fanduglin.

Alhora dixè un uuse, Cauigliero,  
 Da puo chie ti l'ha fatto si bel proua,  
 Chie morto xe rumaso el Mustro fiero,  
 Vittoria certo no pi aldiamo noua,  
 Tel resta mo da far aldro pensiero, (ua :  
 Chie un grà barù, chie cba presun sel tro-  
 Befogna chie ti el liberi e la caui,  
 Chel che far n'ha pulesto tanti braui.

Cusi digando ghel tira sul testa,  
 Del zigante cul spada, e no fa botta,  
 La par chie fura un sasso in darno pesta,  
 No ghe l'ha fracassao gnanche l'ha rotta  
 El zigante per chesto no la resta  
 De uulerlo schizzar, como un Marmotta:  
 E dun pugno ghel dà su le mascelle,  
 A Blessi, e fa ueder de zurno'l stelle.

Blessi uardaua dunde uien la uuse  
 E uede sun balcun de chel castello,  
 Chel necchio, chel menò chie puo se scuse  
 Como se scunde leuro puerello.  
 Blessi uolze le luxe sue stizzuse,  
 E dixè, uien zu necchio fursandello;  
 Chie in chesta chebba ti me l'ha menao,  
 E cerchi anghè sugiarme darecao.

E caze in terra, come fusse morto,  
 No mai sel uisto la plio strana cosa.  
 Cacicchi, che lo uede a si mal porto,  
 Resta cul mente tutta spauosa.  
 Chesto è ben altro chie uiole d'orto,  
 O zio del campo, o del zardino rosa.  
 Mo ecco chiel zigante ghel ua adosso,  
 E sil fa diuentar so uiso rosso.

Mi no tel songio caualler d'honori,  
 Respunde'l necchio, e in chesto sorazuse  
 Vn gran zigante cul tanto furori,  
 Chie dal paura la cardia ghel punse.  
 Mo Blessi pur fa l'agnimo al so cori,  
 E del speranza cufortando l'unse.  
 Da mazzer chel zigante patarin  
 Chie la parena propio un can mastin.

No se la puse aidar Cacicchi alhora,  
 Chie'l zigante d'un pugno lo saluda;  
 E cazzèr la fa in terra in so malhora,  
 Tanto chiel pouerin per tutto suda.  
 Chel bestiazza nol dusia punto d'hora,  
 Mo plio chal Drago e chal Serpète crida.  
 Tutti do branga e sutto'l scagio porta,  
 E na currendo uerso una gran porta.  
 E curre



*E curre tando forte, chel poldruni,  
Chie sun sasso se intoppa e cazzè i terra.  
Glìgora salta in pie chelli baruni,  
E l'un e l'altro le so spade afferra.  
Criaua'l uecchio, nu seu maccaruni,  
Se cun chesto credeu finir la gherra.  
Bexogna chiel butteu le spade uia;  
Se uulè rumper la nigromanzia.*

*Ghel resta le so man tutte attaccae,  
Sul brazze del gigante, como resta  
Vsel sul uischio cul penne pelac,  
Chie in darno sbatte l'ale e scurla'l testa.  
Blessi, chie le uedeua si appettae,  
Criando dixè, chie cosa xe chesta?  
Lassa ueder a mi sel so tegniri  
So pie, chie no la possa uia fuzzirì.*

*E in la barba zaffar chello gigante,  
Chie perderà so forza e so uigori.  
Giathì xe sta incantao da un Nigromãti,  
Chie pinfa haueri in sta batãgia honori.  
Blessi sel cazza prestamente auanti,  
E se ghel butta adosso cul furori.  
E ghe zaffa so barba e si ghel tira,  
Talmente chiel meschin col cul sospira.*

*Mo, cando angh'esso per le gambe el pia,  
Per uuler strassinar dentro una fossò,  
Gnanga lu le so man pol leuar uia,  
E uien in uiso, como'l brunza rosso.  
Chesto certo mel par mariolaria,  
Chie leuar da sta bestia no mel posso,  
Dixèua Blessi, e Cacicchio respunde  
Dentro costu è Demogno, chie se scunde.*

*Mil dirò cosa uera, e par busia,  
Chel gigante, chal giera tando forte,  
Deuentò, como agnel del beccaria,  
Cando sel mena el puuerin a morte,  
Nol moue man gnel pio, mo sta in balia  
Del nostro Blessi dal parole accorte;  
Chal disse al so cumbagno, fradel caro,  
Tbóra haueremo frutti del Zenaro.*

*In chesto sente auerzerse una porta,  
Chal giera dal man destra del castello;  
E uenne fora una dunzella smorta,  
Chie haueua d'oro tutto'l so cauello:  
E disse a Blessi, chesta xe una torta,  
Chie no ghel basta dente gne ceruello.  
Dara xe da inghiottir, nol sperè mai,  
D'esser da chesto corpo destaccai:*

*Vien cha, zaffa costu per le so man,  
Chie mi la zafferò per li calcagni;  
E puo la butteremo, como un can,  
In calche logo, chie no la se bagni.  
Cacicchi el zaffa, co se zaffa'l pan,  
Mo como haueffe i turno mi, che e ragni,  
Punzer sel sente tutto e far gran mal,  
Prompio, comol tauan punze el caual.*

*Se prima nol zure del far uendetta  
D'una gran torto, chie mel xe sta fatto  
D'un certa creatura malendetta,  
Cuntra raxun e se, cuntra ogni patto.  
Respunde Blessi, o donna benendetta,  
Varda chie mi xe preso como un gatto  
Cun chesto mio cumbagno, aiuto damme,  
Chiel tememo morir da dongia e famme.*

52 CANTO QUINTO.

*Tel prumetemmo d' amazzar colu ,  
 Chie ha fatto inzuria al uiso si polio :  
 Certo nel uien gran cumpassiun de uu ,  
 Chie donna mel pare d' hauer mario .  
 Mil credo al to parole , nol dir piu ,  
 Ella respunde , Blessi sia cun Dio ;  
 E cul bacchetta chie l' haueua in man ,  
 Tucca' l' zigante , e chel deuenta un can .*

*E subbito Cacicchi e Blessi presto ,  
 Sel troua da chel uischio despertai ,  
 Chel can no xe a gnessun de lor mulesto ,  
 Ma plio piafeuol nol fo nisto mai .*

*Dixe la donna , son per diruel resto  
 Del mie grauuu affanni e del mie gai .  
 Vu intenderastu un caso plio crudeli ,  
 Chie mai fo uisto sotto tutti' l' celi .*

*Di pur chie te a scultemo uolentiera ,  
 Cun chesto mio cumbagno cauiglieri .  
 Mo mi nol posso star pi a la frontiera ,  
 Chie a repusar me la faria mestieri .  
 E se ben peso cun la mio stagiera ,  
 Tanto ho curresto anguo cul fatto bieri .  
 Sul altro canto uel dirò puo cose ,  
 Chie uel farà le cigie lagrimose .*

FINE DEL QUINTO CANTO.





## CANTO SESTO.



**I M O D I**  
*uarij, e d'ac-*  
*chistar bono*  
*ri*

**C H I P E R**  
*so ingegno,*  
*e chi per la*  
*so man ;*

*Vegni un caualleri, e donne belle,*  
*Tutti per uoſtra grantia da a ſcultarme*  
*Chie al ſon la ſentireu del campanelle*  
*Cheſto rumanzo del Amur, e d'arme,*  
*Tal chie poreu tangiar ſogie nuuelle*  
*Del uerde Lauraner e in curunarme,*  
*Pora mo nauigar mio pizzol barca*  
*In ſeme cun l' Ancroia e cul Petrarca .*

*Cbi'l cerca per la muſica fauori,*  
*Chi xe pueta , e chi xe zaratan .*  
*Chil cumbatte col buffali e con tori*  
*Chi curre forte al palio , e chi ua pian :*  
*E mi ſgiunſando'l piua , e alzando'l ſoli,*  
*Vongio luſtrar li fatti del Manoli .*

*Mi ue laſti , ſu la canto paſſao ,*  
*Chie la dunnella a Bleſſi dir uuleua*  
*In chie modo ſo caxo el giera ſtao ,*  
*Cul mazur breuità ch'eſſa pu'leua ,*  
*Cuſi la ſcumenzò , ſbaſando'l cao ,*  
*Tanto forte , chie Bleſſi la intencua :*  
*Til ſauerà mio dulce cauiglier ,*  
*Chie za de un gran barun mi'l ſo mugier*

El chal si me purtauu tando Amor,  
 Mustrandol sempre cul parola e fatti,  
 Chie mai con si zentil, e si bon cor,  
 Nol fu uisto sul salto andar li gatti,  
 E mi ghel cuseruaua la so honor,  
 Per modo tal, chie l'auanzaua'l patti.  
 Hora chesto mario, de chi ne dingo,  
 Hauuea in nostra terra un grã so mingo.

Anzi pareua amingo, mo nol giera;  
 Como tel mustrevò sul mio parlari,  
 Per chie chesto Diauulo una sera, (ri,  
 Chiel mio mario la giera anda a cazzar-  
 Fazrandume bel uiso e buna cera,  
 E m'istrando'l borsun pien del dinari,  
 Mel disse, cara fia tel uongio ben,  
 E me ficcaua'l man drento la sen.

Mi chie la uedo far sta poldronia,  
 Tutta piena del sdegno e del gran stizza,  
 Ghel dingo, bestia iraditor ua uia,  
 Chie se ti xe una can, mi no xe'l chizza.  
 Lassa chie turna pur dal cazzaria  
 La mio mario, chie tel grattara'l pizze.  
 Respuse chel poltrun, turna a so pusta,  
 Chesto chie tel dumando poco custa.

E buttar mel uuleua su la cassa,  
 Como sel butta'l uesta e la cussin;  
 E mi mel fisi tutta in t'una massa  
 Digando aspetta, e scampo in un camin.  
 Per chesto el fursantazzo no me lassa,  
 E dixè, no scampar mio calalin.  
 In tanto mio mario uien da la cazzar,  
 E de sta tela l'ordimento strazza.

Cando chie chesto boia e mariol  
 Vede uegniri, za no sel spauenta:  
 Mo dixè, chi xe chel, che impedir uol,  
 Chie no la fazza el mio uongia cutenta?  
 Mi nol xe gne uillan, gne barcarol,  
 Gnel magno maccaruni, gnel pulenta.  
 Va largo homò dan be, ua in la tel dingo;  
 Chie mi no tel cognusso per amingo.

El mio mario, chie si gran uillagnia  
 Da chel tristo ribaldo dir sel sente,  
 Chesta xe cul malan che Dio tel dia  
 L'amistà dixè del tempo presente,  
 Chie til uongi sforzar la munger mia,  
 E mi far un castrun fra l'altra zente?  
 Ma el Dio chie xe Segnor megàlo e zusto,  
 Nol uorrà cumportar sto fatto in zusto.

Colu respuse, in sul caso d'Amori,  
 No sel uarda amicitia babbun.  
 Sappi chie to munger, me caua'l cori,  
 Se ben da mi se scunde in chel cantun,  
 Va uia de cha, chie la sarà miori  
 Per ti, uulendo uiuer da poltrun.  
 Mo se ti uol da ualent'homo fari,  
 Pruemo chi de nu se pol mazzari.

La mio mario mette so spada a man,  
 Anghe colu la mette simelmente.  
 Tira a la uia, dunde s'ingiutte'l pan  
 Chel mariol, del Diauulo parente;  
 E zunzè'l pouverin, che giera san,  
 In gola, e si l'amazza prestamente.  
 Puo mette dentro in fodro'l so spatbia;  
 E curre a dosso del persona mia.

Mel

Mel zaffa per un brazzo, e dixè uien ;  
 Chie in caxa mia menar mi te la uongio ,  
 E la spusarte como sel cunuen ,  
 Til starà fora mi , como sta l'ongio .  
 Mi nol puleua far gne mal gne ben ;  
 Del uolontà chesta sendentia tongio :  
 Vado cun esso , e in mezo de la strada  
 Mel de soccurso una curtese Fada .

Porta pur da magnar , respuse Blessi ,  
 Chie tel respunderò da po passuo .  
 Fa chie ghel sia capponi rusti e lessi ,  
 E trippe del uedello e grasso bruo :  
 Pan bianco frisco , e uini grossi e speffi ,  
 E calche turta grassa del ueluo :  
 Chie puo come l' grandi homegni far sole ,  
 Nu la faremo fatti , e no parole .

Chesta Fada zentil cul cantamenti  
 Fexe uegnir caligo , e mel cuerse ,  
 Parse colu un mastin, chie strenza l' denti,  
 Chie no pol zaffar musche , e si mel perse,  
 La Fada cando intese el mio lamenti ,  
 In aidarme el so puder m'offerse :  
 E disse , chie duuesse far uendetta  
 De chel sassin , e bestia malendetta .

In chesto uenne l' uecchio a Blessi auanti ;  
 E disse , uien de su barun curtese ,  
 Chie ti la trouerà del sorte tanti  
 Cibi , chie basteria plio d' una mese ,  
 Chiel sarà dolci e garbi tutti canti ,  
 Cosa chie no pol dar altro paese .  
 Blessi respuse , cul nome del Dio :  
 Va in anzi uui, chie mi l' uegnerò drio .

E per mi sese far chesto castello  
 Da li Demogni , chie caud de Inferno .  
 Mel disse cara sia sta pur in chello  
 In fin chel uegnarà (como decerno)  
 Vn cauglier , chiel mandarà in burdello,  
 E si incantò el gigante in sempiterno  
 A star in chello can , chie fo muao,  
 Dunde til geri cul to man pettao .

Como l' ha ditto chesto , el chiacchiarun  
 Se inuia uerso la portego de fora ;  
 E insieme ua chel sia con la barun ,  
 E cun effi ghel ua Cacicchi ancora .  
 Cando fo zunti dentro la salun ,  
 No la uede caina gnel serfora :  
 Mo un tola granda cul grandando mantil ,  
 Fatto del renso nouo e ben sottil .

Mi tel ditto el mio caso , barun fin :  
 Tel prego mo chie andesso ti mel zuri  
 De cauar del so nita chel sassin ,  
 Se un l' brama da inscir for de sti muri .  
 Sappi chie cha è bun pan e mior uin  
 Carne , furmagio cul frutti mauri  
 Da magnar , e tartuffule e cuffetti ,  
 E da dormir anghe stramazzi e letti .

Giera sun chesta cattro tuuagioli  
 Reccamai del seda cun li occhietti ,  
 Chie nol pareua za da marioli ,  
 O del tanagia , chie no l' ha marchetti .  
 Chel magna pori , e l' agio , el caragoli  
 In scambio dei mustarda e sauretti :  
 Mo dal Segnuri , e granda barunia ,  
 Cando fusse ben Re del Tartaria .

Buttazz'i'l giera grandi del bun uin,  
 Chie pareua barile e zangulette .  
 La uin sil giera dulce e cremesin  
 Del tante forte , como xel barette ;  
 Pan tundo , lungo , cadro , e biancolin ,  
 Scuelle , e piadenazze , e piadenette ,  
 Curtelli d'oro , e piruni darzento ,  
 E in mezo un paramusche , chie fa uento .

Ecco uien purtà sedie del uelluo  
 Da certa zente , chie no sel uedena :  
 Chie disse Bleffi , ti xel ben uegnuo ,  
 Bexogna cha chie ti la magni e beua .  
 Respuse Bleffi , mi nol uedo bruo , (ua.  
 Gne chil porta el magnar , gne chi la le-  
 Tur sel sentaue in chelle sedie tutti ,  
 Ecco sel sente un stuffo del persutti .

Vien portà la persutti in do caini ,  
 Chal tutti canti giera de oro fin  
 Cul sauri del pumi damaschini ,  
 E cun essi del cagie e culombin .  
 La donna fexe a Bleffi cattro inchini  
 Cul testa , e , disse , magna Paladin :  
 Pia del persutto un poco , sel te pari ,  
 Chie chesto l'appetito fa drezzari .

Laga pur far a mi , respunde Bleffi :  
 Mi l'ha ben bun petito e bona gola ,  
 E in bucca se haue tre columbi messi  
 Plio presto chie fo ditto chel parola :  
 E fa i bocconi cusi grossi e spessi ,  
 Chie'l grasso tutto sul petto gbel cola .  
 Magna cattro persutti e diexe pan ,  
 E sel curdaue i denti cun le man .

Vien purtà salcizuni e ceruellai ,  
 Lucanica , e baldun , e maccaruni ,  
 Murtelle cul soffritti del figai ,  
 Coste del porco , numboli , e rognuni .  
 Debotto Bleffi tutti li ha spazzai ,  
 Fazzando da luuazzo so bocconi .  
 Mo a tutti canti marauegia dana ,  
 Chel rusti uselli in bocca gbel suolaua .

Cacicchi dise , mil starauc mal ,  
 Se spettasse to inuido , Bleffi mio :  
 Mo per chie sempre no xe carneual ,  
 Mi nol uongio spettar , chie ti ha fmo .  
 Mil magno , comol uedi senza sal ,  
 Chiel rusto dal so pusta e saurio :  
 Fazza pur tutti canti i fatti so ,  
 Respuse Bleffi , chie mi no xe bo .

Mo mi xe tundo , como una burella ;  
 Zoè perfetto senza parangun :  
 Da puo zira so l'occhi a la dunzella ,  
 E dixe , gbel sarauè un sturiun ?  
 No nasce cha ste cose , dixe chella ,  
 Nasce in la mar , duue sta' l' pesce bun .  
 Cha nasce cerui , be , caure , cauruni ,  
 Daini , lionfandi , urfi , e liuni .

No parlo mi de chei , chie no sel magna ,  
 Respunde Bleffi , mo uel digo anguo .  
 Vongio de chelli chi ua per campagna ,  
 Chie xe saluadefine del uelluo .  
 Mil magnarauè angor senza magagna  
 Calche ostrega del nelma o del paluo .  
 Da puo chie cha ste cose no sel troua ,  
 V'raue tbóra calche cosa noua .

Mo

Mo ecco che debotto uien portà  
 Dentro una piato una Fenice rosta .  
 Dixe la donna , chesta sti nol sà ,  
 Xe chel usel , chie a chi'l uol , caro costa .  
 La custa plio de un struzzo e un papagà ;  
 E si è uiuanda chie se coxe a posta .  
 Magnane pur , per chie ella tanto ual ,  
 Chie chi la magna , deuenta immortal .

Se la sentiua Bleffi un tal piaferi  
 Durmando tutta uia , como'l marmotta ,  
 Chie fora tutti canti i caualleri  
 Ghel pareua passar , como un balotta .  
 Ardeua in chella camera doppiari ,  
 Chie no sel stua cusi per una botta .  
 Chella dunzella senza aldro parlari  
 Steua Manoli Bleffi a cuntemplari .

Bleffi ne zaffa un pezzo , e in bucca mette  
 E cando l'ha magna , sente so cori  
 Tutto saltar , e cul so cao cazette  
 Sul tola durmenzao senza colori .  
 Cacicchi sil tegnina le man strette ,  
 Chie mancar se la sente , e par chel mori ,  
 Vnde cazè anga ello indurmenzao  
 Presso Manoli , como un amurbao .

Manoli , chie si forte durmacchiaua ,  
 Sul bixegarghe chella Fada adosso ,  
 L'occhi auerziua , e sel desmessiaua  
 Tutto bello e lusente , como un osso :  
 E cando chella zuene uardaua ,  
 Disse , tel uongio aidar , se far la posso :  
 Vnde xe chesta bestia chie t'ha priuo  
 Del to mario , chie no la xe plio uiuo ?

Cando la donna dormir li uedeua ,  
 E chie uno e laltro giera , come'l morti ,  
 Debotto da la tauula se leua ,  
 E fa chie do su le so spalle i porti :  
 E fora del do letti li metteua  
 Belli , galanti , como'l rose de orti .  
 Ella puo sel despongia , e a Bleffi arente  
 Sel mette cusi pian , chie ello no sente .

Ella respunde , uestite cor mio ,  
 Metti uostro arme in dosso , e salta suso :  
 Chie chello c'ha mazza la mio mario ,  
 Mi thóra tel paleso , e te l'accuso .  
 Lu xe un gran caualler nemigo al Dio ,  
 Chie tira frizze , e mai nol falla buso :  
 E se ello sul to panza tel zunzesse ,  
 Per un sol botta presto tel mazzesse .

Pareua Bleffi de esser in un praò  
 Cun chella Lunardetta , chie la Fada ,  
 Ghel disse chie a truarla fusse andao ,  
 E lassasse la lanza cu la spada ,  
 E ch'ella ghel disesse , te ho truuao  
 Senza andar remengando per la strada .  
 Cognussi el ben , chie Dio tel manda auāti ,  
 Chie uongio chie la semo cari amanti .

So ferro de la frizza è tuffegao ,  
 E doue l'intra , no ual medefina .  
 Mel par chie una pretazzo schieragao  
 La ricetta ghel se stando in cusina .  
 Chesto la giera un homo desperao ,  
 Chie nol stimaua'l mundo una puina :  
 Si che da chesto ferro ti tel schiua ,  
 Se passar ti no uostu in l'altra riuu .

H

Laga pur far a mi, disena Blessi,  
 Chie mi no l'ha paura de costù:  
 E gbel farò magnar carbuni lessi,  
 Chie bruserà so corpo e tutto lù.  
 Nol stemo a far plio cha chesti pruceffi,  
 Chie passà un zurno, nol uiuerà più:  
 Chie la mio spada dendro la mio man  
 Farà presto de lù scarzi da can.

In tanto chie't parlar giera cusi,  
 Cacicchi sel desmessia, e alza'l cresta:  
 E dixè, mo xe notte, mo xel dì,  
 E si no la xe miga di del festa.  
 Manoli andemo, e uegnerò con tì  
 A' compir tutto canto chel, che resta:  
 Mel metterò mi lelmo el pancirun,  
 E del do corpi faremo un Turriun.

E cusi salta tutti dio del tetto,  
 Como salta ranocchio del paltan,  
 Ognun hauena in testa un forte elmetto,  
 E sul spathia regniua la so man.  
 La Fada dixè, tel zuro e prumetto  
 Blessi, se til porrà mazzar chel san,  
 De darte un gran thesoro, chie ho con mè:  
 Chie tutto canto puo sarà de tì.

Nol dir pi gnente, chie mi mai nol soggio:  
 Insegname pur, doue l'sta colù;  
 Chie la so uita tor mi ghe la uongio,  
 Si ben fuisse Malbranga e Belzabù.  
 Lu stà disè ella ch'è drio presso un scongio  
 Vifin de un lago, chie na su e zù.  
 Sun chesto lago sta tria damixelle,  
 Chie ha pie del caure, e teste del dunnzelle.

Cheste, como fa'l pesce, ua nuando  
 Per chesto lago tutte cante nue,  
 E calche uolta angora sulla zando  
 Co fa li smerghi, e canta como'l grue.  
 Cheste sol obedir sempre al cumando  
 De chel gaioffo, e a le parole sue,  
 E tutti canti, chie in chel lago ariva,  
 Le ghe na incuntra apresso de la riuà.

Chel so gruesco canto è si foaue,  
 Chie a ognun fa uògia de saltar su l'onda.  
 E si sel truua la burcbiella o Naue,  
 Gbel salta dentro, e sumbito lassonda.  
 Nol pinsè, chie nessuna magna'l raue,  
 Giathi'l xe troppo la so bucca monda.  
 No sel passe, se no del carne humana:  
 Ogn'una d'esse xe de lu puttana.

Chel manigoldo plio de un surfantello,  
 Nol sa mai chel che sia buntà nel se.  
 Habita sulo dentro una castello,  
 Como in la stala fa pegura e be.  
 Xe magro, como chie in la tinello  
 Magna, chie sempre in corpo ha fame e se:  
 Pur in so cumbagnia dio gatti tien,  
 Chie ha sempre sanganao so bucca e sen.

E cando a chel castello arzunze algun  
 A pè, a cavallo, in sella, o sul redosso,  
 Sta bestia, chie xe laro del comun,  
 Fa chie chei gatti se gbel salta a dosso.  
 Chesti ghe uanno in cuntra a un a un,  
 Li strangula, e puo magna'l carne e l'osso:  
 So sgrinse ha tanto dure e lungbi'l denti,  
 Chie no la par sia gatti, ma serpenti.

Lagame



Lagame andar cul nome del Segnuri  
 Respuse Blessi, so ben chel c'ho a fari .  
 Vongio lagar del drio tanti rcmuri,  
 E la cardia cauar a chesti lari .  
 Mi sarò un gran liun, se i sarà tori :  
 Gbel signarò ben mi'l zente magnari ;  
 E de chesti gattuni e damixelle  
 Vongio far tamburini del so pelle .

Cusi parlando munta in so cauallo ,  
 Anghe Cacicchi su la so muntaua .  
 Sta con Dio cara fia , nu andemo al ballo,  
 Diseuano , e l'un l'altro la pregaua ;  
 Chie in la castel spettasse senza fallo ,  
 E chie gbel parecchiaffe altro chie faua ,  
 Chie i purteraue el testa de chel matto ,  
 Chie cusi gran marun l'bauena fatto .

Tanto uanno zirando in chà e in là ,  
 Chie l'un e l'altro a chel grā lago arriua .  
 Dixe Blessi chel acha chie è colà ,  
 No xe acha morta , mo la xe acha uiua .  
 Chesto d'esser chel lago done stà  
 Chel mariol , che ognun del nita priua .  
 In chel mezo chie Blessi uarda cbella ,  
 Vede in chel acha un uiso del dunzella .

La chal ghe disse , Blessi caualler ,  
 Mi del uederte sempre ho buo grā uogia ;  
 Per chie'l bexogna neder col duppier  
 La to mustazzo, chie xe, como un zogia .  
 Vien , fatte inanzi caro mio gherrier ,  
 Chie uu del rose e fior xe la mio zogia ,  
 Varda se mi xe bella , caro fio ,  
 Chie sun degna d'hauer spuso e mario .

Se til sauessi , como mel sta ben  
 La lenga in bucca e gh'insce fora'l mel ;  
 E como tutto'l mundo si mel tien  
 D'hauer mior uuse d'asino e uedel ,  
 Ti ben dirami , chesta no ha uelen  
 Dentro so panza , e tipota del fiel .  
 A dunga a chesta riuu accosta'l pio ;  
 E uien auanti , e nol star cusi in drio .

Blessi , chie uede chesta donna bella ,  
 Chie mustra'l uiso , e scunde tutto'l resto ;  
 E sente el dulce sun del so fauella ,  
 Dixe fra sè , chie cancaro xe chesto ?  
 No me par zeffo da fundar burchiella ,  
 O Naue , mo star dentro e uugar presto :  
 Mel par a chel so caro e bel bocchin  
 Xe furma da far presto un sanduglin .

Cusi ua uerso el lago tutti dò ;  
 E cando zunse , doue l'acha uà ,  
 Gbel parse chel dunzella fuisse un bò ,  
 O una uacca cando xe cazzà .  
 Slicega Blessi , e caze in l'acha zò :  
 Dixe Cacicchi , oime la xe cascà :  
 E la cauallo so, chie no xe mulo ,  
 No annegarà per bucca , mo per culo .

Blessi , che giera armao, ua presto in fundo ;  
 E cando xe la fatto in acha , uede  
 Como saraua a dir un'altro mundo ,  
 E tucca e palpa , e a l'occhi soi nol crede .  
 Dixeuu in la so testa , mi xe tundo ,  
 Credo chie sta dunzella è senza fede .  
 Dunde xe mio Cacicchi ? me ha lassao  
 Sulo in sto fundo como un annigao .

H ij

Blesi ua auanti, ma gbel uien sul uista  
 Vna dunzella bella e grantiusa;  
 Chie sul chieffàli haueua una gran lista,  
 Fatta, como un corona sprecausa,  
 Cul motto chie dixeu, chi me acchista,  
 E chie sia degno d'hauerme per spusa;  
 Sarà sul mundo el plio nobel barun,  
 Chie fo za mai da l'un l'altro cantun.

Lassemo un poco Blesi in chesto finto,  
 Chie si ello sarà sparco in calchè parte,  
 Dentro chel lago sel porrà far mundo,  
 Chie gbel sarà barber Belluna e Marte:  
 E turnemo a Cacicchi grosso e tundo  
 Chie al fin da chella riua se desparte:  
 E dixè, no so dove caualcari,  
 Gne mango, doue possa repusari.

Cando haue cusi ditto, chella sia  
 Gbel disse, sti ha bun cor uien pur auanti,  
 Mo ecco chie sel scuntra la sul uia  
 Plio de caranta chindexe ziganti.  
 Blesi dixè pian pian, Aue maria,  
 Chesti par plio del cento e aldratanti.  
 Bexogna chie mi sia, se uenzer uogio,  
 Calche diauulum, chie nol fa brogio.

Camina'l puerin, e nol fa doue,  
 Tanto chie intrò dètro un bosco del spine.  
 Haiména dixè, cha nol gbe se uone,  
 Gne latte, gnel furmaggio, gnel puine:  
 Chà no la uien in pioza d'oro Gioue,  
 No xe terre da martori e fuine:  
 Ma xe plio scuro chiel bucca del furno;  
 Mango sel uede, cando è chiaro'l zurno.

Cando costu parlaua, la dunzella  
 Tremaua tutta canta co fa'l fogia:  
 E la so farza, chel giera si bella,  
 Pareua una, chie fa scampar la uogia.  
 Chesti ziganti me uol mal, dixè ella:  
 Me la besogneraue esser l'Ancrogia,  
 Per amazzar tutti chesti poldruni,  
 Chie xe plio bestie, chie no xe'l castruni.

Al bon Cacicchi gbel pareu gran mal  
 A caminari, per chel bosco scuro:  
 E tanto plio chie dentro'l so stiual  
 Couegnina pissar per caxo duro.  
 Ecco, chie uede a uegnir un zingial,  
 C'haueua duro'l spino como un muro.  
 Cacicchi'l uarda, e dixè cul farò?  
 So pusta, da ualente scamparò.

Vn del ziganti dixè, uia puttana,  
 Chie uusto far cun chesto marioli.  
 Bestia, nol star plio chà, uà fila lana,  
 O repusarte fora li storioli.  
 Sirre àpo dò, chie uardistu ti alfana,  
 Mo stimo ti gne l'altri, como alboli.  
 La donna a l'ora sel messe a fuziri,  
 E insciua del so cor pianti e sospiri.

Scampa pur se ti pol, se ta difena  
 Fra lu medemo, chie piar besogna  
 La spada i man, el porco in chesto andena  
 Pian cuntra d'esso per gratarghe'l roгна,  
 E lu cul spa e cauallo cumbatteua  
 Cūtra'l porco plio forte chie un scalogna.  
 La porco parla, e dixè a lu minchiun:  
 Credistu como ti, mi sia poltrun?

Cando

Cando Cacicchi la sente parlari,  
 Caxi chie morto nol caze sul uia;  
 Ghel trema gambe brazze como'l frari,  
 Cando suna d'inuerno Aue maria.  
 La porco si cumenza a pittizzari;  
 E salta, e ride, per nigromanzia:  
 E lassa el grugno, el so brutta mascella,  
 E deuenta pian pian un bel dunzella.

Trema la terra, e'l zurno torna chiaro,  
 E uede un homo da lutan pelofo,  
 Chie in man haueua un corda da beccaro  
 E del ferro un bastun molto grauoso.  
 Costu ghel dixè uien cha homo bizaro,  
 Chie tel uongio uarir del mal franzoso.  
 Cacicchi dixè al donna chi xe chesto:  
 Nol so, dixè ella, mel par porta cèsto.

Cacicchi, che si bella donna uede,  
 Sel marauegia del cosa si noua;  
 E a pena a l'occhi so ghe la da fede,  
 Da puo chie si galante se la troua:  
 E dixè, fuisse al mango un Ganimede,  
 Da puler far cun essa tutta'l proua.  
 Chesto xe altro ( se mel metto ucchiali)  
 Chie bauer da far cul bestie e cul cingiali.

Lu presto mette man al so spathia,  
 E tira e chel poltrun dretti è ruuerfi,  
 Cul tanta furia, e tanta uigoria,  
 Chie pareua un siun chie si ruuerfi.  
 Dixè'l pelofo, presto la pazzia  
 Tel cauarò del testa, e i tempi persi,  
 Te li farò truuar, e auerzer li occhi,  
 E magnar herba d'altro chie fenocchi.

In chesto, ch'ello dixè ste parole,  
 Del testa so ceruel giera inscio fora.  
 Se la scurò sul cielo tutto'l Sole,  
 Chiel pareua de notte'l fuisse un' hora.  
 Cacicchi, chel temeu a el gambarole,  
 Tegnua l'occhio al Gatto e a la fersora:  
 E uardaua si calche strania cosa  
 Vegnisse a piar del man la so morosa.

Hauendo detto chesto, alza el bastun,  
 E da a Cacicchi in testa, e batte in terra.  
 Ello chie xe cazuo, como un poltrun,  
 Ghel dixè aspetta, no xe finio'l gherra.  
 Peluso in chesto ghel dà un mustazzun,  
 E tutte do el so man ghe liga e serra:  
 E puo'l strascina, como un piegurar  
 Strascina la cauretto per magnar.

Camina auanti cattro e cinche passi,  
 Per chie chella dunzella andaua drio;  
 Cando'l sente tirar cogoli e sassi:  
 Sel marauegia, e dixè sia cun Dio.  
 Mi nol uongio restari per sti arlassi,  
 De no la far cutento la cor mio.  
 Ecco chie presto sente un gran remuri,  
 E dixè, baiména chesti è mal fauuri.

Misericordia Cacicchi criaua,  
 Chie cosa te bogio fatto ser peluso;  
 E la spathia per terra strascinaua,  
 Tutto del rabbia pien, tutto stizzuso.  
 Mo chel Peluso sempre si ghel dana  
 De la mazza sul cao, taxi tegnufo,  
 Digando ti nol sa chie uongio farte?  
 Mi nol uongio far altro, chie magnarte.

E presto'l mena in grotta, e si ghe insegna.  
 Chie modo la de star per scurtegarì.  
 Chiama la so compagni, chie la tegna,  
 Per farlo rusto, e lessò da magnari.  
 Dixe Cacicchi, se Dio tel mantegna  
 Peluso caro, no mel amazzari  
 Thóra, chie sel mio mana el sauerà,  
 Cul uado morto a cha mel cigherà.

Mo la diarzella, che gi era Fada,  
 Cando uede Cacicchi dentro'l grotta,  
 Fexe presto uegnir per una strada,  
 Del Diauolini infeme una gran frotta.  
 Vn la tegniua in man pugnal e spada  
 Altri un Liun, e l'altri una Marmotta:  
 Er tutti al grotta curreno si forte,  
 Chiel cor feua tremar fina a la Morte.

Cando'l Peluso, chel zappari sente,  
 Chie pareua caualli Mariani,  
 Gbel sbatte in bucca tutto canto'l dente,  
 E dixe, chi xe chesti homegni strani?

Cacicchi dixè, sligame parente,  
 Chie si trauerò cha in libertà le mani,  
 Chesti chie uien, nol stimarò una petto;  
 Chie sun barun e caualler perfetto.

Peluso chie non ha la recchia sorda,  
 Vedando del bexogno bauer agiuto,  
 Col cortelazzo gbel tagliò la corda,  
 Chie tegniua ligao Cacicchi astuto.  
 Mo ne se accorse la bestia balorda,  
 Chie Cacicchi cul man gbel da un saluto;  
 Chie con un pugno sul tempia l'afferra,  
 Tal chiel Peluso caze morto in terra.

Le Marmotte desparse co i Lioni,  
 E chelli andàma chie li baueua a man,  
 E l'aere se impi del siette e toni,  
 Come lo fuisse'l prete da Maran,  
 E senza magnar trippe el maccaroni,  
 Sardelle, e cauiari, o Marzapan,  
 Cacicchi si restò gagiardo e bello.  
 Mo in l'altro canto dirò mengio d'ello.

IL FINE DEL SESTO CANTO.





## CANTO SETTIMO.



**N** FIN A Cando la donna uede liberao ;  
 cha mi no Cacicchi da chei Diauli infernati ;  
 l'ha ditto no Dixe, besogna turnar darecao ,  
 se, Cacicchi caro , a impir ben to stiuiali .  
 Cha xe un zigante appresso imbalsamao ,  
**S** E N O Chie da lunzi la uede senza ucchiali .  
 del Fade e Mat sarà per colu, chie se gbe appressa ,  
 del combatti Chiel mandarà sul fumo como un uessa .  
 menti

Cun la ziganti e sul bestie stizzose ,  
 Con Vrsi e con Lioni e con Serpenti :  
 Le chal per certo è cose spauentose ,  
 Da far cagar sul braghe tuttè l'zenti :  
 Mo da cha inanti cul mio dir muderno ,  
 Vel uongio sar negnirtutti a l'inferno .

Andemo , dixe pur Cacicchi auanti ;  
 Chie mi no l'hauerò miga paura ,  
 Se fussè cento caualleri erranti  
 Cul Durlindana , e cul grossa armanra :  
 Chie mi nol curo gnente del incanti ,  
 E d'ogni sorte humana creatura ;  
 Per chie de fora ho del Murgate l' spogia ,  
 E l' agnimo de dentro de l' Ancrogia .

Como finì del dir chesto pagan  
 Chelle gran brauarie, chie mi u'ho ditto,  
 Chie al Caiero nasce, presso al Diuan,  
 E tratto e fatto grandò puo' in Egitto,  
 Vede un Moschea pulita da lutan,  
 Chie haueua in cima d'essa un homo fitto,  
 Negro, como'l carbut, cul arco el frizze,  
 Per amazzar altri chie cani e chizze.

Va dixè, chie te uegna el mal franzoso,  
 Chie credestu de farme cha creppari?  
 E sul trauerso el zassa, e tira zoso,  
 Tanto chie no sel sente plio parlari.  
 Chel homo nigro balsemao stizzoso,  
 Chie par cusin del cogo de li frari:  
 Se truua ruersao sun chel terren,  
 Como un Asino un be chiel magna fen.

Cando chiel se auisina sto barun,  
 Gl'gora el Balsamao'l so arco tira,  
 E zunze in la so petto de un bolzun,  
 Chal se rumpe so punta e no l'impira,  
 Costu mel par un zeffo del Melun,  
 Dixe Cacicchi, cando ben lo mira.  
 Ghel tira un'altra uolda una sagietta,  
 E zunze dentro un spalla, e la s'appetta.

Caccichi no sel ferma, e branga un sasso,  
 E sbatte su la testa a chel meschin;  
 E rumpe tutta e manda in la fracasso,  
 Como fusse del pasta un pulesin.  
 Mo un'altra uolda se gh'intriga'l passo,  
 Chie a uegnir uede un pizzu' o Nanin,  
 Cul corno al collo e un mazzafrusto i maa;  
 E dixè, unde se ua matto balzan?

E Cacicchi sta uolta so ferio,  
 E lu pia presto el frizza per la cua;  
 E caua fora, e como fusse un rio  
 Insciua'l sanghe de la carne sua.  
 Stizzao dixè fral denti, sia con Dio,  
 Mi ben te impagarò, bestia cornua.  
 Cartèri, el Balsamao un'altra mola,  
 Chie caxi nol punzette dentro'l gola.

Vien cha con mi, mo tien la strada dretta:  
 Branga chesto mio corno, e sona forte,  
 Chie uederastu a uegnir un ceruetta,  
 Chie se cento anni chie nol sente morte:  
 E cando ti l'azzaffi tienla stretta,  
 Chie ti hauerà da essa altro che torte.  
 Giathì sta cerua ha le so corne d'oro:  
 Ella è d'ariento, e ual una thesoro.

Cacicchi ghel ua sotto, e cul so man,  
 Ghe zassa l'arco e petta el mustazzuni?  
 Chel Balsamao uestro da Turcoman,  
 Dixè se fa cusi, Re del poltruni?  
 E mena un pugno in bucca, unde ua'l paa,  
 Per mandar presto al culo so boccuni.  
 Cacicchi tutto sturno xe rumaso,  
 E colora e mustarda insce del naso.

Chie uusto, chie mil fazzza, ghe respuse  
 Del corne d'oro, bestia pizzulina?  
 Plio presto mil uuraue tria moruse,  
 Chie una ceruetta d'oro e del rubina.  
 Dixè'l Nanin ti è matto, altro chie nuse  
 Xe; chiel uadagnarastu una Rezina.  
 Giomatha del uirtude e plio galante,  
 Chie fusse mai dal punense a leuante.  
 Per nome

Per nome sta Rezina sel duanda,  
 Verzinia gratiusa, honesta, e bella.  
 So Regno xe sul Isola de Islanda,  
 Chie ha plio del cento uille cul castella.  
 Mo chi nol navigar in chella banda,  
 Besogna naue usada, e no nuuella.  
 Giathè chel mari xe tando profundo,  
 Chie no se la pol mai truuar la fundo.

Chie cando'l uento sel sente soppiari,  
 No sel pinsa gnessun, chie sta cerue tta  
 A gnessun modo sel possa piari,  
 Chie xe bella, zentila, e zuenetta.  
 Altramende besogna hauer da fari  
 Ciascù de chelli, chie uol darghe el stretta.  
 Cusi parlando ghe dal corno in man;  
 E dixè, suna uiso del Maran.

Itendo, chie una uolta gbel fo Vrlando,  
 E Malacise, e Cixaro Rumano:  
 Mo a lun no ualse duperar la brando,  
 L'altro restò da penzo chie Tristano.  
 Ghe andà Rinaldo angora bruntolando,  
 Stette gran tempo, e perse Mùte Albano.  
 Giathè gbel sta i chel mar orche e balene,  
 Chie sottile ha so panze, e grosse l' schiene.

Presto lu mette'l bucca su la corno,  
 E spenze tando'l fiao in sunar forte,  
 Chie fa scampar le pegore d'intorno,  
 E caxi chie nol dingo anche la morte.  
 Sel uede in chesto uegnir chiaro'l zorno,  
 E fora uscir la Sol con mille torte.  
 Ecco che uien un cerua la plio bella,  
 Chie sel uedesse mai fra el Luna el Stella.

Astolfo fora cheste fo purtao  
 Dentro del Mar su la Regno d' Alcina.  
 La restò puo in un albuo cambio,  
 De chei chie ua so fogie in zelatina.  
 Cusi chel puuerin matto spazzao,  
 Portò del so peccao la disciplina,  
 Se nol giera el curtese e bon Ruzero,  
 Chiel se turnar in la stado primero.

Cando la uede, presto curre sotto,  
 Digando, Cerua aspetta chie tel pia.  
 Chella Ceruina currena del trotto,  
 E lassaua un odor del spizzaria.  
 Nol perde tempo, e sil zaffa debotto,  
 E dixè, ti è pur cha Cerueta mia.  
 L'abbrazza e strinze e chella ceruelina  
 Deuenta una pulia bel fanduglina.

Cacicchi, che tal cosa dir sel sente,  
 Impie tutta so panza d'allegrezza:  
 E dixè, mi nol uongio temer gnente  
 In chesto Mar fondio del tanta altezza.  
 Dame'l corno del sun tanto pusente,  
 Chie fa uegnir la cerua in tenerezza.  
 De lasarse piar, mi xe contento  
 Disse colu, pur chie nol tira uento.

E dixè a lu, mustazzo mio del toro,  
 Sappi, se ti nol sasu, mi mel chiamo  
 La Fada Margagnilla dal theforo,  
 Chie ti Cacicchi te l'adoro e bramo,  
 Tutto canto l'arzeno e tutto l'oro,  
 Chie tira l'homo como'l pesce a l'hamo,  
 Si xe dentro mio-man, in mio puderi,  
 E mi la luso plia chie una doppiari.

E sel te uorrà far chel, che mi uongio  
 Cul cor da Drago, e petto da Liun,  
 A farte deuentar cargo mel tongio,  
 Sempre una ualentbomeno poltrun.  
 E si te dago el baia o si tel songio,  
 Chie possa deuentari un carpiun,  
 D'esser magna i Venesia a mille modi, (di.  
 Dal Cipro i Cădia, e dal Marghera a Rho

Sia cul nome del Dio, disse Cacicchi,  
 Andemo puri, e lassa a mi el daffari,  
 Chie sil uegnisse cento Pastroucchi,  
 Vongio, come Melun, tutti tagiari,  
 Mi la xe sta plio uolde in Salonicchi,  
 Dunde gbel sta plio zente chiel dinari:  
 E fatto giostre, e butta in terra ognun,  
 Como se butta l' scorzi del melun.

Mo prima la bisogna, chie til uegni  
 Con mi a libcrar un gran baroni,  
 Chie xe fra tutti i caualler plio degni,  
 Como la giera chel fio del Meloni.  
 So ben chie no bisogna darte' l' pegni,  
 Chie til crederà troppo al mio sermani:  
 Per chie chesto xe Blessi to cumbagno,  
 Chie scuso sta i la fundo de un grà stagno.

E cando'l mio spathia meno a do man,  
 Dretti, ruuerfi, punte, e stramazzeni;  
 Me scampa ognun, como fa'l gatta'l can,  
 E como'l ualenthomegni i poltruni.  
 Mi nol xe Turco, gnanghe Christian,  
 Mi piase'l turte bundule, e bolduni.  
 Mi xe un homo del fatti e del parole;  
 E sil magno'l columbi e no le grole.

Cando Cacicchi nominar la sente  
 Blessi; dixè pianzando. Fada cara,  
 Del to ricchezza mi nol uongio gnente,  
 Si ben la xe del mundo cosa rara:  
 Ma de truar la mio Blessi ualente,  
 Dal chal a uenzer, no a perder s' impara.  
 Sappi Fada zendil, chie Blessi mio  
 Con mi la giera, e si cazè in un rio.

Dixè la Fada, dunca uiemme drio;  
 E tanto caminò chie zunse al fin,  
 Doue correua in uisnanza un rio  
 De un acha scura, chie pareua uin.  
 Chella Fada, chie bramabauer mario,  
 Per man el zaffa, e dixè, o mio buccin;  
 No tel spauentar gnente, e salta ben,  
 Se ti ha paura, a mi cul man te tien.

Chel aldra Damixella disse, mi  
 No uongio ti Cacicchi uaghi là;  
 Per chie mel fa bexogno in chesto di,  
 Chie til combatti cun l'homo incantà,  
 Chie morti ha mie frandelli, anghe de pi,  
 Mel uoleua cazzar fora del chà.  
 Cando ti hauerà fatto sto seruiso,  
 Mil sarò'l to buratto, el to tamiso.

E cusi tutti do salta in chel fiume,  
 Como salta Ranocchi in la paltana:  
 E sel truuanò for d'ogni costume  
 In un boschetto, doue sta el Morgana.  
 Giera del notte, e nol uedeua'l lume;  
 E cando crede intrar, plio se lutana.  
 Da un bel palazzo, chel giera dauanti  
 Fatto tutto del punte del diamanti.

La Fada



La Fada fèxe un segno sul terren ;  
 E uenne chiaro e bello , como'l dì ,  
 Ella gbel messe presto el man in sen ,  
 E disse mi nol posso star con ti :  
 Per chie de fora del palazzo uien ,  
 Chel incantao , chie no l'indusia pi .  
 E mette man a un grosso e gran bastun ,  
 Dixe a Cacicchi , uien ti cha poltrun .

El caua fora cun la destra man ;  
 E uede'l collo , chie xe desarmao ?  
 E ghe lo cazza dentro a pian a pian ,  
 Chie no la ualse d'esser incantao .  
 Viè fora'l sangue, e imbratta chel palià ,  
 E in terra tutti do si l'ha cascao .  
 Cacicchi sta desora, e lu desotto :  
 Vn salta in pie , e l'altro nol fa motto .

La Fada sel tiraua un poco in drio :  
 E dixe a lu , combatti cauallero  
 Cun chesta bestia , chie è nemigo mio ,  
 Chie mandò mie frandelli dal barbero .  
 Cacicchi disse , aidame pur Dio ,  
 Chie di chesto incantao no l'ho pensiero :  
 E cul spathia si sel repara el botta ,  
 E in do pezzi ruman el spada rotta .

Vedestu mo, Cacicchi disse alhora ,  
 Pensau i hauerme preso, como un gatto ;  
 E uulerme magnar in la fersora ,  
 Fritto , no son cun che rasun e patto ,  
 Mi te l'ha pur chiappao in to malhora ,  
 E fatto rumagnir penzo chie matto ,  
 Vedistu bestia , un'altra uolta impara ,  
 A tegnir mengio la to uita cara .

La manego a Cacicchi , che in man resta ,  
 Trazze canto pi forte trazzzer pol ;  
 E zunze l'incantao susò'l so testa  
 Tanto , chie la ghe incende e si ghe dol .  
 Chello mena'l bastun , e l'elmo pesta  
 Si chie'l Cacicchi un'altra plio no uol :  
 E sel mette a scampar uerso el palazzo ,  
 Duue zu in terra giera scuxo un lazzo .

La Fada uenne alhora , e disse , fio ,  
 Da puo chie ti l'ha fatto mio uendetta ;  
 Tel uongio fari un gran seruiso in drio  
 Si bon , chie ti mel cauerà el baretta .  
 Sappi , chie mi ha una spada del mio zio ,  
 Chie ha détto una uirtù troppo perfetta .  
 Cando l'homeni tucca , i fa dormiri ,  
 E deuentar Ranocchi , Aspidi , e Tiri .

Cacicchi dentro'l lazzo ruman preso ,  
 Como roman la uolpe el leuorin .  
 Chello l'azzaffa , e porta uia de peso ,  
 Como porta una cesto la facchin .  
 Cacicchi xe si stretto , e tanto uffeso ,  
 Chie no ual plio so forza un bagatin .  
 Mo se arrecorda c'hauena pgnal ,  
 Chie la pol far al incantao gran mal .

Dunde xe chesta spada , dixe lu ?  
 Cartèri , ella respunde , tel darò .  
 In chesto , uien un buffalo cornu ,  
 Grando , grosso , gagiardo plio chie un bo :  
 Dixe la Fada , mi nol spetto piu  
 Cacicchi , ognun la fazza i fatti so .  
 Lu presto si la zaffa per la uesta :  
 Dixe , no tel partir , compimo'l festa .

El buffalo in do pie se la leuana,  
 E ua cuntra Cacicchi furiuso  
 Per darghe d'altro chie faxoli e faua:  
 Cacicchi forte sta tutto animuso,  
 E uerso lu gran culpi la tiraua,  
 Digando, no brauar zeffo rognuso:  
 E su la fin gbel da puo un Strania botta,  
 Chiel butta in terra con la testa rotta.

La Fada, chie uardaua chel zugari,  
 E chiel Cacicchi la stena de fora,  
 Dixe, costu xe un caualler di vari,  
 Chie s'abbia uisto, e che sel ueda ancora:  
 E turna in drio, e gbel dixe palicari,  
 Da puo chie ti ha mandao in salamora  
 Chel buffalo si grande e si cattiuo,  
 Tel uongio amar, e per mio fio tel scriuo.

Vien cha cun mi, e andemo sul palazzo,  
 Chie te la uongio dar la buna spada:  
 E cazzati anga ti, doue me cazzo,  
 Cusi sel messe in una stretta strada:  
 E ua in un porta, chie no l'ha cainazzo,  
 Insieme insieme cun l'accorta Fada.  
 Co la fo dentro, presto el resta abbassa:  
 E dixe, el spa è la dentro in chella cassa.

Auerze la cuuerchio, e uarda drento,  
 E truua la zendil spada incantà.  
 Ghe la da in man, e lu resta cutento;  
 E dixe, o spada buna te ho pur chà.  
 Andemo mo a cauar for del tormento  
 Blessi, chie in chel gran fundo de acha sta.  
 No l'ho mo plio paura de gnessun,  
 Andesso, chie ho la spa, chie amazza  
 (ognun.

In chello, chiel dixena ste parole,  
 Venne chel altra Fada zuuennetta,  
 La chal, si come spesso uegnir sole,  
 Se hauua fatta in forma del Cernetta,  
 Digando ognun, chie hauer corona uole,  
 Couien chie a calche impresa se la metta:  
 Chie a le cose d'amor za nol besogna  
 Tardar, pchie s'accbista al fin uergogna.

Dixe Cacicchi, andemo Fada mia,  
 Chie mi uongio cauarlo del presun:  
 E puo uegnir cun esso in cumbagnia  
 Sun chella Islanda logo cusi bun.  
 Eriuultar se al fin su la Turchia  
 Dal nostri amixi, chie xe un gran barun.  
 Nol fexe catro cinque passi auanti,  
 Chie a uegnir uede thindexe ziganti.

Chie purtaua ligà fora un cauallo,  
 Vn caualler con tutte l'arme armao.  
 Cacicchi si lo uarda, e senza fallo  
 Cognusse, chi è cheff homo uia purtao,  
 Como sel porta un mana e papagallo,  
 La giera Blessi da lu tanto amao:  
 E giera certo Blessi, chel meschin,  
 Chie za fo preso, como un sandoglin.

Vu uel recorda ben: chie ue lassì,  
 Cando chie Blessi slicegò in la fiume;  
 Chie chella donna disse uien co mi,  
 E tutti caminaua senza lume.  
 Vette uegnir chelli ziganti a si,  
 Granduni fatti tutti de un pastume:  
 Ichalli sel cazzaua adosso Blessi  
 Cul bastunae da orbo e colpi speffi.

Blessi

Blessi no lo stimaua , e cul spathia  
 Ghel feua ueder stelle a mezzo zorno ,  
 Tal chie sul testa gbel feua andar uia  
 La tigna , co-ua uia'l fumo del forno .  
 Fe uista chei ziganti a scampar nia  
 Per Blessi trapular , e farghe scorno :  
 E curfeno a la uolta d'un gran punte ,  
 Duue le tole gieran mal zunte .

Dixe un de cbelli , o zeffo del cavallo ,  
 Credistu hauer da far cul pulesini ?  
 E mena d'un bastun , mol mena in fallo .  
 Presto Cacicchi dixè , ab malandrini ,  
 Lassa pur chie nel sazza inscir del ballo ;  
 Chie in scartaria nel mandarò mastini .  
 E mena de la spada tanto forte , (te.  
 Chie a tre de chei poltron gbel de la mor-

Giera ligà a chel punte una caena ;  
 E cando li ziganti fo passai ,  
 Blessi sun cbello no xe zunto a pena ,  
 Chie un de chei ziganti spasemai  
 Tira'l caena , e tanto storze e mena ,  
 Che andar fa'l punte , dunde nol fo mai  
 De Blessi la so frunte , gbel nien rossa ,  
 Per chie sel trouò dentro d'una fossa .

I altri , chie dassenno far la uede ,  
 Dixè , costu xe un homo del gran stima :  
 E se ghita a so posta chi nol crede ,  
 Cbesto de la zonchià xe certo'l cima .  
 La morte a chi xe sauiò , nol rechiede ;  
 Sententia da notar in prosa , e in rima .  
 Stemo dunca sul paxe da frandelli ,  
 Chie no ne fora'l panze cul buelli .

Li ziganti , chiel uede là cazzuo ,  
 Ghel disse , goffo ti è pur trapulà .  
 Nu tel faremo ueder lica'l bruo ,  
 Chie ti no ual un acha , e mango un chà .  
 Aspetta un poco matto del uelluo ,  
 Chie de sta terra ti nol scamparà :  
 E do de loro cul gran uigoria  
 Zaffa Blessi a trauerse , e si lo pia .

Sel uolta , e dixè , puo ser homo bun  
 Andè donde uoleu , no uel tegnimo :  
 Se despugiar nel piafe in la zippun ,  
 A cauarue chelle arme sarò el primo .  
 Ziganti cari , mi nol xe minchiun ;  
 Sappiè , chie una festuga no uel stimo .  
 Deslighè el caualler, nol tarde più ,  
 Chie sol per cbesto mi xe chà uegnù .

E per chie una caual giera da presso ,  
 Chie manzaua del herba tenerina ,  
 Sora cbello caual presto l'ha messo ,  
 E liga el pe cul man , e uia camina .  
 Zunze in cbello Cacicchi e scontra in esso ,  
 E dixè a chei mustazzi del puina ,  
 Vul menè preso un tanto caugliero  
 Ligao, como una bracco o can liurero ?

Del buna uongia dixè e uolendiera  
 Vno de chei ziganti , andemo là ,  
 Blessi chie uede Cacicchi in la ciera ,  
 Dixè , cbesto me par la mio Basà :  
 La mio Cacicchi , che no uol , che pera  
 Vegnuo cha xè , per darne libertà .  
 In cbesto un di ziganti i lazzi taglia ,  
 Manoli ride ; e pinsa far battaglia .

Mette man a ia spada chel ualente  
 Barun , chie no l'ha par fina in Turchia ;  
 E mena a un de zìganti un gran fendète ,  
 E plio del meza testa sbatte uia .  
 Cacicchi anga esso uigorosamente  
 Mena colpi da matti de hustaria ,  
 Tanto chie in poco d'hora , anzi debotto  
 Mazzo de chei zìganti plio de otto .

El resto tutti pieni del spauento  
 Se la messe a scampar per chel pianura .  
 Correuano si presto , como'l uento ,  
 Per chie ghe sporse al pe l'ale'l paura .  
 Cusi sti homazzi consuma furmento  
 Zunseno s'un castel de granda altura :  
 Ma trouò chelle porte incainae  
 E cul cainazzi , e cul chiaue ferrae .

Blessi e Cacicchi si ghel xe a le spalle .  
 Chie de far li zìganti puerini ?  
 Chie da una parte ghe xe serra'l calle ,  
 Da l'altra xe do braui palandini .  
 Befogna far , chel che fe in Roncisualle  
 Vrlando , che amazzo chei sarasini .  
 Cusi disse i zìganti , e auerto fo  
 La porta , e calò puo la ponte zò .

E fora inscite un caualler armao  
 Cul fora uesta tutta canta uerde  
 Con un ramo de laurano incarnao ,  
 Chel laurano chie mai fogia no perde .  
 E dixè , o seme descomunegao ,  
 Per chie la Signor Dio no tel desperde ?  
 Da puo che ti è si grandò e grosso e tristo ,  
 Per far plio mal , chie nol farà Antichri  
 (sto ?

I zìganti se slarga dal paura ,  
 Chi de chà , chi de là , como'l balordi .  
 Ma'l caualler cul so frunte figura  
 Va inanzi per sunar sul manacordi .  
 E dixè , o pesti boni dal fersura ,  
 Chie seu uegnui como sul uschio'l tordi ?  
 Chal peccao chà nel manda o poueretti  
 Per farne rumagnir del uita netti ?

Chie uustu , chie tel caua la baretta ,  
 Respuse Blessi , de ogni ben nemigo ?  
 Mi la xe chà uegnuo per far uendetta  
 Del caualler , chie ti ha mazzo to migo ,  
 Per uuler dar al so mugier la stretta  
 Cun so uergogna , e farlo un beccafigo .  
 Mi te la uongio ben uarir del tegna  
 Thóra surfante , cangaro tel uegna .

El castellan ghel dixè , matto horsù  
 Vedemo un poco chi de nu plio sà .  
 Defendite da mi bestia cornù ,  
 Respunde Blessi , e tira una stocca .  
 Chel altro la repara , e dixè uù  
 Meriteraue adesso un gran sassa :  
 E si ghel tira un botta fora'l cao ,  
 Mo per sta uolta el culpo andò fallao .

Blessi dixè , minchiun , ti poco ual :  
 Chie nol fastu menar ben to spathia .  
 Mi tel farò pissar senza urinal ,  
 El prouerastu sul menar la mia .  
 Dixè colu , ua a beni cul buccal  
 Sardella grantia , piena del refia .  
 Per ste parole Blessi za nol resta , (sta .  
 Chie gligora un gran culpo ghel da in te-  
 Caze

*Caze del so cauallo su la groppa  
 La castellano tutto stramortio ;  
 Per chie l'hauena cor e forza troppa ,  
 In una tratto la so resentio .  
 Ah disse Blessi, chesta se un faloppa ,  
 Cbiel botta xe andà uoda e m'ba fallio ,  
 Ma in chesto diri chello traditori  
 Gbel mena una gran botta del bon cori .*

*E sil chiappò sul elmo tanto forte ,  
 Chie se no fusse sta l'elmo incantao ,  
 A Blessi gbe haueraue dà la morte ,  
 Mo no piassette al ciel si gran piccao .  
 Blessi , chel giera insieme sauiò e forte ,  
 Turna in cerucl , e mena darecao :  
 E si gbel da un ruuerso al cauiglier ,  
 Tal chie per terra gbel batte el cimier .*

*E dixè , pol far mi chie no tel spazzo ?  
 Mi xe pur Blessi , e ti xe gran poltrun .  
 Mo se in la catro botte no tel mazzo ,  
 Vongio chie ti mel chiami babbium .  
 E tira del so spa sora la brazzo ,  
 E tangia l'arme el carne e la zippun :  
 E gbe la sexe in doffo tal feria ,  
 Chie un rio del sanghe corse per la uia .*

*El castellan biastema fra'l so denti ,  
 E sel despera , chie no pol menari .  
 Giathi la brazzo gbel da gran turmenti ,  
 Chie besogna so spada abandonari .  
 Blessi , chie uede chello un fil per denti ,  
 No uol perder pi tempo gne indusiari :  
 E gbel tira una botta tanto dura ,  
 Chie sfende da la cao fin la cendura .*

*E cando chie cazuo la uede in terra ,  
 Dixè , te ho pur mazzaò can mariolo ;  
 Chie za til fessi andar sutto la terra ,  
 E passar la paluo senza dar nolo  
 El to cumbagno chie nol se mai gherra :  
 Mi nol uongio chie cultra , gne lenzolo  
 La cuerza'l to corpo patarino ,  
 E uaghi in bucca a Cerbero mastino .*

*Cacicchi al hora disse , Blessi caro ,  
 Canto mel piase hauerte liberà :  
 Chie cando sun con ti , Luio e Zenaro  
 No mel fa freddo , gne caldo mel dà .  
 Mi uongio che l'andemo , se ti ha caro ,  
 Dunde chiel mar l'inuerno xe ghiazza .  
 Mi no te la so dir ben in chal banda :  
 Mo la se chiama l'isola de Irlanda .*

*Vna Fada m'ha ditto poco xe ,  
 Chie sta la in chella banda una Rezina :  
 Chie a tutti canti , chie gbel porta se ,  
 Vn Regno dà , e nol fa cogbi in cusina ,  
 No se ua la in cauallo , gnanch'a pe ;  
 Chie l'isola è de la de la marina :  
 E sel passa un grã mar , chie no l'ha fundo ,  
 Chal xe como l'ho inteso dandrio'l müdo .*

*Andemo pur , chie mil uongio uegniri ,  
 Se ben fusse de la da l'altro nouo ,  
 Giathi mazzor piafer , chie del seghiri  
 Li to passi per tutto mi nol trouo .  
 In chesto raxonari el par , chie tiri  
 Vn uento caldo da coxer un nouo :  
 Chie no pur l'arme in doffo gbel scaldaua ,  
 Ma a poco a poco tutte gbel brufana .*

Cando Blessi, chel fogo adosso sente,  
 Dixe, caro Cacicchi cul faremo?  
 Mil bruso tutto, cercame la dente,  
 La mal xe dentro, e piezo mi la temo.  
 Dixe'l Cacicchi, nol paura gnente:  
 Mo dentro in calche fiume se buttemo:  
 Chie ben pulemo tutti do brusari  
 In chesto fogo, mo no za annegari.

E uolze l'occhio, e uede una fiumera,  
 E salta dentro pristò tutto armao:  
 E anghe Blessi cutso zendil ciera  
 Sel butta dentro, e dixe sun spazzao.

Gran cosa è a dir chel giera caxi sera,  
 E la Sol mezo scuso e tramuntao.  
 Tutti do dentro una boschetto adurno  
 Sel truna, e la pareua mezo zurno.

Gierano senza l'arme in la zippun,  
 Blessi sel marauegia de chel fatto:  
 E dixe, caro amigo e cumbagnun  
 Dulce, me la par esser mezo matto.  
 No l'hauemo cha spa, gne rampegun,  
 E calchun gnel darà la sciacco matto.  
 Mi cha parola plio dir no la uongio,  
 Da puo chie nedo pien tutto la sfongio.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.





## CANTO OTTAVO.



**E FA DVL-**  
ce el mio uuse  
el mio fauel-  
la,

**E L M I O**  
lauto xe fat-  
to zolio,

*Mi ue lassì, chie Blessi in appetito  
Giera d'andar a l'Isola de Irlanda.  
Mo no saueua, dunde fuisse'l sito,  
O dal man destra o da chel altra banda.  
Stando in chesto pinsar, uede un Remito,  
Chie pianze, e tutto al Dio se recumanda.  
E dixè, malandetto la sia chello,  
Chie m'ba tolto la caro mio frandello.*

*Da puo chie uedo, chie la mio burchiella  
No sel truua lutan troppo dal rio.  
Mi la regrantio el mio Signora bella,  
Cbiel uento m'ba mandao sempre da drio.  
Ella xe'l tramuntana el calamita;  
Chie drizza e tira a si tutta'l mio uita.*

*Blessi, chie ascolta, gbel uien compassiun,  
Vedando chel remito si barbuo.  
Cando ben pensa'l dixè, xe el poltrun,  
Chie andar fexe mio carne caxi in bruo:  
Cando mil cumbattì cul zigantun,  
Chie mel fexe restar petà da spuo.  
Respunde lu, mi nol xe in buna fe  
Chello chie uu la credi homon dan be.*

K

Mil xe un Remito, chie stago in un grotta  
 A la chal uenne un zurno mio frandello  
 Per uisitarme sulo, e senza frotta  
 Del serui, chie l'haueua in un castello:  
 Cando un satiro c'ha la pella rotta,  
 Perchie chesto fradel mio giera bello:  
 Mel uien adosso, el mio frandello pia,  
 E tulse in brazzo, e si l'ha purtà uia.

No so chie ha fatto d'esso, o se ha magnaò,  
 Ouer si l'ha buttao in calche rio;  
 Chie plio nol uitti e romagnì incantao,  
 Como la marcadante, chie è fallio:  
 Si chie Blessi zentil mi nol xe stao  
 Chello, chie un la dixi tanto rio.  
 Mi xe un Remito, chie nol curro i pressa,  
 E ogni zurno dingo la mio messa.

E si ti mel uedessi cufessari  
 Sula clißia, sul boschi, e su le uille,  
 Muneghe, preti, frati e seculari,  
 Dirai ben chie fusse altro chie Achille:  
 Mi nol tegno gnel romba, gnel dinari,  
 E perduni Indulgentie ho plio de mille.  
 Blessi respuse, ti se'l malandrin,  
 Chie caxi mel se far le male fin.

E cusi ditto, el zaffa per un brazzo,  
 E dixè, dimme fraros chi tel xe;  
 Se no chie mi in un botta te la spazzo,  
 Como sel spazza una castrun o bè.  
 La Remito sel fexe un Draghinazzo  
 Cul corne in testa, e co le sgrinse al pè,  
 E col muso del porco pien del fogo,  
 E sil tegniua i man un speo da cogo.

Paura mi no l'ho de uisi brutti:  
 Soppia bestia poltrun canto ti pol;  
 Chie mi tel cazzèrò dentro'l codutti,  
 Chie nol porastu inscir, cando ti uol.  
 Mi tel darò ben altro, chie persutti,  
 Caualler del duzena mariol:  
 Disse chel Remitazzo, del cal parlo,  
 E tira del so speo per impirarlo.

Blessi sel tira in drio, Cacicchi auanti,  
 La speo zunze Cacicchi dentro'l panza.  
 Caze Cacicchi, 'e chiama tutti i Santi,  
 Per chie del uiuer no l'ha plio speranza.  
 Chel tira un'altra botta, e tutti canti  
 So nerui passa con si gran puffanza;  
 Cul fa li puntaroli la zippuni,  
 E la pirun impira el maccaruni.

Blessi, chie uede in terra el pouerin,  
 Ah dixè, ti ha mazza la mio cumbagno.  
 Presto col pugno ghel da un colpo fin  
 Tal chie el demogno nol fexe uadagno.  
 Mo uinzer nol puleua el paladin,  
 Chel giera el so menar tela del ragno.  
 Ecco chil sente un uuse, chie ghel disse,  
 Cha tel besogna astutia de l'V lisse.

Blessi si se la uolze a chella nose,  
 La chal andaua drio, frandel mio caro  
 Fa sul to fronte un segno de la Crose,  
 Chie chesto xe un Diauolo bizaro.  
 Chesti demogni son bestie stizzose,  
 Chie na cul toneghetta e scapularo  
 Respuse Blessi, e presto el Cruse fese,  
 Fatta de botto, el draginazzo prese.  
 E cando'l



E cando'l zaffa par chie stuppa strenza,  
 E uarda dentro'l man, nol troua gnente:  
 Mo sel sente duler tanto la spienza,  
 Co hauesse curso un chinto del punente.  
 Cando uol caminar par c'habbia un schiè  
 In la calcagno como aguo punzente: (za  
 E sente un spuzza del si fatta forte,  
 Chel giera per morir senza hauer morte.

Dapuo tel menaro dentro un zardin,  
 E plio bello, chie mai la fuisse uisto.  
 In chesto ghel sarà bun pan e uin,  
 E'l resto d'ogni cosa ben prouisto.  
 Til uederastu ancora un bel cain  
 D'oro cul zogie de la bon achisto;  
 Chie al collo messe senza algun timor,  
 Til parerà mio Bleffi Imperador.

Cacicchi in tanto, chie pareua morto,  
 Se leua in pie, como una pesce san;  
 E dixè, e mi per canto, chie me ho corto,  
 La diauol giera con chi ho mena'l man.  
 Tremaua mi daseno, e giera smorto  
 Col xe chil suna el spighe senza'l gran:  
 E se nol giera la to far e diri,  
 Per Dio mil giera morto a no mentiri.

No me la curo, disse, de ste zogie,  
 Ma sulamente de l'arme d'amori;  
 Chie tutto'l mio piafer, tutte'l mie uogie  
 Xe achistar laude e uadagnar honori;  
 E triunfar con gloriose spogie  
 Del mio nemixi, e darghe in bucca pori.  
 Nol xe plio bella cosa, chie la fama  
 Al mundo: e chi la gusta, plio la brama.

Alhora uenne auanti chella Fada,  
 Chie insegnò a Bleffi chel che far doueua,  
 Per retruuar da uenzer bona strada,  
 Chel diauolo, chie tanto la premèua:  
 E disse, ti nol sa chello chie accada  
 Far cha, fina chie'l sol del letto leua.  
 Giathí bexogna, chel combatti a ngora  
 Con un bestia, che l'homegni deuora.

Mil spiero ancor, cando morto sarò,  
 Chie za no la so dir, como nel cando;  
 De no lesser tegnuo miga da un bo,  
 Mo plio mior d'un paladin Vrlando.  
 Fazza pur tutti canti al modo so,  
 Chie mi farò a la mio per esser grandò:  
 E uadagnar una fama Immortali,  
 Chie no sel rumperà, como'l boccali.

Chesta bestia è nassua dentro un paluo,  
 Chal porta sette teste e sette cue.  
 Ben se la porrà dir goffo e coriuo,  
 Chil pensa de pruar le forze sue.  
 Mo ti, chie caualier xe del uelluo,  
 Chie fori plio chiel becco de le grue,  
 So chie til uenzerà chesto serpente,  
 Co fa el uillan, cando ha magna'l polente.

La Fada dixè, mi tel laudo certo,  
 Per chie l'homo, chie uiue senza honor,  
 Xe como un fior, chie nasse in la deserto,  
 Chie cando xe nassuo, debotto mor.  
 Bleffi el to nome si xe descuercto,  
 E suola plio, chie no fa l'auultor:  
 Sì che uien pur, e chesto serpe amazza  
 Tanto, chie pi ad'algun danno nol fazza.

Respuse Bleffi, mi no pur serpenti  
 Amazzo, ma' l diauuli Infernali.  
 Nol so chie cosa sia tema o spauenti,  
 Ho lunga uista, e si nol porto uccbiali.  
 De chelle teste mil canarò i denti,  
 Como del fango se la cana el pali.  
 Andemo puri, dundè'l Serpe sta  
 Per canto a la mia forza xe spazzà.

Cacicchi, el chal hauea tafesto tanto,  
 Dixe, uongio angami dir dio parole.  
 Se ben mi no la xe homeno santo,  
 La so far altro, chie mazzi del uiole.  
 Fa pur con ti mil negna, chie mil uanto,  
 No chesto sol, mo mazzar cento grole.  
 Til sarà'l Capetagno, e mi el suldao,  
 Ch'anderemo a cumbatter darecao.

La Wada si sel mosse andar auanti,  
 E intra dentro un caxa del pe pian,  
 Chie bauena in mezo e da tusti li canti  
 Teste del morti, e gambe e brazze e man.  
 Pareua una redutto del fursanti:  
 La spuzza sua morbaua'l corpo san,  
 Bleffi: Stropia so naso, e la dunzella;  
 Mo Cacicchi sturnao cazzea del sella.

E intra dentro un camera, chal giera  
 Fornia tutta del rasa e del uelluo;  
 Chie bauena multe imazine del cera,  
 Co xe chelle in le giesie el di d'anguo,  
 Ardena in mezo d'essa una lumiera,  
 Chie dentro in scãbio d'oiu bauena'l bruo.  
 Ghel giera angora una gran sepoltura,  
 Fatta cul arte e gran manifattura.

Sora de chesta giera un gran grifun,  
 Chie stena sempre mai cul becco auerto:  
 Hauena plio che fer duro el zaffun,  
 E tutto de unge d'Achila cuuerto,  
 Como hauesse zappao sora'l melun,  
 Caze Cacicchi, del so uita in certo.  
 Bleffi no l'ha paura, e in man pianua  
 So spà, chie tutte'l bestie castigana.

Cando'l Grifun se la uede appressari,  
 Slargò so ale, chiel parfe dio uele;  
 E cumenzò cul gran furia a criari,  
 Chie se stuar le lume e le candele.  
 Bleffi xe in scuro, e no sa plio chie fari,  
 E spaxema de chà lassar la pele.  
 El Grifun gbel xe adosso, el strenze forte,  
 Co fa'l goluso, caudo zaffa'l torte.

Chie pol far Bleffi, chie se troua al scuro;  
 E no la uede, como un topinera?  
 E chel ufello ha tanto el becco duro,  
 Chie fora el carne, como'l fosse cera.  
 Bleffi se la reculla appressò'l muro,  
 E repetando rumpe uno inghistera.  
 A l'hor (chil crederà?) retorna el lume,  
 Ne moue plio l'uscl becco nel piume.

Bleffi gbel zaffa cu le ma nel collo,  
 E la tira si forte e cusi stretto,  
 Chie lo strangula, come fosse un pollo,  
 O la sia pulla strello, o pur galletto,  
 Tanto chie'l fa uegnir tenero e mollo:  
 E cusi resta morto el poueretto.  
 Bleffi dixè, ond'è'l Serpe, e cando warda,  
 Ghel par chie chella camera tutta arda.

E scute

*E sente un ton, chie par chie caza'l mūdo ;  
 E uede inscir de chella sepoltura  
 Vn bestio tutto canto tremebundo  
 Cul brutta e spauentosa uaridaura :  
 E cando la fu fora de chel fundo ,  
 Fexe tremar la terra , el caxa , el mura .  
 Corre cuntra Manoli , e so cumbagno ,  
 Chie per paura steua , como un ragno .*

*Manoli mette man al so spatbia ;  
 E tira contra'l bestia canto pol :  
 E dixè , bestionazza , uien pur uia ,  
 Sti uol , como un purcel star in albol .  
 Cacicchi alhora dixè , forza mia ,  
 Mostrate adesso , como chie ti sol .  
 Ghel tira un botta per uuler mazzari ,  
 E darecao sul terra haue a cascari .*

*Blessi ualente nol nien smorto in fazzza ,  
 Ma russo , come fogo curre sotto  
 Chel Serpe malendetto , e si l'abbrazza ,  
 E stringe , come fusse un pauarotto .  
 E fa cagar buelbe , e fora cazzza  
 L'agnima , como'l uin d'un babilotto :  
 El Serpe caze , la so cua destira ,  
 E zaffa Blessi , e appresso lu sel tira .*

*Giera suso un cantun fitto un'agno :  
 Blessi se attacca a chello , e se tien forte .  
 Ecco in un tratto tutto andar in bruo  
 El camera , el palazzto cun la corte .  
 Se uolta , e uede a torno un gran paluo ,  
 Duue se intra e insce senza porte .  
 Blessi sel maraueggia , e in chesto uette  
 Venir la Serpe da le teste sette ,*

*Zaffa la spada , e si nol mette in resta ;  
 Mo tira dun ruuerso tanto ben ,  
 Chie tagia al bestia un collo cun la testa ,  
 E si fa russa l'acha cul terren .  
 Ghel taglia un'altra , chie nol basta chesta ,  
 A chel poltrun , che è sgiunso del uenen .  
 Blessi sel stizza a ueder tanti colli ,  
 Cul besbi a suppiar , como li folli .*

*Al so cumbagno desperao sel uolta :  
 E dixè , cumbagnun , ti no m'aidi ?  
 Cacicchi , che ba paura , no l'ascolta ,  
 E par chie de nessun plio si confidi .  
 In chesto mena la so spada in uolta ,  
 Ne uol peocchi in lu la fazzza nidi .  
 Blessi tiraua la so spa tagiente ,  
 Sora chei colli cun la man pufente .*

*E come fusse un mazzo del fenocchi ,  
 O del radicchi , o d'erba tenerina ,  
 Li taglia tutti , col taglia el ranocchi  
 El cogo o la massara sul cusina .  
 Strauolse alhora chelle teste i occhi ,  
 Ne mai sel uette plio tanta ruina ,  
 Chie Blessi caze in mezzo del paltan ,  
 Spasema de morir si ben xe sau .*

Cacicchi ghel xe appresso, e torna in si,  
 E sel uede sul fango impetula:  
 E dixè, malendetto sia chi mi  
 Ha, noue mexi in so panza purtà.  
 Blessi ualente, dunde xestu ti?  
 Chie chesta no xel uia d'andar a chà.  
 De chesto fango leuate su presto,  
 Ghie mi hora mai son tutto rutto e pesto.

Mo el so parola nol ualeua gnente,  
 Se nol turnaua chella Fada bella,  
 Chie lo fexe combatter cul Serpente,  
 Chie no l'ha plio so teste, gnèl ceruella.  
 Chesta si andà la zo belignamente,  
 E caud un buffoletto del scarfella.  
 Chel buffoletto giera tutto pien  
 Del cose, chie nol nasce sul terren.

Mo sel fa destillari for del luna,  
 Como stilla'l Mercurio l'archimista;  
 Chal ha uirtù da far inscir del cuna  
 El fanduglin, e caminar in lista,  
 E tempo bunazao farghel fortuna,  
 E far angora chie chil perde acchista.  
 Tolse di chel licor la Fada fora,  
 E Blessi le so tempie unzette alhora.

Blessi sel drezza, como un pesce san;  
 E dixè, càra Fada onzi costu.  
 Cusi la fexe'l Fada, e a man a man  
 Sel drizza in pie debotto anghe colu.  
 Dixè la Fada al caualler suran,  
 Tempo nol xe da perder tempo piu.  
 Mo beoxogna che andemo in chella bāda,  
 Chie se la chiama l'Isola de Islanda.

Dunde chiel sta chella dotta Rezina,  
 Zentil, grantiusa, chie Verzina è ditta.  
 Bella como una fior fresco del spina,  
 Da far allegra star l'agnima afflitta.  
 Beado e ben colu, chie se auisina  
 A chesta d'ogni uitio derelitta.  
 Chie deuenta ancha lu tutto zendilo,  
 Como la Cucodril, chie sta in la Nilo.

Chi l'ha uiso de chesta per uentura  
 Vede, chal fa parer scuro la sol,  
 Xe certo, chie nol fo mai creatura,  
 Como'l Verzina sumegiar la sol,  
 Sel pulesse uardar ben so figura,  
 Dirauè, chie la Sol nol fosse sol;  
 Mo chie ella xe la sol, e chie'l sol luse  
 Tanto, canto chie pia da chella el luse.

Ho uisto, cando ch'essa mouè'l pio,  
 Curre li sassi a uaghizar chel umbra:  
 E cando ua a segunda l'ombra drio,  
 La sol insce del pio e scazza l'umbra.  
 Mil uedo per miraculo del Dio,  
 Chie'l pio se specchia su la sol del umbra.  
 Seghita un aldra cosa plio mazzeri; (ri.  
 Chiel pio a l'ubra, e l'ubra al pio fa bona

Mo, cando insce del bucca el so parola,  
 Gligora Amor parecchia arco e bolzun:  
 E uarda dunde'l razzo d'occhio suola,  
 Tira, punze, ferisce, e fa presun.  
 Certo xe un Dea, non donna dal cel sola,  
 Vegnuva cha in terra a namurar ognun.  
 La Rumana e la Grega è gnente a chesta:  
 Dunde na està, xe parandiso e festa.

Puo,

Puo, cãdo uiola in mã brãga e l'archetto,  
 Chie suna e canta dendro in chel partio,  
 Mel par esser in celo benedetto,  
 Sentir Polinia, Vrania, Euterpe, e Clio,  
 Cantar cul damixelle chel uersetto,  
 Agappimù gl'ichi ágappi mio:  
 Chesto e chel uerso dulcegin potente,  
 Chie al mundo namurar fa tutta'l zente.

Mo in chesto mezo i be con le caurette,  
 Chie strascinaua'l carro e'l tirò in alto,  
 Sul agiere, cusi per le uie drette,  
 Andauano suulando a salto a salto,  
 Terre uardando tutte belle e nette,  
 Campagne, pradi, uerdi como'l smalto:  
 E uette le colonne del gagiardo  
 Hercule, chie del Gioue fo bastardo.

Andemo, disse Bleffi; ben sel ua  
 In barca, o in la cauallo, o pur a pe?  
 Andaremo per uia, chie no sel fa,  
 Dixe la Fada, chie ben buna xe.  
 Vn carro, thóra thóra uegnarà,  
 Chie la tira do caure e cattro be.  
 Cusi cun chesto carro, chal xe solo,  
 Per agiere andaremo tutti a uolo.

Puo passa auanti, e uede el cao del no,  
 Dixe la Fada, sappi cauallero:  
 Chie plio ceruello hauena chie una bo,  
 Colu chie andò si auanti cul nocchiero;  
 Chal trouò un'altro mundo cola zo,  
 Chie se conzunze con l'altro emisfero.  
 Mo mi uongio ch'andemo costizzando  
 La Spagna, el Frãzga, in Islanda passando.

A pena l'ha compio la so parlari,  
 Bleffi uerso sta Fada soa galante,  
 Chie uede un carro d'oro auisnari  
 Fatto per man de calche Nigromante.  
 Muntemo, disse caualleri cari  
 La Fada, un dal drio, mil starò auanti:  
 E cusi tutti canti in chel carretto  
 Se cunzò, e fexe insieme un bozzoletto.

Andemo sul bon hora, Bleffi disse,  
 E desmisiua Cacicchi, che dormiua:  
 E cando d'esser si in alto comprise,  
 Meschino tutto canto se spauriua,  
 Taxi, chie ti xe in man de Malacise,  
 Ghel canta Bleffi cul uuse del piua.  
 No la sta ben mustrarje si poldrun,  
 A un segnur ualent'homeno, a un barun.

Bleffi, chie uolentier se inamuraua,  
 Toccando col zenocchio chella fia,  
 A poco a poco tutto se infiamaua,  
 Como'l Tudesco fa del maluasia:  
 E calche wolda si la picegaua,  
 Mo nol lassaua la Nigromanzia,  
 Andar pi auanti con la man tr escando,  
 E Cacicchi dormiua runchizzando.

Mi uuraue chie chesto carro andasse  
 Suso fina la cerchio de la Luna,  
 Tanto chie ali mie occhi se mustrasse,  
 Se la so fazza è bianga o si xe bruna;  
 E ueder se uulesse chie l'amasse,  
 Per chie homo sù, nol fanduglin del cuma  
 In chesto sel scuriua tutto el celo,  
 Como fuisse couerto con un uelo.

Debotto uenne un piozza tando grossa ,  
 Chie pareua b illotte d'arco bufo .  
 Bleffi sel bagna , como fusse in fossa (so.  
 Le gābe, el brazze, el testa, el pāza, el mu  
 Par a Cacicchi che ghel intra in l'ossa ,  
 E dixè , baiména fallaremo l'bufo .  
 Mi nol spiero de zunzer plio in Islanda :  
 Branghemo puri el uia d un'altra bāda .

Bleffi chie hauena'l cor d'un gran-liun ,  
 Cando uede uegnir chella Balena ,  
 Ghel salta a dosso presto a pettolun ,  
 E comenza a pestar sun chella schenā .  
 No far, dise la Fada, cumbagnun ,  
 Per chie chesta su l'Isola tel mena .  
 Essa tel menerà comodamente  
 Sul Isola, chie brama la to mente .

La Fada alhora tolse el buffoletto ,  
 C'hauena in la scarfella darecao :  
 De chello bon licor caud un pochetto ,  
 E la buttò per l'agiere inuiāo .  
 Scampa la piozza , e'l tempo uéne netto ,  
 Che giera tutto canto inturbiao .  
 Bleffi se allegra , e Cacicchi rideua ,  
 Chie fora del pericol sel uedua .

Adunga ( dise Bleffi ) desmuntè  
 Del carro , e uegnircha fora anga uu .  
 No tel spaurir Cacicchi per to se ,  
 Vièn pur seguramente uia con nu .  
 Inchina so zenocchi alhora i be ,  
 Onde Cacicchi no l'ha tardà più :  
 Mo salta sul balena drio la Fada ,  
 E in chesto del uazina gb'inscè'l spada .

Sel moffe un uento si terribelmente ,  
 E da dentro la carro cun tal forza ,  
 Chie lo spinse in un tratto sul ponente ,  
 Senza mouerlo punto a pozza e orza .  
 Dixe la Fada , mio barun ualente  
 Del star allegro tutt'ora tel sforza :  
 Per chie nui semo a presso l'Isioletta ,  
 Duue sta la Rezina si perfetta .

E tanto zo per schina ua riolando ,  
 Chie caze in mar , ond'ello se despera .  
 La Fada dixè , se ti ha perso el brando ,  
 Ti ne trunarà un'altro inawti sera .  
 Chie grā materia è chella andar cercādo ,  
 Como fa chel willan la so manera ,  
 Per tagliari calche alboro chie è secco ;  
 E puo samao sel troua e sutto el becco .

Le Caurette cumenzano a calari ,  
 Misericordia Cacicchi disena .  
 Giathi pareua'l carro andasse in mari ,  
 E tutte canto sel desconfideua :  
 E tanto plio , chiel mar uede sgionfari ,  
 E uegnir fora una balena greua ,  
 Chie hauena la cua lunga mille brazza ,  
 E mille uolte tando so schinazza .

La Balena fra tanto sel moueua ,  
 E andana uerso l'Isola pian pian :  
 E tanto la nuò , chie la zunzèua ,  
 Al Isola , chal giera al destra man :  
 E Bleffi , chie la terra si uedua ,  
 Dixè , mi xe pur zunto a chesta san :  
 E salta in terra cun la spada in pugno ,  
 In tempo caldo al uinti do del zugno .  
 Cacicchi

Cacicchi salta drio senza so spada,  
 E uede la da presso un pescaor, (da,  
 Chie haueua una spathia chie taia e ra-  
 Mo la tegnua sotto un cuertor.  
 Debotto uerso d'ello pia la strada,  
 Col zonse appresso, a chel uien batticor:  
 Per chie uette del spà el manego fora,  
 Chie nia da lu andarà su la malhora,

Blessi lo uarda per trauerso, e disse,  
 Chie distu uui surfante e bestiun?  
 Se bẽ til fusse Achille, Hercule, V lisse,  
 Son cha mi p mustrar chie ti è un poltrũ.  
 Ti l'ha mal strulegao le stelle fisse,  
 Per chie tel mazzarò, como un castrun.  
 Mi xe Manoli Blessi, sti nol sà;  
 Chie fazzo spauentar fina i dannà.

Cacicchi zaffa chella spada presto,  
 E se la mette a lai: puo dixè, o ti,  
 Mi tel darò do scudi: dame'l resto  
 Per chesta spada, la chal fa per mi.  
 Respuse el pescaur, xe ben hunesto:  
 Mo la mia spada ual anche de pi. (ra,  
 Cacicchi ghel da un pugno el butta i ter-  
 Digando no l'ha soldi chi fal guerra.

Ciera del mazzar bo, disse'l gherrier,  
 Chal diauulo te ha fatto uegnir cha?  
 Se nol fusse chel tegno aldro pensier,  
 Tel farase pentir del to pecca.  
 O zeffo goffo e uiso de un tagier,  
 Respuse Blessi caurettin pelà;  
 Se ti mel uorrà dir, chel, che ti uol,  
 Mi tel farò sentir chel che te dol.

Chel poueretto dixè, ah mariol,  
 Mi pregò'l Dio chie de chesto peccao  
 La fazzo uerso uui chel che far sol,  
 De un traditur, de un Turco renegao,  
 Cacicchi no respunde, chie no uol  
 Buttar uia tempo cun chel instizzao:  
 Ma con Blessi e con chella Fadalina,  
 Sel mette a caminar per la marina.

Disse a lu chel barun, no plio paroli,  
 Mo pia del campo, chie tel no mostrari,  
 Chie ti no ual pur catro caragoli,  
 Bestia scurnà, ua a parla cul to pari.  
 Spirona to cauallo occhi gazoli,  
 Vien uia, chie sentirastu el mio menari.  
 Respunde Blessi, mi xe ben cutento,  
 E curse presto incuntra, como'l uento.

Nol giera angora andai fra terra un mio,  
 Chie uede un'a uegnir cuntra a cauallo,  
 Chi l'ha uardaua ben nanzì e da drio,  
 Pareua un homo fatto del metallo.  
 Costu sel ferma, e dixè in se del Dio,  
 Chie se mi (fursi) no uel tongio in fallo,  
 Vo xe do marioli, chie in l'aspetto,  
 La demustre, e pez zuri anghè in effetto.

Su la scuntrar se pareua cazeffe  
 Do monti tanto fo chel scontro duro,  
 Blessi sta saldo plio chie le porresse,  
 Cando le uol cauar fora del muro.  
 Caze'l brauo, e p chie no l'ha bragheffe,  
 Mostra la luna cul so uiso scuro,  
 Cacicchi, che lo uede su la terra,  
 Curre cul pressa per snuir la gherra.

L

E uuleua cauarghe de la testa,  
 L'elmetto per mandarlo in l'altro mundo.  
 Blessi la cria, no far cumbagno, resta;  
 Chie mengio mi del ti truuarà'l fundo.  
 E cusi ditto, salta in terra e pesta  
 Chel minchiun, che la feua el tremebùdo:  
 E de tal sorte el pesta, chie lo schizza,  
 Col fa col denti el fritole el nouizza.

Del poveretto l'agnima sbasitte,  
 Gne plio parole insciua del so bocca:  
 E tutti la so zorni si finitte,  
 Como finisse la cuar del chiocca.

Multe cose in sto fatto trouo scritte,  
 Chie xe plio lunghe, chie una collo d'occa.  
 E mi per esser breue no le digo,  
 Giathì de la lunghezza son nemigo.

La Fada, chie metteua a tutto mente,  
 Ghel disse a Blessi, tempo xe chie andemo  
 A ueder la Rezina del puncnte,  
 Con la chal finalmente parleremo.  
 Respuse Blessi, mi xe homo piacente;  
 Mo bisogna ch'auanti nu manzemo.  
 Chello chel Fada disse, mi no uongio  
 Andesso dir, mo dirò in l'altro sfongio.

IL FINE DEL OTTAVO CANTO.







## CANTO NONO.



*AL VOL-  
ta la uen-  
tura xe ca-  
sun,*

*CHIE VN  
caualler, sul  
dado, e cape  
tagno*

*Si sol uegniri sul reputaciun ,  
E d'un Imperadur sel fa cumbagno .  
Mo chesto no mel par bun macarun ,  
Se ben no troppo spesso mi la magno ,  
Giathì chi nol ascender a li honori ,  
Befogna cul fortuna bauer ualori .*

*Mi uel dirauè tante cose e tante ,  
Chie xe uegnue tra multe e multe etae ;  
Chie pareraue un nouo mercatante ,  
Chie ua cercando tutte le cundrae .  
Ma per chie nol befogna andar pi inante  
Cul zanze troppo del donne sbragae ;  
Mil tornerò si como uel promessi ,  
Andar drio chel, che nongio dir de Bleffi .*

*Xe ben bunesto , chella Fada dise ,  
Chic ti prima chie uaghi a la Rezina ,  
Te impi ben la panza e le baise  
De calche bon boccon , e menestrina ,  
E puo tel metti in dosso dio camise ,  
Vn morfò uesta del sia cremesina .  
Giathì befogna cumparer galante  
Dauanti a chel zendil caro sembiente .*

*L ij*

Til uegnarà con mi sul hostaria ,  
 E prima tel farastu mundo e netto ;  
 Per chie tal donna no l'habuo Soria,  
 Gne'l Napamundo cu la so destretto .  
 A dirte plio superfluo ghel saria ,  
 Chie sta Rezina è troppo gran suggetto .  
 Andemo dunga zendil canigliero ,  
 A truuar tutti tria chesto hostoliero .

Tulse la Strada con Manoli a par  
 La Fada , e con Cacicchi simelmente :  
 Tanto , che i uenne a lungo de chel mar .  
 A certe case , chel giera depente :  
 Blessi , chie haucua uongia del magnar ,  
 E in bucca sbatter sel sentiua'l dente ,  
 Dunde xe l'hostaria disse surella :  
 Andemo presto mi tel prego a chella .

Intra la Fada dentro d'una porta ,  
 E truua parecchiao tauule in frotta .  
 Blessi sel senta , e dixè ond'è chi porta ,  
 Nol digo za Radicchio , gnel Carrotta ,  
 Mo calche rusto , o calche bona torta ,  
 O gallo d'India o calche Anera cotta :  
 E purtene pur cha fugazze o pan ,  
 Chie presto ghel daremo su del man .

In chesto uenne un pizzulo Nanin ,  
 El chal cun reuerentia a la Spagnola .  
 Messe dauanti a tutti pan e uin ,  
 E un'aldro insieme, chie sunaua'l uiola ,  
 Disse , Manoli caro piccglin ,  
 Mi no l'bo uongia de sentir parola .  
 Fa chie torna costu dunde xe infcio :  
 Ti puo cun l'occhio attendi al fado mio .

Ecco , chie uenne plio del uinti do  
 Seruiduros uestio del bel color :  
 Chi la purtaua una spalla del bo ,  
 Chil testa , chil polmun , chi un Auulior :  
 Chi un Achila , un Falcun , e chi un Pio ,  
 Chil figa del Balena , e chi la cor ,  
 Chil gamba del caual , chi de Asinello ,  
 Chi de Liunfante e Buffalo e Gambello .

Blessi , chiel uede purtar cheste cose ,  
 Ghel par d'esser sugiao : puo dixè mi  
 No l'bo miga man spurche , gne rognose  
 Da manizar ste carne , chie da si  
 Tutte son grosse , da bestie rabbiose :  
 Pol far no uongio dir , ghe ne xe pi ?  
 Portelle uia , chiel cancaro uel becca ,  
 Delle al Cerchaffi , o al Tartari del Mecca .

Dixè la Fada , Nano ti ha fallà ,  
 Nel besognaua cha purtar ste baie :  
 Mo calche buna carne ben cunzà ,  
 Como sarauè a diri Turdi e Caie :  
 Calche turta del pere inzucarà ,  
 Sgazzetti del pulastri cul fritae :  
 O groppe del galline , o del cappun ,  
 No Smergo , o Torobusino , o Castrun .

Cando disse la Fada ste parole ,  
 Con marauiglia desparse ogni cosa ;  
 E dentro un prao pieno del uiole ,  
 Se la truuaua arente un selua umbrosa ,  
 Doue scottaua fortemente el Sole ,  
 Mo chella parte giera delettosa ;  
 Per chiel cantaua ben cari uselletti ,  
 Sora'l cima de chei belli alboretti .

Giera

Giera fra chesti un zendil papagallo,  
 Chie disse in so lengazzo, Blesi caro;  
 No tel curar de muntar a cauallo,  
 Ne de partirte de sto logo raro;  
 Chie luserà plio chie no fa'l christallo  
 To fama, del Agosto e del Zenaro  
 Chie la Rezina de sto bun paese,  
 Como la curtesia si xe curtese.

Horfuso, disse'l Fada, tel besogna  
 Lauarte tutto da la cima al pio;  
 Perchie se in dosso xe calche carogna,  
 Tutta in un botta la uaga cun dio:  
 E ti Cacicchi no l'hauer uergogna,  
 Buttate pur cun ello un caurio  
 Dentro sto fiume, chie ba la sabion d'oro  
 Chie deuèti anga ti un gran Barba soro.

O chie bella Rezina xe costia,  
 Mil credo Blesi, se til uedi in uiso,  
 Tel parerà la plio galante sia  
 Chie sia da inferno fina in paradiso.  
 Ella uol zente del cauallaria  
 C'habbia so uiso bel, como Narciso:  
 Tanto xe sania e tanto uertudiusa,  
 Chie passa la dunnella anghè la spusa.

Blesi se caua l'elmo, e smelmente  
 Cacicchi se la caua in cumbagnia,  
 Cauao le soe camise finalmente,  
 Sel buttò tutti doi col uigoria.  
 Chel acha giera chiara e trasparente,  
 Como xe una fundana del Soria:  
 Pessazzi grandi e pizzuli d'argento  
 Pareua nuando per chel acha drento.

Mi thóra un bon auiso tel uo dari,  
 Chie til sarà mario de sta Rezina;  
 Mo tel coneznarà prima passari  
 Per lanze e spade e furia cauallina.  
 Blesi, chie sente in tal modo parlarì,  
 A chel usel del pena uerduglina.  
 Dixe, mel tegno bun, perchie costù  
 Sa chel che de uegnir, e chel che fù.

Se mel dumanda algun, sil braghe hauesse  
 Blesi e Cacicchi, respundo del sì.  
 V'n aldro dixè nò, ghiera braghe sse  
 Lunghe, chie cuuerziua el carne pì,  
 Azzo chie chello menzio se scunde sse,  
 Chie impie'l panza al donne a far pedì:  
 Cusi'l cumbagno, o uongio dir Cacicchio,  
 Chal ghiera mezo Turco e pastronicchio.

Grà cosa è a dir, chie Blesi, chie l'haueua  
 Cusi gran fame, chie haueria manzà  
 Tutto chel, chie uedeua e no uedeua,  
 O fuisse carne o trippa infurmagià:  
 Tanto satio in chel punto sel truuueua,  
 Como se hauesse multo ben sfondrà:  
 E pareua mille agni de truar se  
 Inanzi a la Rezina, e demustrarse.

Cando chie fo lauai, la uenne fora  
 Tutti do bianghi, como'l pauarini;  
 E mundi e netti canto una serfora  
 Noua, chie se la frize i passarini.  
 Dio bel camise lauurae dal mora  
 Sel messe in dosso chesti baron fini:  
 Puo messe l'arme fora la zippon  
 Cacicchi largo, e Blesi cumbagnon.

In chel, che uol andar uerso el Cittae,  
 Ecco dio seruiduri ben dubai,  
 Chie mena dio cauai del gran buntae,  
 C'hauena el selle, e'l pettural dorai.  
 Su la presente e su l'età passae  
 Li plio galanti nol fo uisto mai.  
 Vn giera tutto ruffo e l'aldro zallo,  
 Nomena gardelin, e papagallo.

Vn de chei serui disse, chi de uui  
 L'ha nome Blessi, chel gran cauallero,  
 E Cacicchì, barun, chie ua con lui,  
 Chie'l zente fa cagar senza cristero?  
 La Fada dixè, uelo cha costui;  
 Chie porta del grandi homegni el cimero.  
 Chesto altro xe Cacicchì, so cumbagno;  
 Chie ha uiso de Liun e cul de ragno.

A l'hora in terra tutti do se inchina:  
 E dixè, sti cauai del gran brauura,  
 Ve li manda a dunar nostra Rezina,  
 Cal sa, chie seu gherrieri del uentura.  
 E un ruffo comol buffalo camina,  
 El zallo cul so cul fa ognun paura,  
 La rosso tocca a Blessi homo galante;  
 El zallo al bon Cacicchio Lionfante.

Blessi senza altro dir, munta sul rosso,  
 E curre uia, battando cul spiron:  
 Per so desgrantia se attrauersa un fossò,  
 E uol saltarlo, e caze a petulon:  
 E tipòta de mal no sel fa indossò,  
 Giathì chel cauallazzo giera bon:  
 Se leua e curre angor, como l'ufello,  
 Chie pareua del diauulo frandello.

Cacicchì angha esso de le spirunae  
 Da in so cauallo, e curre in tanta pressa,  
 Chiel pareua chil zoga a le sassae  
 Che no l'ha sassi, e sul scampar se impres-  
 Mo no la trouò auerte le palae, (sa.  
 Chie la strada per tutto giera sffessa;  
 Mo cusi fordemende caualcua,  
 Chie al caual de Manoli se accostaua.

Manoli dixè, caminemmo a pari,  
 Per cumparer piu braui a la Rezina:  
 Chie puo mi te prumetto de amazzari  
 Tutti, chie scundro fina un fanduglina.  
 Mi no l'hauèu plio uongia del magnari  
 Gne'l pan gnel carne necchia o zouenina,  
 E mel sento lizer plio chie una galla,  
 E l'ale hauer del musca e del farfalla.

Cusi parlando andaua tutti dò,  
 Si come a do a do li frari uà.  
 Se lu pareua del grandezza un bò,  
 Laltro pareua un becco mal uardà:  
 Disèua Blessi, pur mil zunzerò  
 A la Segnura, che è tanto laudà:  
 E se calcèun uorrà giostrar con mè,  
 Gbel farò ueder notte a mezo dì.

In chesto diri azzonse a la Città,  
 E le uardie ghe uenne in cuntra un poco:  
 E dixè chi xe chesti, chie uien chà,  
 Chie un me la par prompio una pittocò?  
 Blessi disè, chie distu spasemà;  
 Varda co ti la parli homo da poco;  
 Chie mi uegno per esser uostro Re.  
 Dunga surfanti no mel cognosse?

O chie

O chie zeffo da Re , disse un de loro ,  
 Torna in drio puerazzo , sti no uol ,  
 Chie mi te fazza deubar un toro  
 Cul cani a turno , bestia e mariol .  
 Bestia xe uui , mariol , can , Turco , e moro ,  
 Cartèri , chie unzerò dunde te dol ,  
 Respuse Blesfi , e mette tutta uia  
 Man a la so taiente e gran spathia .

E tira d'un ruuerso al puerazzo  
 Tanto presto , chie lu no se n'accorse :  
 E ghe butta sul terra el destro brazzo ,  
 Chie a la botta colu scudo no porse ;  
 Si come l'insce el uin for del tinazzo ,  
 Da puo chie è solà lua ; cusi la corse  
 So sanghe de chel pouero meschin ,  
 E impi le braghe , e calze , e bulzeghin .

Chel gramo si cazette in terra morto ,  
 Como caze la pomo , chie è mauro :  
 Vnde Carun tirò dentro so porto  
 L'agnima e'l corpo d'esso in logo scuro ,  
 Vn aldoro lo uardò cun uiso storto ;  
 E disse , ti no l'intrerà in sto muro ;  
 Chie tel cauerò l'agnima del panza  
 Laga chie metta man a la mio lanza .

Cusi parlando , caua el spada fora ,  
 E tira un botta uerso del Manoli ,  
 Cacicchì c'hauea in man so spada al hora ,  
 Disse , sel fa a sto modo marioli ?  
 Repara el botta , e cul so punta el fora ,  
 E presto el manda a piar di caragoli .  
 El terzo scampa d'entro de la porta ,  
 E dixè , chà se magna aldoro chie torta .

Blesfi e Cacicchio intra , chie nissun  
 No l'ha uiso de dir chie uolen fari ?  
 Blesfi pareua prompio un Liunbrun  
 Chie uulesse inuisibele uolari ;  
 E chel aldoro pareua un Maccabrun ,  
 Chie se uulesse sul muro attaccari .  
 Mo cando essi fo dentro , tutti canti  
 Li uardauano , como el fusse Santi .

La Fada caualcaua un bel mulino ,  
 Chie hauea'l sella e la brena indorà .  
 Pareua la so groppa de Asenino  
 De chei de la Moresca asegnità .  
 Tegniua sul deo grosso un gran rubino ,  
 Per far restar ognun marauegià .  
 Ella pareua prompio una Baessa  
 In mezo de chei do , cando ua a messa .

Blesfi uede un willan , chie uende rane ,  
 E presto a rente col caual se cazza :  
 E dixè , dime un poco , barba rane ,  
 Chal uia xe la mior d'andar in piazza ?  
 Se fa el willan la Cruse cul do mane ,  
 E dixè , o caualler del buna razza ,  
 Chie uustu far sul piazza ; chie per terra  
 Caze'l caualli , e l'homegni dal gherra ?

Se un xe ualent'homeno a giostrari ,  
 Come me la demustra to mustazzo ,  
 Vn l'hauea un corona a uadagnari  
 Larga como una fundo del tinazzo .  
 La corona no ual troppo dinari , (zo .  
 Chi è fatta d'herbe grossa , como un braz-  
 Mo sel uarda l'honor ; ch'assai plio ual ,  
 Chie cento mille rangule e orinal .

Dime pur ser minchium chal xe la uia ,  
 Respunde Blessi , per chie mi nol stimo:  
 Gnessun si xe ben pien del gagiardia ,  
 Chie fra li gran barun mi xe la primo.  
 Son sta sul Colocut , sul Tartaria ,  
 E tutti canti cul mio brando cimo: (do  
 Chie no uògio chie algun sia mai plio grã  
 De mi , se fusse ben la cunte Vrlando .

Chel uillan sel sentò fora una banca ,  
 E disse , son cuntento de insegnarte .  
 Va de chà per sta uia del mio man zanca ,  
 Barun del donne e caualler del Marte ,  
 Blessi zendil , al chal parlar no manca ,  
 Dixe , uillan , mi nol posso pagarte ;  
 Por que no tiengo nada ; mo tel dingo  
 Da cha inanti mil farò to amingo .

Vn' e laltro spiruna el so cauallo ,  
 E in mezo d'essi andaua chella Fada :  
 E Blessi senza hauer al naso occhiallo ,  
 Andaua resgardando per la strada .  
 Tegnua'l testa como'l christa'l gallo ,  
 E metteua la man spesso sul spada  
 Co fa la Scripion , chie spesso'l cua  
 Storze per tema , chie nol sia battua .

Ecco chie i zunze in piazza , e tanta zente  
 Vede , chie ghel pareua un fini mundo .  
 Befogna (dixe Blessi) esser ualente  
 Dixe Cacicchi , e mi te la respundo:  
 Chie befogna hauer sal , esser prudente  
 A chi uol uiuer dentro de sto mundo .  
 Mo no mel par frandel chie se cunfazzza  
 Menar co nui sta donna su la piazza .

Lassemo , chie la uada in l'hostaria ,  
 Chie xe culà , chie uedo in chella ualle .  
 Blessi ghel dixe cara Fada mia  
 No uel recreffa , chesta xe una calle ;  
 Chie mena al hostaria per bona uia  
 Si chie xe mengio uultar uestro spalle ,  
 E cazzarue la dentro in chella porta ;  
 Duue chie tanta zente sel cunforta .

In chesto uenne l'hosto , e co l'inchino  
 Morphò , galante , disse se uolè  
 Vegnir co mi , e uel darò bon uino  
 E bon magnar del piegura e del bè .  
 Dixe ella , mi andarò mio palandino ,  
 Mo dunde sareu uu , e m'aspetterè?  
 Saremo sul palazzo , dixe Blessi ,  
 E puo a leuarte manderemo'l messi .

La Fada resta , e chesti si ua auanti ,  
 Tanto chie della piazza i zonzze drento :  
 Chà el giera molti caualleri eranti ,  
 Chie mustraua ualor e ardimento ;  
 E multa zente e ognun del circostanti  
 Cul gran piafer steua a uardar intento ,  
 E calche surfantel ghel giera ancora  
 Chie sgraffignaua el burse alhora alhora .

Blessi e Cacicchi sel tira da sparte ,  
 Chie steuano a uardari el zostradori .  
 De chà e de la sel uede a negnir Marte ,  
 Chie fa tremar a plio de mille i cori .  
 Chi cria da chesta e chi da l'altra parte ;  
 Ogni cosa xe piena del remori .  
 Sel sente li caualli a brauizari ,  
 Et anche calche uolta a pettizari .

Va uia

Va uia de chà , ua uia de la , sel sentè :  
 Chi scampa , e chi se rumpe brazze e cao .  
 Bleffi sta saldo , e uarda chella zente  
 Fisso , como sel uarda el namurao .  
 Cacicchi angh' effo nol temeua gnente  
 De chel , che uede ardio e segurao .  
 La uede un putto , chie tegnuua un lanza ;  
 E ghe la tol del man cul so pufanza .

Mo la culpa xe sta del caual rosso ,  
 Ch' al me fo za donao per grosso , e bun .  
 Anghe me la buttò dentro una fossa ,  
 Vegnando ch' esta bestia da Minchiun .  
 La mio Pandora aime per chie no posso  
 Thóra scuntrar , chie l'insa d' un cantù ?  
 Gran cosa pur , chie a pena ditto ch' esto ,  
 Chie Pandora nien uia currando presto .

Bleffi ne zaffa un'altra a un zouanetto ,  
 Chie st'euua la dandrio lunzi una brazzo .  
 E dixè , mi nol so chie cosa aspetto ,  
 Chie no l'intro in sta giostra da brauazzo  
 Cacicchi niemme drio , chie tel prumetto  
 De dar al scuntri chà brutto sulazzo .  
 Cusi parlando , chella lanza inresta ,  
 E corre fra chel zente col tempesta .

Mi nol sa , dunde l' fuisse tanti di  
 Rumafo chel caual de Bleffi scofo :  
 Mo basta chie ello uenne , doue pl  
 Giera la calcha alttero e furioso ,  
 Tirando l' calzi a ch' esto , a chel , e a mè  
 Chie la pareua un Diauol spauentoso :  
 Sbatte li caualleri e l' fanti a terra ,  
 E a tutti canti mustra farli ghera .

Giera un barun de Irlanda , chiel so nome  
 Buttafogo per tutto sel chiamaua ,  
 El ch' al pareua un z' uene dal pome ,  
 Mo plio de carant' anni lasserraua ,  
 Costu pinsaua d' gagnar le some  
 De canti a chella giostra se inuaua .  
 Ma Bleffi ghel ua in cuntra ardidamète ,  
 E da in tol elmo e si nol piega gnente .

Bleffi se uolze , e uede el so Pandora :  
 E dixè , d' allegrezza tutto pien ,  
 Sia mio cauallo ben uegnuo in bon' hora ,  
 Chie ben cando besogna , ti la nien ;  
 E salta in sella , como in la fersora  
 El pesce , cando l' oio scotta ben :  
 Dixè uegna pur uia , chi nol giostrari ;  
 Chie in terra uongio tutti ruuersari .

Chel barun zunze Bleffi senza fallo  
 In mezo l' targa , e ghel da si gran botta ;  
 Chie la caxette in terra cul cauallo ,  
 E scaxi chie no se ha la testa rotta ,  
 Deuentò ruffo , canto una curallo ,  
 Criando ch' esta nol xe za carotta .  
 Bleffi , son pur cazuo , ah forte ria :  
 Mai plio no mel tranenne in uita mia .

Chel Buttafogo , chie uede colù ,  
 Chie in terra haueua del caual buttao ;  
 E sora un altro giera muntà sù ,  
 Como sul chizza monta un canstizzao ;  
 Dixè criando , uien chà turlà lù ,  
 Chie uongio chie z' uetremo darecao .  
 Bleffi respunde , mi no tel refudo ;  
 E presto contra lu la corre crudo .

M

Chel aldoro, chie la lanza hauea restà,  
 Spiruna so caual plio chie del passo,  
 E cun l'occhi del fogo stratunà  
 Zunse sun Blesì, mo l'azunse basso.  
 Chie Blesì nol piegò gne in chà gne in là;  
 E par se prompio in sella un satanasso.  
 Mo ben lo zonse a Butta fogo el petto;  
 È tutto fin da drio lo passo netto?

Alhor la morte el zaffa per un brazzo  
 Cun la so man; e scurlandolo forte  
 Ghel disse, vien co mi uis del taulazzo,  
 Per chie sti nol saueu mi xe la Morte;  
 Chie sanzo del uu altri tutti un mazzo,  
 Vien gligora, chie mi t'ho auerto'l porte.  
 In chesto el poverin strauolze i occhi,  
 E sarga el gambe so fa li ranocchi.

Giera la del Castiglia un certo Cunte,  
 Chie sel chiamaua Mangrignol dal Sal;  
 Chal sel regniua plio chie un Rodamute,  
 Mo spesso seua ghera cul boccal.  
 Chesto uolse ueder Manoli in frunte;  
 E disse, pruerò ben mi sti ual;  
 Chie mi son ualent' homeno poldron:  
 Ti la uederà andesso at parangon.

Blesì bassa la lanza, e simelmente  
 Bassa la sua chel brauo Castigian:  
 E se scuntra sul corso fortemente,  
 Chie un caze morto, e l'altro resta san.  
 Blesì chie uede, chie chel si ualente  
 Del parole, nol magnarà plio pan,  
 Ride per allegrezza; e dixè, ohì  
 De uu altri maccarun xe bon per mè?

Giera ebella Rezina sul pozol,  
 E cando'l uede tanta gagiardia  
 In Blesì nostro; apena creder pol,  
 Chie chesto gran Barun homeno sia.  
 Mo Blesì in tanto, chie giostrari nol,  
 Dixè, chie feu, giathi nol uegni uia;  
 Tosto sel mosse cattro in un drappello,  
 E uenne uia cul lanze cuntra d'ello.

Vno ghel zunse fora de un gallun,  
 E un'aldoro lo ferì da drio la schena:  
 Vn aldoro ghel foraua el pancirun,  
 E un aldoro ghel tuccò l'elmetto a pena.  
 Ma Blesì, chie no xe guente poltrun,  
 Furiana, como'l can, che no ha da cena,  
 E cando ba uisto rutte tutte el lanze,  
 Disse, per Dio no l'andarà da ranze.

Mette man al so spada, e tira forte,  
 E zunze un cu la punta in la custao;  
 E cazer la fa in bucca de la Morte,  
 Si chie chel poverin no l'ha pi fiao.  
 A un altro ancor cun chella buna sorte  
 De la so cara uita el manda al cao:  
 A un altro schizza l'elma e le ceruelle;  
 A un altro tangia l'osso cun la pelle.

Cando sel uede cheke gran facende  
 De Blesì, chie amazzaua tutti canti-  
 Chi'l corre in la, e chi no sel defende,  
 Chi nol saueua andar in drio e inanti:  
 Mo esso, chie paura no l'intende,  
 Dixèua, uegna pur chi nol auanti:  
 Che la farò, no nongio dir cagari,  
 Mo del sella senza agnima cascari.

La



La zende chie uedeua far ste proue ;  
 Dixeua , mi la credo , chie costù  
 Hercule grando xe , chel fio del Gione ,  
 Chie per nostra mal' hora chà è uegnù .  
 Lu rompe l' elmi el scudi , como'l uoue ,  
 E giostra mengio assai del Feragù .  
 Se in le ferie chiel da ghe intrasse tasta ,  
 Catro linzol co un mantil nol basta .

Cando xe apresso lo uarda in cagnesco ,  
 E stette un pezzo , e puo disse , Barun  
 Goffo , la magnerauistu un pan fresco  
 Cul cauiaro , e calche sardelun ? ( sco  
 Mel par chie ti habbi un zeffo burchielle  
 Nol dingo del Burchiella cumbagnun ;  
 Chal xe bun cauglier megior de ti ;  
 E uinerà fin chie xe el notte el dì .

La Rezina con multe damixelle  
 Steua a uardar la festa de chel zorno :  
 E cando uede tante zente belle  
 Esser buttae per terra cul gran scorno ,  
 Dixeua forte con le soe dunzelle  
 Chie xe costù , chie senza sunar corno ,  
 Tante belle facende ha fatto e fà :  
 E nol uongio za creder sia affadà ?

Blessi muntava in colora , e respose ,  
 Chi xestu ti poltrun chiel brasi tanto ?  
 Til parerai mengio a purtar nose ,  
 Sul spalle , chie purtar la spada a canto .  
 Varda , chie zeffo da uuler morose  
 In giostra uadagnar , chal Radam anto  
 Buffalo , porco , asino , e carogna ,  
 Tel uarirò ben mi presto dal rognà .

Dixe el so damixelle , nol sauemo ,  
 Costù la d'esser calche forastero .  
 Sel xe bon caualler , no la tememo :  
 Chie la porria restar nostro gherriero .  
 La Rezina respuse , e uederemo  
 Se nol sarà chi ghe rumpa el cimero :  
 E pur Blessi uardaua su al pozol ,  
 Mo no le intende chel che dir le pol .

Cùsi parlando , dixè , uien in chà  
 Brauso del parole , uien uia uien :  
 Se ti no ha lanza , metti man al spà ,  
 Chie la metto angami co la cunuien .  
 La cauallero se la tira in là  
 Per dar co fa'l moltun la botta ben :  
 E a meza mella se la zunse insieme ,  
 Chie un de l'altro un fregola nol teme .

Ghe la pareua pur chie la Rezina  
 Parlasse d'ello , e chel che pi importaua ;  
 Chie la fusse una bella donnolina ,  
 E de la Fada si se arecurdaua ,  
 E sil feua una fazzza serpentina  
 Se ben gnisun so uiso nol uardaua .  
 In chesto un caualler uede a uegniri  
 Cul gran remur chie par el terra autiri .

De chelle spade insciuano fauille ,  
 Che l'occhi a tutta'l zente barbagiaua :  
 V'n Hettor sil pareua e l'altro Achille ,  
 Chie menaua le man e puo brauaua ;  
 Chal ualena plio sol , chie cendo mille  
 De chella zende , chie lo seghitaua .  
 Ma Blessi gbel de un colpo finalmente ,  
 Chiel fese inscir del bucca fora un dente .

Chel altro mena un botta sul cimer,  
 E ghe lo taglia, como un zunchia netto.  
 Blesi caze sul collo del desirer;  
 Caxi no trabbuccò la poueretto.  
 Mo per chel giera presto, co un leurer,  
 Se la refese, como una galletto.  
 Ghel mena una stocca cul sdegno e l'ira:  
 Mo lu sel tira in drio chie no l'impira.

Mo chella botta andò de Blesi in fallo,  
 E per mal hora, chie lu no uuleua,  
 Azunse dentro'l panza del cauallo,  
 Chie morto in terra se la destendeva.

Ah uillan dixè, chel ti ha fatto un fallo  
 A la cauallaria, chie nol credena.  
 Vate a scundi poltron per el mior,  
 Mazza caualli, e curre in cogaor.

Blesi uelzena l'occhi a la Rezina,  
 E ghe parse, chie tutta sel turbesse,  
 Per chella botta tanto poltronzina,  
 Chie se'l caual morir, tragando'l uesse.  
 Turna a menar so spada diamantina  
 Chie parena, chiel Ciel ferir ulesse.  
 Mo uedo chie son zunto al fin del canto,  
 E descurdà el lauto, plio no canto.

IL FINE DEL NONO CANTO.





## CANTO DECIMO.



**H O' R A**  
*mel muſtra  
 mio candela  
 el trotto,*

**N O L S T A**  
*rà troppo a  
 deſcourirſe el  
 lio,*

*Vnde a rinar col mio burchiello rotto  
 Temena, o romagnir lunzi o da drio.  
 Per lungo uiazzo mo la ſol me ha cotto  
 Chie paro una perfuto colorio:  
 Ma per grantia del Dio ſon zunto chd,  
 Tando, chie no me accade andar pi in là.*

*D'allegrarſe co mi par che ognun uega,  
 No za per chie la ſia mi l'Arioſto:  
 Mo per chie, pochi ſa ſta lenga Grega,  
 Chie imparar no ſe pol ſenza ſo coſto.  
 Cuſi per grantia del mio cara ſtrega,  
 Col burchiel ſano a la terra me coſto.  
 Dunga furnirò chel, chie reſto a diri,  
 Pur chie dal carto ciel Polo me iſpiri.*

*Bleſſi menò a chel altro un gran fendente,  
 E tanto fo la botta e cuſi greua,  
 Chie ghe ſfeſſe el chieffali fina'l dente,  
 Vnde chie tutti ſel marauegienu.  
 Alhora chel barun Bleſſi ualente,  
 Doue xe la Rezina, li occhi leua:  
 E uette preſto chie ella ſe allegraua  
 Del botta, chie l'ha fatto cuſi braua.*

Dixena Blessi, certo mi nol mogio  
 Cumbatter plio cun chesti zostradori,  
 Chie xe zente dal faua e dal cerfoglio,  
 O per dir mengio dal ceuule e pori.  
 Vegna calche Roëza, o calche Ancrogio,  
 Chiel so uegniri mel sarà fauori.  
 Ma fin chie chesti uien, ua ti Cacicchi;  
 E fatte bonur da zendil pastronicchi.

Cacicchi se la moue, e inturao uarda,  
 E dixe, uegni braui dal cantuni,  
 Vegni uia presto giatbi l' hora è tarda,  
 Chie sentireu sel punze nostro ongiuni.  
 Chi xe costu, chiel tra si gran bumbarda?  
 Dixe un mustazzo da sgiunfar balluni.  
 Soy mi dixe, Cacicchi smaniando,  
 Como sarauè a diri, un nouo Vrlando.

Chel uien auanti cul gran uigoria  
 Digando, cheste bestie forestere,  
 Crede chiel semonui del Mengherlia,  
 Chie no se l'abbia uisto plio bandiere.  
 Mil credo chie til xe del Picardia  
 Da esser portà de cha uia cul ciuere.  
 Pia pur del campo, Cacicchio difena,  
 Chel altro el pia, e si se la rideua.

Vn e l'altro sel scuntra in modo tal,  
 Chie pareua la terra se scurlasse.  
 Chel barun al Cacicchi no se mal,  
 Se ben dentro so targa l'arriuasse.  
 Mo lu ghel dette un gran botta murtal,  
 Chie forza fo chie in terra trabbuccasse.  
 Insciuà'l sanghe, e sexe un si gran rio,  
 Chie se annegò nn mugier cul so mario.

Gran marauegia parse de chel botta  
 A tutti canti, e ognun roman stupio.  
 Cattro baroni se la messe in frotta  
 Cun l'agnimo del far nouo partio.  
 Cacicchi hauena la so lanza rotta,  
 E uede chie costor ghel uien da drio.  
 Zaffa una lāza a un chie ghe se apresso,  
 E cun chella sta forte, e fa progresso.

Blessi ghel dixè, no l'bauer paura:  
 Lassa pur chie tel uegna tutti adosso,  
 Chie mi da spuo co la mia scrimiaura,  
 L'arme ghel forerò le carne e l'osso.  
 Lassa pur far a mi, cria con brauura  
 Cacicchi, che i farò ben cagar rosso.  
 Li manderò là in chei loghi affogai,  
 Donec chil ua no la returna mai.

Nol besugnaua za dir plio parole;  
 Chie chella zente sora d'esso arriuà  
 Per darghel altro chie rose e uiole,  
 E cun si granda furia ognun uegniuà;  
 Chie Diauuli pareuano e uerole,  
 Steua Cacicchi con so forza uiuà:  
 E inanzi chie un el tucca, esso l'afferra,  
 E fuora del cauallo'l butta in terra.

La lanza se rumpette in chesta botta,  
 Vnde esso, chie uuleua menar man;  
 Caua fora la spada Strathiotta,  
 Per far diuentar morto chi xe san.  
 Vegniuà in frotta, como uien del grotta,  
 Li Loui, cando assaltano el uillan.  
 Al primo d'essi zanze sul elmetto;  
 E tagia el testa, el collo, in fina'l petto.

A un altro del spathia la punta cazzza,  
 In panza, e passà l' trippe cul buelle. (za,  
 Vn chie ghel xe da drio nol uarda i saz-  
 E cria, mi tel darò ben muradelle.  
 Eghe fora la scbina e caxi el mazza;  
 Chie ueder fe del di torzi e candelle.  
 Cacicchi caze in drio sul terra smorto,  
 E tutti la credeua fusse morto.

Mo nol bisogna plio chie s'affatiga,  
 Chie tutti la scampana a plio puderi.  
 Chie la soperbia andaua in la uesiga,  
 De tutti chei Islandeschi caualleri.  
 Criaua tutti, paxe, no plio briga:  
 Chie chà nol ghe xe Gaiuo dal Pontieri.  
 Mo semo tutti canti boni amighi  
 De le persune, chie xe senza intrighi.

Ah dixè Bleffi, schillo traditori,  
 Ti ha mazza a tradimento mio cùbagnoz  
 Mo mi tel uo cauar l'agnima el cori  
 Thóra, per farte far tristo gadagno.  
 Tel uongio dar, sumenza pur a tori,  
 Chie chesta uolta no te la sparagno.  
 Cusi parlando alza el so spada braua,  
 E lo taglia a trauerso, como un raua.

Tutti butta so lanze uia dgl man,  
 E sel zenocchia auanti la Rezina,  
 Digando, chel no giera da homo san  
 A uuler battagiar cul so ruina.  
 Andè chie no uel fimo un carantan,  
 Zentagia da magnar trippe in cusina.  
 Dissè l' Rezina, chie dio caualleri  
 Ve ha fatto romagnir poldroni ueri.

E manda chelli pezzi in chà in là,  
 Per agiere suulando, como uselli.  
 Mo Cacicchi chel giera casi andà,  
 Dal Carun a passar li so burchielli;  
 In chesto mezo se la refuegia,  
 E uede de chei goffi meschinelli  
 Bleffi far pezzi da salar so carne;  
 Co se fa de li porchi per magnarne.

Bleffi in chel dir, si sel cazzaua auanti,  
 E dixè, mi xe cha Rezina bella.  
 Vu l'haue uisto ben chie senza i canti  
 Tanti baruni ho ruuersao del sella:  
 Mit'credo certo, uul saueui inanti,  
 Chie mi xe chel, de chil mundo fauella  
 Manol: Bleffi, chie cul spada e lanza  
 Ha fatto plio chie i caualler del Franza.

Vnde dixè fra sè, chest'è un Sansuni,  
 Che cul massella d'Asino mazzaua  
 Per li so hebrei tanti Filistuni,  
 Chie su la terra in sanghe sel nuaua.  
 Vongio angami seghir sto cumbagnuni,  
 Contra chesta canagia, che la braua.  
 E cun so spada curre contra loro;  
 Como ual cani in cazza contra l'toro.

E chesto è mio cumbagno, chal se chiama  
 Cacicchi cognossuo per tutto'l mundo,  
 Tanto chie tucca'l ciel la so gran fama,  
 Como ogni grossa piera tucca'l fundo.  
 Ello infeme con mi xe messo in brama,  
 De seruir uostro uiso si giocundo:  
 Se ue la piaxe chie co uui restemo,  
 Per seruir uui, nui uel seruiremo.

La Rezina respunde dal balcon,  
 Vegni de suso, se uu el xe colù,  
 Chie xe su l'arme senza parangon,  
 Da Punente per fina in la Perù.  
 Desmonè da caual zendil baron,  
 E uegnime a truar, nol tarde pin.  
 E se che uegna infeme anghe chel uostro  
 Cumbagno, chie con uui la serà nostro.

La Rezina ridando sil respòse,  
 De resguardar a chesto nol besogna,  
 Chie ueramente cheste nol xe cose,  
 Per le challe sel debba häuer uergogna.  
 Dixeme un poco, no schioppa la noxe,  
 E le uesighe, e caxi ogni carogna?  
 Nol accade uegnir sul parangoni:  
 Mol basta sulo, chie li odor sian honi.

Blessi desmunta del so bun cauallo,  
 E desmunta Cacicchi simelmente,  
 Lun pareua cappun, e l'altro gallo  
 Con la chresta leuaio fra chella zente.  
 Blessi, chie mai nol mette la pe in fallo,  
 Fo'l primo andar in chel logo eminente:  
 E cando chel la uede da lutan,  
 Inchina a un tēpo el testa, e pie el man,

Mo lassemo star chesto, uu se puri,  
 Chel gran Blessi Manoli, chie sel dise,  
 Che fra tutti l'baruni el gran segnuri,  
 Fe plio facende, chie za Malazise;  
 E chie la petto ha plio duro chiel muri,  
 E de chel pesce chie ha le gran baise  
 Valen' bomeno tanto, chie nessun,  
 Pol star con uui del paro a un a un.

Cacicchi anga esso fese una inchinà,  
 No la so dir se fusse a la Spagnola;  
 Chie cazè in terra como un papagà,  
 Cando con poche penne in alto suola,  
 La Rezina ridette pur asà,  
 Blessi del Stizza una corezza mola;  
 Chie no la uenne al rechie del Rezina,  
 Mo la sentì la zente plio uesina.

Mi son ben chel Manoli, ello respunde:  
 Mo del tante facende gramarzè,  
 E si son seruo de chel drezze biunde,  
 Chie'l cor me liga plio chie nol credè,  
 E de chēi occhi cun so cigie zunde,  
 Chie nol par miga d'Asina o del bè.  
 Mi xe uegnuo per uui cara Rezina,  
 Si da lutan, chie là el Sol no camina.

Dunde che ognun so naso sel stappaua,  
 Per nol sendir chel oldano desfunzo.  
 Blessi chie un poco se la uergognana,  
 Disse, chie haueu nasacchi da bigunzo?  
 Sotto mio pe schizà xe un gran del faua,  
 Forfi con l'oiio e cun le specie cunzo.  
 Nò uel marauigie, chesta no è peste,  
 Chie passa per zippuni e per le ueste.

Se ti xe chel Manoli, mi xe tua  
 Dissel Rezina, e si mi xe desposta  
 De metterte sul testa altro chie ua,  
 Ma una corona d'oro, chie plio costa:  
 E si tel uongio far uesta con cua,  
 E darte'l caualleri a la to posta;  
 Chie ben te serua, e chie tel uegna drio,  
 E finalmente ti sia el mio mario.

Blessi

Blessi disse Rezina de le zenti,  
 E bella plio chiel Sol, cando è seren;  
 Se fusse tutto lenza e tutto denti,  
 E de lettere el sen hauesse pien,  
 E con mi fusse tutti el mio parenti,  
 No tel purae rengrantiari a pien,  
 Adunca mi chie son caualletto  
 Rezina mel degnè del uostro letto?

Blessi cognosce el zergo, e prestamente  
 Disse tasi Cacicchi, laga puri,  
 Chie mi tel farò star puo dulcemente,  
 Como uol la duuer del santi Amuri.  
 Mi nol tegno sul mundo aldoro parente  
 Fora chie ti chie passa li segnuri,  
 Chie si ben tutto'l mundo hauesse mi,  
 Pareraue esser gnende senza ti.

Mo uel prumetto ben d'esserue bon,  
 E guuernar si ben la uostro Regno,  
 Chie a gnessun homo mancarà rason,  
 E si farò chie tutti starà al segno:  
 Giathì gne mi gne chesto xe menchion,  
 Como saraue a dir, homo del legno.  
 La sè pur far a mi, chiel uederè  
 Chie pi ogni uolta uel contenterè.

Cacicchi a chesto la respose pian,  
 Spedissime plio presto, chie ti po!.  
 Senza'l mungier mi nol posso star san:  
 Ti me lhà inteso, fa chel che ti uol,  
 Dogn' hora il zurno xe del bûna man,  
 Chi uol, me recumañdo mio Manol;  
 Fa chie sia fatto chesto parentà,  
 Azzo chie mi la resta con ti chà.

Lassemo al munte andar tante parole,  
 Respose la Rezina, e disse a un sò  
 Va a chiama el Vesco chà, como se sole,  
 Chiel Matrimognio se la fazza mò.  
 La seruo, chie indusiari plio no pole,  
 Disse mil uago, e presto el tornerò:  
 E curre contra'l Vescoouo; e tra chello  
 Essa uardaua el so Manoli bello.

In chesto mezo sorazunse'l messo,  
 Che giera andà a chiamar chel grã plato;  
 E zunse anghè la Vescoouo con esso  
 Cun la Mitra e cul Manto del bruccato.  
 E cando chie la fo al Rezina apresso,  
 La uenne russo como una scarlato:  
 E disse mi xe chà, chie comandeu?  
 Dixe'l Rezina, Vescoouo senteu.

E Manoli uardaua el so bel uiso,  
 Como sel uarda una cosa del celo.  
 Diana ella pareua, esso Narciso,  
 Chie mustraua sul galte poco pelo.  
 Cacicchi la restò, como un tamiso  
 Furao, chie Amur l'hauea tolto a liuelo;  
 Per francarlo debotto, e la urtaua  
 Blessi, con dir de lu no sel curaua.

Chello bon Vesco gligora sentò,  
 Per che la giera uecchio grosso e grasso:  
 Ghe la fo ditto de un barun da po  
 Algune cose chie de scriuer lasso.  
 Mo esso alhora si ben sel portò,  
 E disse col parlar non troppo basso,  
 Rezina, piase a uui per tu Mario  
 Manoli Blessi chie xe chà da drio?

N

La Rezina respuse, miser si,  
 Per chie xe caualier tando ualente,  
 Chie la merita hauer no una mi,  
 Mo caranta Rezine del punente.  
 Alhora el Vesco no la parlò pi,  
 Chiel tutto haueua inteso chiaramente:  
 Mo se uolze a Manoli, e dixè fio,  
 Voleu de sta Rezina esser Mario?

Za sel sente a sunar lire, e lauti,  
 Trumbette, tamburini, e zaramelle,  
 Piffari cul trombon, piue e fianti,  
 Citare, manacordi, e dolcimelle,  
 Arpicordi, cornetti, archiorganuti,  
 Campane, campanazze, e campanelle.  
 Altro la no mancaua finalmente,  
 Chie Orfeo del Thracia e Lino so parète.

Mil saraue minchiun, Blessi respuse,  
 Se hauendo una uentura tando rara,  
 Chie za no l'haue mai spusi gnel spuse,  
 No la brancaffe e nol tegniffe cara.  
 Dingo del si, no pur cun chesta uuse  
 Ma cun la cor, ch'ogni cosa'l dichiara.  
 El me xe caro plio, per darue auiso,  
 Chie si andasse suolando in parandiso.

La primo in ballo si la fo Cacicchi,  
 Vestio d'un uestizzola fin cintura;  
 Chie feua'l salti, cal fa li Monicchi  
 Tutti canti politi cul mesura.  
 La sel truuaua un certo Pastrouicchi,  
 Chie haueua'l braccio grosso e la mā dura,  
 Costu ghel ua dauanti, como un pazzo,  
 E gligora cul man ghel da un mustazzo.

El Vesco alhora sel caudè del deo  
 Vn anello bellissimo, chie fò  
 De un Re del Cornouagia ditto Astreo,  
 Chie nascette a la tempo de Achelò.  
 E ghe lo messe puliamente in deo,  
 Digando; chesto sarà sempre tò;  
 Chie no la cauerastu mai del man,  
 Fin chie Manoli sarà uiuo e san.

Digandoghe, sel balla in chesto modo?  
 Ignorante, minchiun, zeffo del porco.  
 Cacicchi mette man al pugno sodo,  
 E dixè, aspetta pur gagioffo sporco:  
 E gligora el fracchè so naso in modo,  
 Chiel se pareri brutto como un'orco.  
 Cazette in terra e in el cazer urtò  
 Blessi, tal chie cun ello el trabuccò.

Comanda la Rezina alhora forte,  
 Chie la debba uegnir in sala presto  
 Cantori, e sonadori d'ogni sorte,  
 Ballarini, e buffoni, e tutto'l resto,  
 Anghe tutte'l dunnelle de la corte,  
 Cusi del bello co del brutto sesto:  
 Chie uol chie sel scumèza un bassadāza,  
 E tutti'l caualieri sazza' danza.

Blessi dette sul terra de la coppa,  
 E la rumpette un poco del drìo mia.  
 La Rezina da un susto e l'occhi stropia,  
 Giathì crede chiel sposo morto sia.  
 Lu presto salta in pie, no cerca stoppa,  
 Giathì dolur no sente gne angonia:  
 E zassa per un gamba chel poltron,  
 El butta a rompi collo da un balcon.  
 L'andò



L'andò chel poueretto in pezzì mille,  
 Tal che el no seve plio gherra a gnessun.  
 Blessi como chiel fusse un aldro Achille,  
 Chiama chei cauallieri a un a un:  
 E disse, uu no xe za nascù in uille,  
 Chie lasse far sul festa custiun,  
 E no l'auer rispetto al Re el Rezina,  
 Como fuffemo fanti del cusina.

E intra con si bel galandera,  
 E modo cusì bon e zendilefco,  
 Chie ghel tira de man la so spatbia,  
 E presto ghel da un pugno burchiellefco,  
 Chie lo storni, e fe perder la scrimia,  
 Lu uarda Blessi cul sguardo cagnesco.  
 Mo Blessi presto l'zassa per un brazzo;  
 E dixè, a chesta botta mi tel spazzo.

I caualleri strinzeno so spalle,  
 Digando, nol xe stao gnessun del ni.  
 Mo un gouerna pegure e cauale  
 In so malhora in sala xe uegnù.  
 Basta, mi ghel farò le carne zalle.  
 Respuse Blessi a chil tórnerà più.  
 Turnemo sul ballar, Cacicchi mio  
 Chie chà besogna far da bon Mario.

E cazer lo fa in terra a rouerson,  
 E per la sala sil strascina in pressa;  
 El ua tirando uerso la balcon,  
 Dunde ghel xe un colonna mezo slessa.  
 E si l'ha buttà zuso a trabucon,  
 E caze la colonna, e lu con essa:  
 Mo cando crede hauer finio la festa,  
 Chel altro contra lu volze la testa.

Alhor zaffò per man la so No uizza,  
 Blessi presto e lezer como una spola;  
 E chà e là como una anghilla sghizza,  
 Saltando allegro senza dir parola,  
 Giera d'instae, no l'hauena pelizza,  
 Mo un boccaffin, chie la pareua un uiola.  
 Ecco sul plio bel son e bel ballari,  
 Vn'altra uolda sel sente criari.

Chesto barun dal gherra, chie uegnuo  
 Giera cun chella bestia zigantina:  
 Ghel dixè a Blessi uien chà lica'l bruo,  
 Chie mi no te la stimo una puina.  
 Mil credo chie sul mundo ti è uegnuo  
 De calch'una zentil stirpa Asenina:  
 E chie ti nol xe degno esser mario  
 De sta Rezina: ceualo da rio.

Haiména e sonadori tutti in terra  
 Cazer sel uede, e dentro chella sala  
 Vien un zigante co un barun da gherra,  
 Chie in la busto pareua una cigala.  
 El zigante so spada in man afferra,  
 E dixè a Blessi, wo tagiarte un ala.  
 Blessi, polirun, respunde, e bestiazza,  
 Chi xestu? e presto sotto lu se cazza.

E mette man al so pugnol punzente,  
 E tira a Blessi per surarghe'l panza.  
 Ma perchie l'era magro a un fil per dète,  
 D'arriuarlo no l'hane albor pusanza.  
 Blessi, chie hauena chella spa tagiente,  
 De la zigante pien del gran ruganza;  
 Ghel dette sul chieffali, mo del piatto,  
 Chie in terra la cazette, como un gatto.

N. ij

Manoli el zaffa per un maneghin  
 Del so zippun, e tira anghe costù.  
 A la uolta de un certo fenestrin,  
 Duue mai plio gnessun giera sta sù.  
 L'ha buttà zuso a petto pettulin,  
 E si nol ualse chiel dicesse uà  
 Se mio segnur, perdoneme Re bon,  
 Chie uolse esser crudel, com' un Neron.

Gario che haue costù de la so stizza,  
 Blessi dette la spada a un so garzun.  
 E turna, do uel so spusa e Nouizza  
 L'aspettaua, pianzando in un cantun.  
 E sso ghe la uà appresso, e fa el carizza,  
 E dixè uul ueden uostro barun:  
 Paura no l'habbie fin chie mi xè  
 Viuo, dinanzì l'occhi mel uedè.

Ballemo pur Rezina, e se sonari,  
 Chie mi no l'ho paura del ziganti,  
 Gne del mille Diaunli e so pari,  
 Gne del strighe, e del Fade, e nigromäti.  
 Sappie chi ho cōbattuo per terra e mari,  
 Gne offender m'ha pulesto tutti i canti:  
 Si che ste pur allegra uison bello,  
 Chie mi xe un homo, e no xe gainello.

Cusi parlando la zaffa per man,  
 E cumenza a ballari allegramente;  
 Cacicchi angora chie no xe lutan,  
 Tolsè una del Rezine so parente.  
 In chesto uenne in furia un grosso can,  
 Chie sexe spaurir tutto la zente:  
 Ognun criaua che cosa xe chesta;  
 El can li uarda, e si scurla la testa.

E drio chel can la uien un caualier,  
 Cul so arme indorae de forauia.  
 E a Blessi gbel criò, uasta'l mestier  
 Ti no tel partirà cul uita uia.  
 Mi mel chiamo Segnur Gattamugier,  
 Chie son nassuo in Islanda de la fia  
 Del Re del Dacia, e sun del sanghe bun,  
 No como til xe ti grosso melun.

E si pretendo per leze diuina,  
 E per humana, se ti no la sà;  
 Chie chesta ch'è bellissima Rezina,  
 Sia mia Mungier, gne algun me la torrà,  
 Si che ua uia de ch'è porta calcina  
 Sul spalle, uis del porco spasma,  
 Chie sta Rezina nol conuien a ti  
 Matto, minchiun, mo sulamente a mi.

Blessi, chiel sente tal parole diri  
 Varda colu per tressò, e fa puo un riso,  
 Grando canto del gola pol insciri,  
 E dixè, o barba chieppo homo da griso,  
 Mengio ti la farà de ch'è partiri,  
 Se ti no uol chie mi te rompa'l uiso.  
 Dixè chel caualier ser bilibao,  
 Mi tel sfido cumbatter sul steccao.

E cando mi te l'hauerò amazzà,  
 Tel uongio far magnar a chesto can:  
 Nol pinsar chie mil tegna parentà,  
 Con un par to, chie xe tutto uillan.  
 Tel uo cauar del panza la curà,  
 Nol sarà ancora sera, con ste man.  
 A spame disse Blessi, in to mal bora,  
 Chie mi tel chiarirò nol passa un' hora.  
 Colu

Colu desmunta de la scalla zò ;  
 E chel so can furioso ghel ua drio .  
 E Blessi cun Cacicchi ua da pò ,  
 La Rezina ghel greua e dixè o Dio .  
 Che xe uegnuo a far chà s' Asino e bò ,  
 Thóra chie mi'l ballaua cul Mario .  
 Mel uien a menar uia senza rasun ,  
 Per far dendro'l sticcio so custiun .

E Strinze la so spada , chie pesaua  
 Plio del cincanta lire , cul do mani ;  
 Et tira un botta da tagiar un raua  
 Grossa , como'l Rotonda del Rumani ;  
 E tando speffe le botte menaua ,  
 Chie la pareua un tibbia del uillani ;  
 E chelle botte giera tando forte ,  
 Chie'l so brazzo pareua de la morte .

Debotto Blessi sil montò a cauallo ,  
 Cul lanza in man ua dentro la sticcio ;  
 E dixè, horsu uien uia , chie fermo'l ballo ,  
 Strenzi to lanza in man zeffo murbao .  
 Chie tel farò ueder chie mi nol fallo ,  
 E chie son homo e caualler pruuao .  
 Ecco chie'l uien cun la so lanza in resta  
 Contra de Blessi , mo se auisa al testa .

Chel altro angora indarno si nol staua ,  
 Mol feruia cul botte auanta zae .  
 Vn fendente sul testa ghel taccaua ,  
 Como se tacca'l manigo al stagnae .  
 L'elmo giera affadao , no lo tagliaua :  
 Giathi nol pol taccar runche gne spae .  
 Manoli se instizza , como se instizza  
 Vn orso , cando algun lo punze e schizza .

Zunze su l'elmo , e sil fa ruuersari  
 Sul gròppa del cauallo fortemente .  
 Mo Blessi , chie sul mundo ha pochi pari ,  
 Sel drizza in sella , e strinze la so dente :  
 E cul so lanza haue chel'altro a urtari ,  
 Sul targa , chie d'azzal giera lusente ;  
 El ferro passa dentro el brazzo ranco ,  
 Catro palme in la carne , o poco manco .

Cacicchi dixè , Blessi nol mancarì ,  
 Varda chie la Rezina tien so l'occhi .  
 A ueder to destrezza , e to menari ,  
 E bagna'l uiso de acha del fenocchi .  
 Blessi sel scumenzaua a uergognari ,  
 Chie'l par chiel so paroli silo tocchi ;  
 E d'un ruerso si ghel mena a un tratto ,  
 Mo chella spada la zonse del piatto .

El caualler senti tanta passion ,  
 Chie do e tre uolte cul so testa china  
 Mostrò di uoler cazer de l'arzun ;  
 Mo al fin nol pol tegnir se , e zo ruina ,  
 No zunse in terra , chie parse un falcun ,  
 Chie in pie saltasse , e pia so spada fina .  
 Blessi no nol hauer uantazo un pelo :  
 Da caual salta in terra plio crudelo .

Colu sel storce , e mena un'altra botta ,  
 E zunze Blessi su la spalla ranca .  
 Per chesto no ghe l'ha za gnente rotta ,  
 Gne'l cor in panza a chel ualète manca .  
 Blessi cumenza a menar colpi in frotta  
 Contra colu , gne mai punto sel stanca .  
 Da le so botte insciuanò fauille ,  
 Plio del mille e cincanta cento mille .

Come colu chie per compir plio presto  
 L'ha so laor, dal chal spetta gadagno,  
 Mette da banda tutto canto el resto,  
 E sel traugia puo da bon cumbagno:  
 Cusi Blesì Manoli hauendo pesto  
 Colu, chiel stima mango d'una Ragno,  
 Pinsa del far tutte'l so proue in un,  
 Como chie pensa chi nol xe minchiun.

E subito la butta el targa in terra,  
 E disse, o sarò un'altro, o'l sarò mi:  
 E puo la spada cul gran stizza afferra,  
 Ti l'hauerastu notte a mezo di,

La disse, e fora d'esso sel defferra  
 Co fal briago adosso la crassi.  
 Finze menar del punta in la usazzo,  
 E se lo chiappa in mezo la corpazzo.

El ferro passa da la schina drio,  
 Tal chie bello meschin caze sul pian.  
 Nol moue pe gne man, mol xe sbasio,  
 Serao so l'occhi, como'l chizza el can.  
 Alhora rengratid la signor Dio,  
 La Rezina con tutte dio le man.  
 E Cacicchi se un salto alto sie spane,  
 E sel senti sunar trumbe e campane.

IL FINE DEL DECIMO ET VLTIMO CANTO.

*Gli errori delle Stampe si rimettono al giudicio di chi legge.*



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N .

*Tutti sono duerni.*



BIBLIOTHECA PALESTRINA  
VINDOBONENSIS

DICHIARATIONE DI TUTTE LE  
PAROLE GRECHE SPARSE PER  
QUEST'OPERA:

PER PIU INTELLIGENTIA DI CHI LEGGE.

<i>Agápimu glichì</i>	<i>Amor mio dolce</i>	<i>Giomattà del fothia</i>	<i>Piena de fuogo</i>
<i>Andama</i>	<i>Insieme</i>	<i>Giathì</i>	<i>Perche</i>
<i>Anthrópos</i>	<i>Homo</i>	<i>Gligora</i>	<i>Presto</i>
<i>Aspáme</i>	<i>Andemo</i>	<i>Ginécha</i>	<i>Donna &amp; moglier</i>
<i>Asendì</i>	<i>Signor, &amp; misser</i>	<i>Gaidáro</i>	<i>Asino</i>
<i>Adérfo;</i>	<i>Fradello</i>	<i>Mána</i>	<i>Madre</i>
<i>Calò</i>	<i>Buono</i>	<i>Methaména</i>	<i>Insieme con mi</i>
<i>Cachós</i>	<i>Cattiuo</i>	<i>Megállos</i>	<i>Grando</i>
<i>Cariéri</i>	<i>Aspetta</i>	<i>Morsè</i>	<i>Bello</i>
<i>Cardía</i>	<i>Core</i>	<i>Methacarás</i>	<i>A to piacer</i>
<i>Clisía</i>	<i>Chiesta</i>	<i>Nà</i>	<i>Tuo</i>
<i>Creuattì</i>	<i>Letto</i>	<i>Polá chieixós</i>	<i>Molto tempo</i>
<i>Calogréc</i>	<i>Monache</i>	<i>Plío</i>	<i>Pin</i>
<i>Cágnis</i>	<i>Nissuno</i>	<i>Pfómi</i>	<i>Pan</i>
<i>Copellizze</i>	<i>Garzona</i>	<i>Portto</i>	<i>Primo Bassa</i>
<i>Condá</i>	<i>Appresso</i>	<i>Peelós</i>	<i>Matto</i>
<i>Condámu</i>	<i>Appresso me</i>	<i>Pedì</i>	<i>Putto</i>
<i>Corássida</i>	<i>Donzella</i>	<i>Palicári</i>	<i>Valente</i>
<i>Crássi</i>	<i>Vino</i>	<i>Psicchì</i>	<i>Anima</i>
<i>Chieffáti</i>	<i>Testa</i>	<i>Spathia</i>	<i>Spada</i>
<i>Cócchino</i>	<i>Rosso</i>	<i>Sire apodò</i>	<i>Va uia de qua</i>
<i>Carauocchiri</i>	<i>Padrone</i>	<i>Si coffe apáno</i>	<i>Lieua suso</i>
<i>Calò creuattì</i>	<i>Bon letto</i>	<i>Scáttá</i>	<i>Merda</i>
<i>Dío commetti</i>	<i>Do pezzi</i>	<i>Stimbisti</i>	<i>Alla fede</i>
<i>Dóndia</i>	<i>Denti</i>	<i>Spíthi</i>	<i>Caxa</i>
<i>Dácrion</i>	<i>Lagrima</i>	<i>Stonorisnóssa</i>	<i>A to comando</i>
<i>Elia condámu</i>	<i>Viemme appresso</i>	<i>Schillo</i>	<i>Cane</i>
<i>E andama</i>	<i>E insieme</i>	<i>Thóra</i>	<i>Adeffo</i>
<i>E methaména</i>	<i>Et con mi</i>	<i>Típota</i>	<i>Niente</i>
<i>Fothia</i>	<i>Fuogo</i>	<i>Tóte</i>	<i>Alhora</i>
<i>Ftocós</i>	<i>Pouero</i>	<i>Tría</i>	<i>Tre</i>
<i>Grassia</i>	<i>Scrittura</i>	<i>Varella</i>	<i>Barilla.</i>



SONETTO DI M. ANTONIO  
MOLINO DETTO BURCHIELLA

IN MORTE DELLA SIGNORA IRENE  
DELLE SIGNORE DI SPILIMBERGO.

**S**IA malendetta chesta gría polduna,  
Chie ua cul falza sul mangro rozzun.  
E semble tangia la cattino el bun,  
E desfa tutto chel chie è sotto'l luna :

D a puo chie mia morphò zendil garzuna,  
Vnde Amur indoraua so bolzun,  
Ha tulta como fior for del sajun,  
E in terra l'ha buttao, cacchè forduna.  
M undo tifsòs, caiméno, cul farastu  
Thóra, chie uu la perso sia dunzella,  
Chie te lustraua, e inamuraua'l zende?  
M áuro cuerzi; chie nol trouarastu  
V'n'altra Irene plio gratiusa e bella,  
Como chesta, chie thóra è in cel potende:

Cantaua dulcemende,  
B allaua, e feua'l uerfi, e'l depentura,  
Cul ago lauuraua ultra el mesura.

Pianzi to desuentura,  
B lessi Strathiotto chie uu; gne Cauallo  
Nol saltarà, gne plio farastu ballo;  
Vde canto del Gallo,

G ne del Gallina, la mio recchia plio  
Nò l'aldirà, ma semble'l pianto mio.

Amur segnuros plio  
S e ti no uol chie perda el mio psicchè;  
Cáme me ecchina apáno sia anga mi;  
Giathì nol posso pi

Viuer sul mundo, chie la sol xe intrao  
Cun essa in celo, e in scuro me lassao :









Österreichische Nationalbibliothek



+Z183802307

